



So che Hillary Clinton porterà grande energia, intelligenza e competenza in questo posto... Io e lei condividiamo un amore profondo per gli Stati Uniti. Le voglio molto bene, lei ha lavorato duramente per questo Paese. Condoleezza Rice, Agi 1 dicembre.



Mediaset

Pallone d'oro

La tv del premier

Con il colpo a Sky e l'affare del decoder diventa padrona assoluta del calcio. Rivolta degli abbonati

→ ALLE PAGINE 4-7

Omosessuali perseguitati il Vaticano approva

Stop all'iniziativa Onu perché i rapporti tra i gay non siano considerati reato in nessun Paese → ALLE PAGINE 10-11



Obama incorona Hillary Clinton Ecco il team del presidente

«America mai più sola» Nasce una nuova politica estera → ALLE PAGINE 24-25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

scritto da Roberto Carlini
Tel. 06.8548911
info@immobiliaream.com
www.immobiliaream.com

immobiliaream.com
Non vuole un'agenzia, vuole un agente serio.

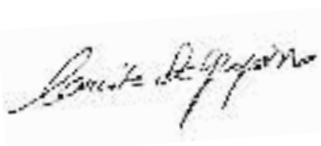
Il Gruppo Immobiliare
Fratelli per tutti
Lavora in tutta Italia

Roberto Carlini - Tel. 06.8548911





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

La morale e l'interesse

La bella frase con cui Condoleezza Rice cede il posto ad Hillary Clinton - la nostra striscia rossa - segnala al di là della forma un'autentica condivisione del senso dello Stato, mi pare, ma forse è un abbaglio. Forse è che noi qua ne siamo talmente a digiuno che ci piace anche solo sentirle, certe parole, pazienza se sono di circostanza. Avviliti dalla quotidiana consuetudine con un governo che fa pubblicità sui suoi giornali agli abbonamenti alle partite di calcio in tv mentre gambizza la concorrenza commerciale per decreto, abituati ad una battaglia sotterranea tra leader dell'opposizione che fa leva ormai anche sui lutti per seminare reciproco discredito ci pare balsamo l'illusione che prima o dopo lo spirito del tempo che attraversa l'America arrivi fin qui. Ci vorrà del tempo e non sarà facile. Bisogna tener ferma la barra del timone e guardare l'orizzonte. Le questioni morali e i conflitti d'interessi, le ragioni degli affari e degli appalti che attraversano con identico linguaggio e con pari scadimento gli schieramenti si infrangeranno, infine contro l'insofferenza dei cittadini, contro la rivolta delle intelligenze e delle passioni.

Dice oggi Andrea Camilleri che l'affermazione di Berlusconi su «Murdoch amico dei comunisti contiene due errori in uno. Comunisti in circolazione non se ne vedono e Murdoch, se mai è stato amico di qualcuno,

è stato amico suo». È vero d'altra parte, come scrive Rinaldo Gianola, che l'attuale spettacolo della sinistra che si schiera in difesa dello squalo Murdoch è uno degli effetti collaterali, paradossale, del rovesciamento delle parti in commedia a cui l'astuzia imprenditoriale del premier costringe l'opposizione. Ci vorrebbe più memoria e più misura, certo. Vero è che - illustra Marco Bucciattini - l'operazione di scippo degli abbonati a Sky attraverso il raddoppio dell'Iva è una manovra che viene da lontano, premeditata e dolosa. Basta ricostruire le vicende dell'acquisizione dei diritti sulle partite di calcio per capire. Basta vedere le pubblicità, ieri, qui quotidiani: «Questo Natale regalati Premium Mediaset a 8 euro al mese...». Sky ne costerà parecchi di più, difatti già arrivano le prime disdette. Uno più uno, è facile.

L'altra incredibile notizia di oggi è la crociata del Vaticano all'Onu perché l'omosessualità resti reato. Questo giornale lo anticipava ieri. Dice con chiarezza Emma Bonino che si tratta di una condanna a morte firmata dalla Chiesa: in nove paesi per gli omosessuali è prevista la pena capitale. La ragione addotta dal Papa, spiega Ivan Scalfarotto, è che in caso contrario si «metterebbero alla gogna» i paesi che non riconoscono le unioni gay. Così invece si giustifica il fatto che in 91 paesi sia un crimine e che in Iran, per esempio, i gay siano impiccati. Ahmed Rashid, giornalista e scrittore pachistano autore di «Caos Asia» parla con Gabriel Bertinetto dell'assalto terrorista a Mumbai, di talebani e di Al Qaeda. Ha fiducia nella politica di Obama, dice, ma chiede che anche l'Europa si impegni perché «gli Stati Uniti non possono farcela da soli». Nemmeno Hillary da sola potrà, è davvero venuto il tempo di dare forza - nelle grandi battaglie e in quelle minime - alla causa comune.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ L'INTERVISTA

Chiamparino: coordinamento al Nord? Purché si faccia



PAG. 15-17 ■ ITALIA

Nugnes, Napolitano turbato. Istigazione al suicidio, si indaga



PAG. 8-9 ■ ECONOMIA

Stop agli sgravi: al governo non piace l'energia pulita



PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON...

Rashid: l'Europa aiuti Obama su Kabul

PAG. 18 ■ ITALIA

Veltroni: non prescindere dal Pse

PAG. 29-31 ■ L'INCHIESTA

Passante di Mestre, c'è ma non basta

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Marianne Faithfull: io, Jagger e Godard

PAG. 46-47 ■ SPORT

Juve Stabia, violenze e minacce

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 6 dicembre
in occasione del 25° anniversario
della morte di Umberto Terracini
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

**UMBERTO
TERRACINI**

LA PASSIONE CIVILE
DI UN PADRE
DELLA REPUBBLICA



Staino

TUTTO CHIARO: UN PD DEL NORD
CON BERSANI, UN PD DEL CENTRO CON
LA BINDI, UN PD DEL SUD CON D'ALEMA!



Zorro

Marco Travaglio

Squalo contro Caimano

C'è uno strepitoso contrappasso, negli spot con cui Murdoch, detto lo Squalo, bombardava il governo dell'ex amico Caimano dagli schermi di Sky. Gli spot ricordano quelli trasmessi dalla Fininvest ogni qual volta Al Tappone sentiva minacciata la sua bottega. Cominciò nell'83, quando tre pretori bloccarono l'"interconnessione" che consentiva alle emittenti regionali dei suoi tre network di trasmettere in contemporanea in tutt'Italia con l'"effetto diretta", purtroppo vietato ai privati e riservato alla Rai. Il magliaro di Arcore oscurò le sue tv, addossando la colpa ai pretori a suon di spot, mentre l'amico piduista Maurizio Costanzo allestiva piagnistei in diretta ("Vietato vietare", un programma di vita). Craxi varò due decreti ad hoc per legalizzare l'illegalità dell'amico Silvio. Nel 1995, alla vigi-

lia dei referendum per l'antitrust su tv e pubblicità, riecco i lugubri spot su sfondo nero per spaventare la gente: "Canale5, Rete4, Italia1: meglio che ci siano". Ma i referendum non volevano abolirle: semplicemente lasciare una sola tv a ciascun soggetto privato e ridurre gli spazi pubblicitari. Il Garante Santaniello ordinò alla Fininvest di interrompere e rettificare gli spot "inesatti e ingannevoli". Fininvest si oppose dinanzi al Tribunale di Roma, che però le diede torto, ordinando la sospensione della teleballa. Ma il bombardamento proseguì in tutti i programmi del Biscione, con le varie star mobilitate: Sgarbi, Rita Dalla Chiesa, Zanicchi. Alla fine il Caimano vinse pure i referendum. Ora lo Squalo lo ripaga della stessa moneta. Con una lieve differenza: gli spot di Sky dicono la verità. ♦

TULLIA FABIANI

tfabiani@unita.it

5 risposte da Don Albanesi

Presidente della Comunità di Capodarco



1. — Welfare e risorse

Ci sono due grandi fenomeni di cui bisogna tenere conto: l'allungamento della vita e il progresso della tecnica. In tale prospettiva dovrebbe essere garantito un aumento delle risorse destinato al welfare, invece le persone assistite in modo adeguato sono sempre meno. E chi non ce la fa resta solo.

2. — Il Libro verde di Sacconi

L'impressione è che molti dei problemi cruciali relativi alla povertà, all'organizzazione territoriale del welfare, alla sostenibilità economica, non vengano affrontati. La politica e la società civile sono davvero interessate a tutelare il benessere di tutti?

3. — Povertà e disabilità

A poveri e disabili non è data nessuna importanza. Perché non sono né produttori, né consumatori. Non interessano, sono soltanto un peso.

4. — La vita della comunità

Si condividono gioie e dolori, come in una specie di famiglia allargata. Non ci sono vincoli di sangue, ma di fraternità, di carità e rispetto.

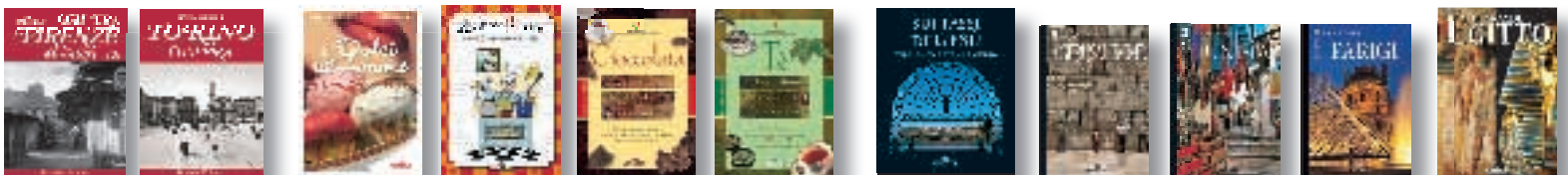
5. — La vicenda di Eluana

Ho in casa situazioni simili a quelle di Eluana. Il diritto a morire lo capisco, ma in generale mi dà una sensazione di pericolo. La libertà può diventare cinismo. Il timore è che prevalga la cultura degli efficienti.

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

DBE
BONECHI



→ **Veltroni accusa il premier** «Così colpisce i concorrenti, l'impresa, i cittadini»

→ **L'opposizione contro il conflitto di interessi** Ma per il PdL sono «strumentalizzazioni»

Sky, contro la tassa rivolta degli abbonati

Guerra aperta tra l'emittente e il governo che ha innalzato l'Iva: in video una campagna spot contro Palazzo Chigi. L'amministratore delegato Mockridge denuncia la «concorrenza sleale di Mediaset».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Spazio esaurito». Dalle prime ore di ieri pomeriggio si sono trovati di fronte questa risposta gli abbonati a Sky che scrivevano in massa a Palazzo Chigi per protestare contro il raddoppio del loro abbonamento. A fornirgli l'indirizzo e-mail della segreteria del presidente del Consiglio Berlusconi è stata direttamente la pay-tv colpita dalle misure anti-crisi varate dal governo. L'aumento riguarda 4,7 milioni di persone, cioè il parco utenti della tv satellitare.

È guerra aperta tra l'emittente privata che fa capo al tycoon austriaco Rupert Murdoch e l'esecutivo. Dopo le prime dichiarazioni dell'amministratore delegato di Sky Italia Tom Mockridge, la polemica si è trasferita in video. Con un promo mandato in onda a rullo continuo da mezzogiorno di lunedì, la pay-tv ha informato i telespettatori della misura: «Sotto crisi i governi lavorano per aumentare la capacità di spesa dei cittadini e sostenere le imprese. Quello italiano va nella direzione opposta».

Vale a dire «il raddoppio delle imposte sul vostro abbonamento dal 10 al 20%. Anche se in campagna elettorale aveva promesso che non avrebbe alzato le tasse». Fino a concludere con una scritta in sovrapposizione in vista della *deadline* del primo gennaio: «Se credete che questa decisione sia sbagliata scrivete una mail». Segue l'indirizzo.

Torna di attualità il problema

Se il Parlamento non lo bloccherà,
questo aumento delle tasse
sul vostro abbonamento SKY
entrerà in vigore
il prossimo 1 gennaio

«Scrivi al premier»: lo spot anti-gabella è già un tormentone

IN ONDA ■ «Contro l'aumento scrivete al premier». Lo spot anti-tassa realizzato dalla tv di Rupert Murdoch è già un tormentone su Youtube. «Scrivete una mail a segreteria.presidente@governo.it. Per dire la vostra opinione» è l'invito che Sky rivolge direttamente ai propri abbonati in un «promo» informativo.

IL CASO

Grillo compra casa in Svizzera: «Vado se mi oscurano il blog»

LUGANO ■ Beppe Grillo ha comprato casa a Lugano ma dice di non pensare all'espatrio: a trasferirsi in Svizzera potrebbe essere invece il suo blog in caso di legge volta a limitare le libertà in Rete.

A sorpresa, il comico genovese fa questa confidenza al Caffè settimanale del Canton Ticino: «Sì. Mi sono scelto un angolino tranquillo e sicuro. Se rischio di finire al gabbio sono pronto... Scherzi a parte, non ho paura di essere arrestato in Italia, ma il mio blog rischia veramente di essere censurato, oscurato, chiuso; e io voglio essere pronto per ripartire immediatamente in un Paese sicuro che me lo consente». Il Pd lo invita a «spiegare i motivi della sua scelta».

del conflitto di interessi tra il premier e il proprietario della galassia del Biscione. Mockridge parla apertamente di «concorrenza sleale» di Mediaset alla sua creatura. Veltroni critica l'aumento delle tasse sulle famiglie, non ricche ma dei tifosi del calcio. È una misura con cui il capo del governo colpisce i concorrenti. È un modo per colpire un'impresa e i cittadini, e quindi deprimere ulteriormente il Paese».

Anche l'analisi di Enrico Letta porta all'anomalia italiana: «Oggi nessuno crede che l'aumento dell'Iva sia fatto in buona fede: tutti pensano che, approfittando della crisi, Berlusconi abbia assestato uno schiaffone al concorrente». Per Di Pietro «esiste solo un caso Mediaset. Berlusconi aumenta le imposte in modo da diminuire i consumi che non piacciono a lui». Anche il leader dell'Udc Casini invita il governo a togliere «la tassa su Sky».

Dal PdL replicano che si tratta di una scelta obbligata in tempi difficili: Sky godeva di una legislazione favorevole - un «privilegio dato dalla sinistra» lo definisce Berlusconi - impossibile da mantenere. Mockridge replica che a introdurre l'aliquota del 10% fu il governo Dini «oggi membro del PdL». La maggioranza accusa la sinistra di strumentalizzare il caso. «Parlano ossessivamente solo di questo» lamenta il capogruppo azzurro Capezzone. I capigruppo PdL in Parlamento Cicchitto e Gasparri promettono che la norma sarà esaminata «senza preconcetti».

Intanto il sindacato Slt-Cgil lancia l'allarme: «Si colpisce Sky alterando improvvisamente il quadro di riferimento economico e regolatorio dell'azienda». Il rischio è che la decisione «si scarichi su abbonati e lavoratori di Sky in un momento che richiederebbe interventi di sostegno alla domanda».

Pauro tra i dipendenti «Sono arrivate già le prime disdette»

Nella sede di Sky i timori del contraccolpo Iva. Mail interna di Mockridge: «Continueremo a investire in Italia». Il 25% dei «flessibili» di Sky-Tg24 tremano: «I contratti dei tecnici ora potranno non essere rinnovati».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Leonardo, 31 anni, lavora a Sky da due: ha un contratto a termine che scade in agosto, e questa storia dell'Iva lo agita parecchio: «Fino a un mese fa ero tranquillo, adesso non più. Se caleranno gli abbonamenti, come temo, i primi a saltare saremo noi». Sede di Sky Italia, via Salaria, primo piano di una delle palazzine vetro-cemento. «Tira una brutta aria», spiega Martina, trentenne anche lei, ma fortunata: ad aprile 2008 l'hanno assunta. «Ci saranno dei riflessi pesanti di questa vicenda, la crisi si sente e quando le famiglie sono in ristrettezza tagliano la pay tv». Valentina lavora al reparto pubblicità, e anche lì la crisi si sente: «L'anno scorso gli spazi si vendevano molto meglio». Ma il punto più dolente è il rischio di calo degli abbonamenti: l'azienda ha deciso che l'Iva sarà a carico degli utenti, niente sconti dunque. L'aumento massimo, per chi ha il pacchetto Sky full optional, sarà di 6 euro al mese. Una cifra non altissima, ma che rischia di far pendere la bilancia di una famiglia dubbiosa. «Al nostro call center di Cagliari chiamano persone che ti dicono "Abbiamo fatto una riunione di famiglia, non ce lo possiamo più permettere. Ci dispiace", racconta Giulia. Sul suo monitor scorrono le immagini della campagna martellante iniziata ieri, che invita gli utenti a scrivere al premier per protestare. «Noi ce la stiamo mettendo tutta per far capire alla gente che l'aumento non è colpa nostra, ma temo un danno di immagine». Sui tavoli gira la mail di Mockridge, l'ad australiano che si firma semplicemente «Tom»: «Continueremo a investire in Italia, per continuare a crescere», rassicura i suoi dipendenti. Loro sembrano fidarsi, qui a Sky c'è un certo spirito aziendale: del resto la ditta è sana, in questi cinque anni ha sempre assunto. Ma i numeri sono crudi: 220 milioni di eu-

ro costerà agli italiani la tassa voluta da Berlusconi. Poco meno degli utili annui di Sky Italia. «Con un rigo di legge hanno affossato un concorrente», si sfoga Giorgio, giovane manager. «E proprio sotto Natale, il periodo in cui facciamo più abbonamenti: sembra una mossa studiata a tavolino...». Nella palazzina accanto c'è la sede di Sky-Tg24: più di 400 dipendenti tra giornalisti e tecnici, un 25% di flessibili che già stavano sotto botta, oggi tremano. Un mese fa c'è stata una minaccia di sciopero, poi rientrata, per una serie di contratti che non sarebbero stati rinnovati. Oggi è peggio. «I contratti a tempo dei tecnici sono stati congelati fino a marzo, se resta l'Iva al 20% l'azienda avrà buon gioco a non rinnovarli», dice Valentina. «Stiamo tutto il giorno attaccati alle agenzie per vedere cosa succede, c'è tensione, fibrillazione» racconta Olivia Tassarà, una delle conduttrici del tg. «Ma io sono ottimista, alla fine troveranno un compromesso». Stefano, Rsu dei tecnici, è arrabbiato: «Non è conflitto di interessi, è molto di più. Ma Sky non è Alitalia, è un'azienda sana e io non dispero».

I numeri
5200 dipendenti, 250 milioni di utili, 2,5 miliardi di fatturato

5200 i dipendenti, 4000 nell'indotto

2,5 miliardi di euro il fatturato

220 milioni di euro il costo annuo della tassa voluta dal governo

250 milioni di euro l'utile annuo

6 euro al mese l'aumento per chi ha un pacchetto sky completo

1,6 euro al mese l'aumento per chi ha un pacchetto sky "base"

4,7 milioni gli abbonati italiani a Sky

Mediaset in prima fila sul digitale terrestre Ecco la posta in gioco

Il decreto fa terra bruciata anche ai concorrenti della banda larga su cui grava il raddoppio dell'Iva. Del calibro di Alice e Fastweb

Il dossier

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il danno invisibile: è quello che Mediaset lamenta alla pari di Sky. Il raddoppio dell'Iva, dal 10 al 20 per cento, è ridotto al minimo. Anzi, è pressoché inesistente. Perché le carte prepagate e ricaricabili, le «Mediaset Premium» con cui guardare le partite, hanno già l'Iva al 20%.

Silvio e famiglia non ci perdono quasi nulla. Gli effetti del decreto governativo su Sky, invece, peseranno per circa 220-240 milioni di euro sul fatturato di 2 miliardi e 300 milioni di euro. Con il risultato di gravare sulle famiglie con l'aumento dei costi di abbonamento, o di far calare gli abbonamenti alla tv satellitare.

Mediaset, invece, su 3 milioni e 150mila carte pay tv ricaricabili perde pochissimo (circa 125 milioni di fatturato) perché l'Iva agevolata al 10% è applicata soltanto sugli abbonamenti Easy pay lanciati da poco. Briciole, su 230mila abbonati. Il danno per Mediaset sarà di circa 2 o 3 milioni di euro. Il rapporto è «uno a cento», dicono gli esperti, di quello che subirà Sky. E un eventuale aumento dei costi di abbonamento farebbe da volano per le «Premium».

Che ci sia il conflitto d'interessi è fin troppo lampante: il decreto fa terra bruciata dei concorrenti anche sulla banda larga, raddoppiando l'Iva dal 10 al 20%: non solo Sky ma anche l'emergente Ip television di Alice e Fastweb, anche su internet. Una riduzione degli abbonati Sky, inoltre, fa tornare gli investitori pubblicitari all'ovile del Biscione. La Rai ovviamente è la più penalizzata, avendo un tetto che limita gli spot, e con il rifiuto del governo di adeguare il canone all'inflazione.

Il quadro degli interessi si completa col capolavoro diritti sportivi. Un vero affare: Mediaset ha speso molto sia per lanciare l'operazione Pre-

mium che per l'acquisto dei diritti delle partite di calcio da trasmettere sul digitale terrestre; salvo poi rifarsi rivendendo a Sky i suddetti diritti al costo di un terzo per poter avere il segnale satellitare. Salvo... far pagare poi ai telespettatori le carte ricaricabili. Un bel Premium, tutti i soldi finiscono a Cologno...

Lo Squalo Murdoch, amico nemico e concorrente di Berlusconi naviga solo in acque satellitari, Mediaset ha monetizzato subito l'ingresso del digitale terrestre, sistema cardine della legge Gasparri in vigore dal maggio 2004 ma in discussione da due anni (e rinviata

SUL CASO VILLARI

Stasera incontro dei capigruppo sulla Vigilanza, le cui riunioni saranno disertate da Pd e Idv finché presidente sarà Villari. E così resterebbe lo stesso stallo che c'era prima della nomina.

alle Camere dall'ex presidente Ciampi nel dicembre 2003). Prevedeva lo switch off per il digitale entro il 31 dicembre 2006 (deciso nel primo governo Prodi, nel secondo fu spostato al 2012). Tremonti ministro dell'Economia inserì nelle finanziarie (110 milioni di euro nel 2003 e 110 nel 2004) sgravi fiscali di 150 euro per l'acquisto dei decoder per il digitale. poi risultati essere prodotti da una società di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Il quale se la cavò con l'antitrust, ma i decoder giacciono obsoleti nelle case (sono circa 10 milioni quelli installati, ma molti sono inattivi). Mediaset abilmente seppe sfruttare il nuovo sistema, con la pay per view per il calcio, poi con i canali per bambini, Joi e Disney. E ora sta per lanciarsi su una piattaforma satellitare free con Rai, La7 e tv locali, per rilanciare i programmi in digitale dove non c'è copertura. ♦

→ **Berlusconi e il suo digitale** In 3 Finanziarie 300 milioni per i decoder del fratello Paolo

→ **Sanatorie ad personam** La Gasparri e la Frattini «proteggono» l'Iva contro il concorrente Sky

Mediaset, il trucco-decoder e il calcio al conflitto d'interessi

Dal 2003 a oggi la «road map» con cui attorno al Biscione è stata costruita una fortezza. Ora l'attacco per scippare a Murdoch gli spettatori del pallone aumentando loro l'abbonamento. Alla faccia della concorrenza.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbuccianini@unita.it

È arbitro e centravanti della stessa partita, Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, padrone di Mediaset, presidente del Milan e controllore di altre 427 aziende sparse qua e là. Fischia il rigore contro Murdoch, l'avversario: l'abbonamento «pieno» di Sky (cinema, calcio, sport) aumenterà di 60 euro l'anno. Una tassa sulle famiglie da parte del governo che suggerisce e invita a vedere questi prodotti - traino della tv a pagamento - sul digitale terrestre di Mediaset: l'Iva per le aziende di Berlusconi non cambia, nessun costo in più. Gol. A quest'obiettivo si è giunti per tappe, muovendo tutte le leve a disposizione e insistendo particolarmente sul prodotto che la tv riesce a vendere meglio: il calcio.

Settembre 2003 Berlusconi decide di sostenere la diffusione dei decoder, con incentivi in tre tappe, La Finanziaria di Tremonti stanziava 110 milioni di euro: i soldi coprono lo sconto di 150 euro per l'acquisto. Il prezzo dei decoder varia dai 50 ai 250 euro. Mentre il governo finanzia l'espansione del digitale terrestre, Mediaset lancia i canali Premium: calcio e film sono i cavalli di battaglia. La Finanziaria del 2004 replica lo sconto. In quei mesi, Mediaset vende 2,7 milioni di carte prepagate per vedere il calcio, con ricavi per 71 milioni. Nel 2005 l'ultimo giro di giostra: 10 milioni per i residenti di Sardegna e Valle d'Aosta, le prime regioni che trasmetteranno completamente in digitale (l'isola ha cominciato due mesi fa). La diffusione dei decoder deve anche giustificare la legge Gasparri, che ha riordinato il sistema



Telecamere in campo in tutti gli stadi di serie A e di serie B per Sky Sport

Coincidenze

La batosta Sky e i regali di «Premium» by Berlusconi

Quando si dice il caso. Nel momento in cui il governo decide il raddoppio dell'Iva per Sky al 20% su un importante quotidiano nazionale, della famiglia Berlusconi, compare una pubblicità. Dice così: «Questo Natale resterai a occhi aperti. Tutto premium a 8 euro al mese per 4 mesi. Un regalo così non l'hai mai visto: cinema, serie tv, Calcio e il nuovo premium fantasy per i più piccoli...». Per chi ancora non lo sapesse Premium è Mediaset. La famiglia Berlusconi è Mediaset.

dei media a immagine e somiglianza dell'esistente, certificando il duopolio Rai-Mediaset e allargando al digitale terrestre il conto delle tv da possedere. Tecnologia e territori illimitati. E Berlusconi può tenersi tutto.

Dicembre 2005 L'Antitrust si muove. È il senatore della Margherita Luigi Zanda che investe il garante della questione: Paolo Berlusconi, fratello del premier, è titolare di una azienda (Solari.com) che distribuisce i decoder Amstrad per il digitale terrestre. Gli incentivi lo hanno favorito, c'è conflitto d'interesse.

Maggio 2006 Il presidente dell'autorità, Antonio Catricalà, assolve i fratelli. Le motivazioni non allontanano

il sospetto di conflitto d'interessi. Lo rinfocolano: gli incentivi non hanno prodotto vantaggi «specifici» né alla Solari.com né a Mediaset. Il termine fra virgolette è un caposaldo della legge sulla materia, conosciuta come legge-Frattini. Sui decoder i Berlusconi si salvano perché l'Antitrust può lavorare solo sulla Finanziaria 2005 (i primi due anni non erano coperti da legge, in quanto la Frattini è del 2004). Con quei 10 milioni si sono potuti acquistare circa 150 mila decoder e la Solari.com ha aumentato il fatturato dello 0,5%. Un'inezia, spiega Catricalà. Nei due anni precedenti gli affari erano andati benone, grazie ai copiosi sconti.

Settembre 2008 Mediaset rinuncia a concorrere per i diritti sul calcio

Foto Ansa

da trasmettere in chiaro (la tv gratis, quella della Rai, di Canale 5...). Nei due anni precedenti, il Biscione aveva pagato circa 60 milioni l'anno per averli in esclusiva. Prezzo alto. Mediaset deve risparmiare, ha già speso fior di quattrini per il digitale terrestre, accaparrandosi i diritti televisivi delle squadre più seguite - Juventus, Inter, Milan, Roma. Così si consuma quella che Vincenzo Vita chiama una «commedia indecente». Si diffonde l'allarme: italiani senza il calcio! L'assemblea di Lega che rifiuta le offerte delle tv è presieduta da Adriano Galliani, dirigente

Il blog di Gomez

L'Iva scontata su Tele+ fu un favore di Psi e Dc a Berlusconi nel 1991

Mediaset. Si costringe al Rai - lo Stato - a intervenire e comprare diritti svalutati a 56 milioni di euro per due anni. La Rai rinuncia all'esclusiva, così le tv del cavaliere possono continuare a trasmettere l'unico programma a cui tenevano: Controcampo, la domenica sera. Botte piena (il Milan ha i soldi della Rai) e moglie ubriaca (Controcampo salvo). A costo zero.

Novembre 2008 Mediaset ha risparmiato sul calcio in chiaro (pagato ai presidenti di serie A dallo Stato) e investito molto sul digitale terrestre (diffuso con i decoder pagati dallo Stato). Adesso resta un conto da regolare: quello con Sky, che offre tutto il calcio, da anni, e che ha un tesoro di 4 milioni e mezzo di abbonati. Ma gli abbonamenti, si sa, ogni anno vanno rinnovati. Qual è il modo più efficace, in tempi di crisi, per disaffezionare gli utenti di Sky? Aumentare l'abbonamento. Sessanta euro in più per tutto il pacchetto (costo totale sopra gli 800 euro). L'abbonamento al calcio costa così - a meno di promozioni - 500 euro. Guardatelo su mediaset, ammicca il governo: 39 euro all'anno per la scheda, 6 euro a partita (stesso prezzo per i film più «caldi»).

Lui può La legge che regola il conflitto d'interessi consente a Berlusconi qualunque azzardo. Perché colpisce «fatti accertati» (quindi non previene il crearsi di situazioni di conflitto, cosa assai più consona) e definisce questi fatti con «un vantaggio diretto e specifico per l'interessato, in danno all'erario. Se il vantaggio è anche di altri, non è conflitto d'interessi». Per questo i soldi per decoder non confliggevano, in quanto altre aziende ne godevano. E la specifica «in danno all'erario» vanifica qualsiasi appello al raddoppio dell'Iva per Murdoch: le casse dello Stato, ovviamente, si rimpinguano. Anche quelle del Cavaliere. ❖



Kakà premiato da Ilaria D'Amico, conduttrice della trasmissione «Sky Calcio Show»

Effetti collaterali: la sinistra a difesa di Rupert Murdoch

Il conflitto di interessi di Berlusconi, premier e padrone di Mediaset, altera la competizione di mercato e spinge il Pd a schierarsi contro il raddoppio dell'Iva per Sky

L'analisi

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Il conflitto d'interessi del nostro premier fa miracoli. Uno spinge Sky la domenica sera, deluso perché Ronaldinho ha sbagliato il rigore decisivo, e lunedì mattina si ritrova, con tutto il centrosinistra, schierato accanto a Rupert Murdoch, editore planetario, già simpaticamente noto come «lo squalo». La battaglia contro l'aumento dell'Iva per i 4,6 milioni di abbonati Sky è un fatto che solo nel nostro amato e malmesso Paese può assumere rilevanza politica. E questa rilevanza è determinata non tanto dalla cancellazione dell'imposta agevolata per le tv a pagamento, su cui il parlamento può legittimamente discutere e decidere, ma dall'ambiguità di Silvio Berlusconi, contemporaneamente capo del governo e proprietario di Mediaset, il principale concorrente delle tv di Murdoch.

In questa congiuntura politica, che in mancanza di meglio ci spingerà a seguire in corteo Ilaria D'Amico con tubino aderente e tacco 12 per difendere le masse popolari dal raddoppio dell'Iva, solo a Berlusconi può venire in mente di affermare che «la sinistra ha concesso un privilegio a Murdoch». Delle due l'una: o il premier si è dimenticato la storia della pay tv in Italia, oppure fa propaganda. Salvo smentita del giorno dopo. La storia è questa: nel 1995, all'alba della tv a pagamento, la Commissione Europea suggerì ai governi di adoperarsi per favorire il pluralismo culturale e informativo anche attraverso

la concessione dell'Iva agevolata. Il provvedimento venne adottato dal governo Dini, succeduto al primo esecutivo Berlusconi caduto per il tradimento leghista, e l'unica tv a pagamento allora attiva in Italia era Telepiù. Sapete chi era, tra gli altri, azionista di Telepiù? Il leggendario Silvio Berlusconi. Di Murdoch, allora, non c'era traccia, arrivò più tardi con la piattaforma Stream che si rivelò un pozzo senza fondo, passata nelle mani di Letizia Moratti, manager assai poco capace e velocemente allontanata.

Oggi, però, lo scenario è diverso. Sky si è conquistata una bella fetta di mercato, grazie ai programmi, al calcio e alla credibilità della sua informazione. Un tg diretto da Emilio Fede non c'è sulle reti di Murdo-

Il passato

L'Iva agevolata venne introdotta nel 1995 a favore di Telepiù

ch che sarà pure di destra, ma non è scemo. Piuttosto, sembra incredibile che Berlusconi abbia deciso di attaccare Murdoch nei suoi più sensibili interessi, cioè nel portafoglio (costo dell'Iva maggiorata: oltre 200 milioni di euro). Come mai? Forse Mediaset sente la crisi più di quanto si possa immaginare, la sua ammiraglia Canale 5 ha inanellato diversi fiaschi in questo autunno e il lancio di Premium va ben sostenuto. Si può pensare che il padrone di Mediaset nel suo ruolo di presidente del Consiglio possa aver usato il suo potere per colpire un concorrente? A pensar male, diceva Andreotti, si fa peccato, ma quasi sempre si indovina.

Certo l'attacco all'Iva agevolata apre uno scontro tra Murdoch e Berlusconi inimmaginabile fino a poco tempo fa e dalle conseguenze imprevedibili. E si fa anche fatica a vedere schierata la sinistra a difesa dell'editore di Fox, che ha comprato per 5,6 miliardi di dollari il *Wall Street Journal*, capace di far vincere Blair, di appoggiare e poi tradire Clinton per affidarsi a Bush, di scendere a patti con i comunisti di Pechino per le sue tv. Due anni fa, nell'estate 2006, il governo di centrosinistra si oppose all'ingresso di Murdoch in Telecom Italia, a un accordo che, ipotizzato su uno yacht al largo di Zante, avrebbe forse salvato Marco Tronchetti Provera. E quando nel 2001, alla vigilia del voto, Berlusconi ventilò la cessione di Mediaset a Murdoch, tutti, a sinistra e a destra, misero in guardia dal pericolo. Ma ora qual è il pericolo? ❖

AMARCORD

Nell'estate del 2006, Murdoch tentò di entrare in Telecom Italia. Ma l'accordo con Marco Tronchetti Provera, ipotizzato su uno yacht al largo di Zante, non venne finalizzato.

- **Prese di mira** le ristrutturazioni ecologiche: meno sgravi e più difficoltà per ottenerli
 → **Chi investe** dovrà presentare domanda e attendere senza nessuna garanzia

Al governo non piace l'energia pulita e meno cara

Con il decreto anticrisi si andranno a colpire tanto le ristrutturazioni ecologiche, quanto gli investimenti per ricerca e innovazione. Allungando i tempi e rendendo incerti i finanziamenti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il decreto cosiddetto anticrisi si abbatte contemporaneamente sugli sgravi per le ristrutturazioni «ecologiche» e su quelli destinati alle imprese per ricerca e sviluppo. Ovvero: in un solo colpo (è lo stesso articolo) si danneggia sia la natura, sia lo sviluppo. Il contrario che combattere la crisi. La tesi sostenuta dal governo è semplice: per essere certi che quelle misure siano finanziate, si elimina l'automatismo e si mette un «tetto» agli aiuti pubblici. Nella pratica ci sarà un freno generalizzato: tempi lunghi significano meno spese per l'erario e meno sconti per i cittadini. I quali, tra l'altro, dovranno fare domanda all'Agenzia delle

Silenzio uguale no
 Risposta in 30 giorni
 Se non arriva vuol dire che è stata respinta

Entrate e aspettare 30 giorni. Se non riceveranno risposta, niente sconto. Primo caso al mondo di silenzio-diniego. Chi controlla che il silenzio non sia dovuto a ritardi della pubblica amministrazione?

CHE COSA ACCADE ORA? Per le ristrutturazioni «verdi» realizzate nel 2008 si stanziavano 82,7 milioni di euro. Chi arriva prima, li prende (singolo cittadino o società). Lo sgravio previsto dal governo Prodi era del 55% sulle spese sostenute (fino a un massimo di 100mila euro) per installare pannelli solari (quelli termici per produrre acqua calda, non i fotovoltaici che producono



Foto Ansa

Operaio durante il montaggio di pannelli solari su un edificio

energia), impianti di riscaldamento ad alta efficienza energetica, pareti e cappotti isolanti, infissi, pavimenti. Chi ha ristrutturato nel 2008 potrà fare domanda all'Agenzia delle Entrate dal 15 gennaio al 27 febbraio. Se non si rientra nello sconto del 55%, solo per il 2008 (e solo per le persone fisiche) si può accedere a uno sgravio «di riserva» del 36% fino a un massimo di spese agevolate di 48mila euro (circa 16mila euro di risparmi). Nulla cambia, invece, per chi ha effettuato i lavori nel 2007: per loro lo sgravio è ancora integro e automatico.

PER GLI ANNI FUTURI si prevede la stessa procedura: domanda all'Agenzia delle Entrate e speranza di rientrare nel plafond, per il 2009 si stanziavano

ACCORDO

Accordo tra i paesi dell'Unione europea sulle regole per la riduzione delle emissioni di Co2 per le auto a partire dal 2012. Multe per i produttori di auto che non seguiranno le misure.

185,9 milioni di euro; per il 2010 314,8 milioni. Negli anni futuri non è prevista la possibilità «di riserva», e le domande dovranno essere presentate dal primo giugno al 31 dicembre. L'esaurimento degli stanziamenti deve essere pubblicato sul sito dell'agenzia delle Entrate (www.agenzia-entrate.it). I contribuenti abilitati potranno utilizzare il modulo online, che sarà autorizzato dall'Agenzia entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

GLI INGANNI DEL MECCANISMO. A questo punto è chiaro che si dovranno effettuare gli investimenti senza sapere se si avrà o meno lo sgravio. Primo freno all'ammodernamento «ecologico» del paese. Ancora: nel 2009 e 2010 il periodo sostanzialmente agevolato si riduce a 5 mesi, perché dopo scatta già la corsa al finanziamento. Siccome le domande devono essere fatte a consuntivo (non a preventivo), per quella data i lavori dovranno essere terminati.

COSA RESTA DELLE NORME VERDI Le due Finanziarie di Prodi avevano avviato una fitta serie di misure per favorire lo sviluppo sostenibile. Al cambio di maggioranza è stata subito eliminata la certificazione energetica da allegare per ottenere le concessioni edilizie. Resta ancora in piedi, invece, il bonus del 20% sull'acquisto dei frigoriferi a risparmio energetico, per un massimo di 200 euro. Attivo anche il «conto energia», uno strumento avviato dall'Europa che finanzia

con una tariffa agevolata l'energia prodotta con pannelli fotovoltaici, sia per usi privati che per attività economiche (in quel caso si vende l'energia al gestore). Resiste ancora anche la tassa sulle bottiglie di plastica dell'acqua minerale (5 centesimi a pezzo) versata dai produttori, per finanziare acquedotti e servizi idrici.

LE REAZIONI POLITICHE alle ultime decisioni del governo non si sono fatte attendere. «Investire in innovazione e ricerca è una leva straordinaria per lo sviluppo - ha detto il ministro ombra Matteo Colaninno - Il governo, nel cosiddetto decreto anti crisi, va esattamente nella direzione opposta soffocando una straordinaria norma moltiplicatrice di sviluppo, quella sulla maggiorazione del credito di imposta per le imprese che investono in ricerca e innovazione». E la ricerca e l'innovazione vanno a braccetto, si sa, proprio con l'ecologia e l'ambientalismo. nessuna reazione, su questi temi da parte di Confindustria. Anzi: in fatto di ambiente il collateralismo è fortissimo. Già da tempo gli imprenditori si sono schierati contro i vincoli di Kyoto, ma stavolta a perdere risorse saranno anche loro. Meno sconti vuol dire meno lavoro. E quindi meno affari. Cosa diranno i vertici confindustriali ai loro iscritti? ♦

IL CASO

Pd, viaggio di Bersani nei luoghi colpiti dalla crisi economica

■ Ha preso il via ieri da Torino, dove ha incontrato i rappresentanti sindacali e i membri delle principali aziende in crisi della regione Piemonte (tra queste, Pininfarina, Fiat auto, Fiat Iveco, Daiko, Telecom, Motorola), il viaggio in Italia di Pier Luigi Bersani nei luoghi maggiormente colpiti dalla crisi economica.

«È ormai evidente - afferma il Pd in una nota - che la crisi dei mercati finanziari si sta scaricando con forza inaudita sull'economia reale. Sono molte nel paese le realtà produttive in difficoltà: la riduzione dei consumi, il dilagare della cassa integrazione e dei licenziamenti e il calo degli ordini per le imprese mostrano ormai una situazione in via di peggioramento. Solo il governo italiano sembra non accorgersene. Il provvedimento varato venerdì scorso, infatti, non è in grado di fronteggiare con la necessaria forza la situazione in corso».

Nella prossima tappa del viaggio di Bersani sono previste iniziative alle acciaierie di Piombino dove dopo sedici anni si attiveranno le operazioni di fermata dell'altoforno. ♦

Ecoluce trova spazio e affari ma solo a Barcellona

■ Lui non vorrebbe proprio lasciare l'Italia, eppure l'unica istituzione pubblica che si è mostrata sensibile al suo lavoro è all'estero: è il Comune di Barcellona. Strano, perché l'impianto in questione consente un forte risparmio energetico, a costi assolutamente di mercato. Si tratta di un sistema per l'allestimento di spettacoli dal vivo, concerti, fiere e convegni. Insomma, qualsiasi evento pubblico che preveda musica, illuminazione, forti impianti acustici. In una parola: energia. Quello

**Soluzione
Illuminazione, cultura e musica a impatto ambientale zero**

creato dal gruppo Ecoluce è a impatto ambientale zero. Proprio così: niente inquinamento. Cultura e musica a misura d'ambiente.

«È stato brevettato qui - spiega il responsabile operativo della società Raniero Terribili - con la collaborazione dell'Università di tor vergata e del polo tecnologico della Tiburtina a Roma. Eppure niente: nessun interesse delle istituzioni. Né Comune, né Auditorium, né Provincia, né Regione». Terribili è in partenza per la Spagna in gennaio. Barcellona ha scoperto Ecoluce a una fiera e subito il dipartimento della cultura ha chiesto un contatto, Un buon colpo, no? «Sì, ma noi siamo nati qui, abbiamo lavorato qui, il brevetto è italiano - commenta Terribili - E ora ci ritroviamo a dover fare le valigie. Mi aspettavo un altro esito. A dirla proprio tutta, mi sembra che stiamo scappando. E l'immagine che si ha è quella di un paese che muore. È davvero triste».

Il gruppo di ricercatori e tecnici che operano nella tecnologia dello spettacolo ha già investito nel progetto circa 350mila euro. L'impianto è formato da un generatore fotovoltaico e da impianti luci e audio a basso consumo. L'impianto fotovoltaico mobile si installa nel luogo dove si eroga il servizio tecnico e viene utilizzato per la carica e il mantenimento delle batterie di accumulo. Dopo due anni di attività, Ecoluce ha collezionato un buon numero di esperienze: concerti e spettacoli teatrali E manifestazioni politiche. Ma dallo Stato non è arrivato nulla. **B. DIG.**

Ecco le «Esco» nuove soluzioni per l'energia rinnovabile

■ Di qui a poco, il mondo intero dovrà trovare nuovi metodi per alimentare le industrie, far volare gli aerei, muovere le automobili, illuminare le strade. Nel frattempo, aziende "responsabili", amministrazioni pubbliche e anche piccoli gruppi di cittadini possono immaginare di cominciare a provvedere a loro stessi. Come? Difficile (e non necessariamente giusto) chiedere di investire a fondo perduto agli enti locali. Ancora più arduo imporre ai singoli ingenti spese. Quello che serve - oltre alla buona volontà - è soprattutto la possibilità di accedere al credito.

Per questo sono nate le Esco (Energy Service Companies), società che offrono servizi volti a consentire di raggiungere l'efficienza energetica abbattendo proprio le "barriere" finanziarie. Ecco come funzionano. Una Esco effettua un servizio di miglioramento tecnologico (ad esempio, installando lampade a basso consumo in una strada pubblica) e finanzia l'investimento al posto del cliente (in questo caso il Comune). Quest'ultimo pagherà un canone annuo per coprire il costo dell'investimento e pagare gli interessi. **MA DOVE TROVERÀ IL CLIENTE** della Esco i soldi per ripianare il debito contratto? Semplice: l'idea è che i flussi di cassa originati dai risparmi energetici conseguiti siano capaci non solo di ripagare l'investimento, ma anche le spese di gestione e l'eventuale acquisto di combustibili.

**Fondi
Banca Etica è uno dei finanziatori più dinamici**

li. Si tratta di un modo nuovo di intervenire nel processo di rinnovamento delle fonti energetiche. Uno degli istituti più attivi è Banca Etica: insieme ad Energia Solidale ha costituito la Innesco Spa, una Esco che opera in Veneto coinvolgendo le "imprese sociali". Si rivolge alle amministrazioni pubbliche, offrendo studi di fattibilità, installazione e manutenzione di impianti. Una opportunità per avviare la "rivoluzione energetica" che in molti Paesi è cominciata e che in Italia, invece, è ancora una speranza.

ANDREA BAROLINI

→ **Il no alla depenalizzazione** La Santa Sede contro la proposta dell'Europa→ **L'Italia tra i firmatari** La Farnesina: il nostro Paese ha sottoscritto con gli altri 26 partner

Crociata del Vaticano all'Onu

«L'omosessualità resti reato»

Monsignor Celestino Migliore, osservatore permanente vaticano presso le Nazioni Unite, ieri ha dettato la linea indicata da Ratzinger: «L'omosessualità non può essere depenalizzata nel mondo».

ROBERTO MONTEFORTERoma
rmonteforte@unita.it

L'omosessualità non può essere depenalizzata nel mondo. Non può essere messa sullo stesso piano dei diritti umani fondamentali e quindi non può essere oggetto di particolare tutela. Non ha dubbi il Vaticano. Per questo non va accolto il progetto di dichiarazione che la Francia di Sarkozy a nome dell'Unione Europea intende presentare all'Assemblea delle Nazioni Unite il prossimo 10 dicembre, in occasione del 60esimo anniversario della dichiarazione dei diritti umani di cui il nostro giornale ha dato conto ieri nella pagina «Liberi Tutti» curata da Delia Vaccarello.

IL SECCO NO

È secco e preventivo il no della Santa Sede. L'osservatore permanente vaticano presso le Nazioni Unite, monsignor Celestino Migliore lo spiega a chiare lettere all'agenzia di stampa francese I Media. «Tutto ciò che va in favore del rispetto e della tutela delle persone - spiega - fa parte del nostro patrimonio umano e spirituale, ma qui, la questione è un'altra: con una dichiarazione di valore politico, sottoscritta da un gruppo di Paesi, si chiede agli Stati ed ai meccanismi internazionali di attuazione e controllo dei diritti umani di aggiungere nuove categorie protette dalla discriminazione, senza tener conto che, se adottate, esse creeranno nuove e implacabili discriminazioni». Il rischio, aggiunge, è che «gli Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come "matrimonio" verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pres-



Foto di Giulia Muir/Ansa

Nozze L'italiano Marco Canale e il suo compagno inglese Alan Webb sposi a Londra il 30 aprile 2006

sioni». L'arcivescovo ricorda pure come il Catechismo della Chiesa cattolica inviti ad «evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione nei confronti delle persone omosessuali», ma sulla proposta francese l'opposizione è ferma. «Non si può fare

L'iniziativa Ue
Il 10 dicembre Sarkozy presenterà la proposta alle Nazioni Unite

dei gay una categoria protetta» è la sua conclusione. Sullo sfondo pare esservi la preoccupazione per un possibile disco verde ai matrimoni gay. Ma il no della Santa Sede è ancora più netto verso il riconoscimento dell'aborto come «diritto univer-

«Liberi tutti»**La pagina dell'Unità dedicata agli omosessuali**

Ieri il nostro giornale ha dedicato come ogni settimana una pagina ai temi dell'omosessualità e dell'omofobia curata da Delia Vaccarello. L'argomento trattato in un colloquio con Rama Yade, sottosegretaria agli Esteri francese con la responsabilità ai diritti umani, è stato proprio quello della proposta dell'Eliseo alle Nazioni Unite perché tutti gli Stati rappresentati al Palazzo di Vetro s'impegnino a depenalizzare i rapporti omo. Sul blog di «Liberi tutti» (<http://liberitutti.blog.unita>) sono giunte tantissime adesioni all'iniziativa francese: «Siamo nel Medioevo ma ce la faremo».

sale» che alcune associazioni internazionali intendono presentare all'Assemblea generale del Palazzo di Vetro.

IL NODO ABORTO

«Questa iniziativa - commenta il diplomatico vaticano - lavora in favore dello smantellamento del sistema dei diritti umani, in quanto ci porta a riorganizzarne l'enunciazione e la protezione attorno non più a diritti, ma a scelte personali». Il nunzio si dice «indignato e rattristato». «Il rischio - sottolinea - è quello dell'introduzione del principio homo homini lupus, l'uomo diventa un lupo per i suoi simili. Una barbarie moderna che, dal di dentro, ci porta a smantellare le nostre società». È la polemica contro quello che Ratzinger ha bollato come frutto dell'inac-

DOCUMENTO SULLA BIOETICA

Sarà presentato il prossimo 12 dicembre un documento dell'Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede sulla bioetica che ha per titolo «*Dignitas personae*».

ceffabile relativismo etico. La presa di posizione vaticana ha provocato reazioni di sdegno e proteste anche «bipartisan». Non c'è da stupirsi. Tra i 27 paesi dell'Unione europea che hanno firmato la proposta per la depenalizzazione dell'omosessualità nel mondo vi è anche l'Italia. Lo precisano fonti della Farnesina.

«Il Vaticano vuole mettere alla gogna i gay», «È per la pena di morte per gli omosessuali» commenta l'Arci-gay. «Inaccettabile discriminazione della Chiesa» denuncia il segretario di Prc, Paolo Ferrero.

Dello stesso tono la dichiarazione di Paola Concia (Pd). Molte e trasversali le richieste al governo italiano di «appoggiare la posizione della Francia per la depenalizzazione dell'omosessualità». Lo chiede Barbara Pollastrini (Pd): «È coerente con la nostra Costituzione». Come pure Margherita Bonniver (Pdl) che si dice allarmata per «l'anacronistica posizione del Vaticano». La battaglia a favore delle minoranze omosessuali è condivisa anche dai radicali Marco Perduca e Alessandro Capriccioli.

Imma Battaglia, presidente dell'Associazione «DiGayProject» si dice pronta a manifestare in Vaticano. ❖

IL LINK

ARTICOLI SUL MONDO OMO E TRANS
www.gaynews.it

**Dov'è reato
I Paesi che puniscono
gli omosessuali**

La proposta francese

La richiesta di pronunciamento all'Onu riguarda la decriminalizzazione universale dell'omosessualità, delle leggi antisodomia, quelle contro i rapporti tra persone dello stesso sesso e le leggi contro i presunti atti osceni nei 57 paesi dove queste legislazioni esistono ancora.

La condanna di 91 Paesi

Morire per amore: succede in molti paesi al mondo. 91 paesi considerano i rapporti omosessuali un reato. Pena capitale, reclusione a vita: questo il destino di chi viene sorpreso ad avere rapporti sessuali con una persona del proprio stesso sesso. Le impiccagioni nei paesi islamici benché spesso negate sono un fatto: si dice che siano 4 mila gli omosessuali giustiziati negli ultimi 30 anni in Iran. La nostra fonte è la mappa dettagliatissima del sito di Enrico Oliari di Gaylib: www.oliari.com

La pena di morte

Alcuni paesi puniscono i rapporti omosessuali con la pena di morte. Tra questi in Afghanistan e in Arabia Saudita la pena capitale deriva dall'applicazione della Sharia, la legge coranica. Emirati Arabi Uniti, Mauritania, Iran prevedono la pena di morte. In Yemen la pena va dalle cento frustate all'esecuzione capitale. In Sudan da cento fustigate alla pena di morte.

L'ergastolo

Altri paesi prevedono la reclusione a vita: Uganda, Singapore, India, Barbados. In Ghana la reclusione può arrivare a 25 anni, ma ci sono testimonianze di torture. In Burundi il carcere può durare per venti anni.

Lavori forzati

Alcune normative prevedono la reclusione e anche l'avvio ai lavori forzati: Giamaica, Monzambico, Nauru, Saint Kitts and Nevis, São Tomé and Príncipe. In Egitto è prevista la reclusione o i lavori forzati fino a cinque anni.

Pene corporali

Non manca la citazione esplicita delle pene corporali (qualcosa di più delle «semplici frustate»): in Malawi da cinque a quattordici anni di reclusione, con pene corporali; se un occidentale è coinvolto nel rapporto viene bandito come indesiderato.

Intervista a Emma Bonino

**«Una scelta molto grave
C'è chi rischia la forca»**

La vice presidente del Senato: non dimentichiamo che in 9 Stati è prevista la pena di morte per i gay. Il nostro Paese conceda a chi fugge lo status di rifugiato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Emma Bonino, Vicepresidente del Senato, risponde così all'affondo Vaticano: «Mi piacerebbe - dice a *l'Unità* - che anche le gerarchie ecclesiastiche riflettessero sul fatto che in 91 Paesi del mondo l'omosessualità è considerata un reato. E che in 9 di questi è passibile con la pena di morte. Opporsi alla depenalizzazione universale dell'omosessualità equivale al condono per chi perseguita e discrimina gli omosessuali anche con la pena di morte».

La Santa Sede si oppone al progetto francese, e dell'Unione Europea, di presentare all'Onu la depenalizzazione universale dell'omosessualità. Come valuta questa posizione?

«È un fatto grave. La Chiesa può pure continuare a ritenere l'omosessualità un peccato, ma non può chiudere gli occhi di fronte al fatto che l'omosessualità è considerata in 91 Paesi del mondo un reato, e che in 9 di questi è prevista la pena di morte, mentre negli altri 82 le persone omosessuali sono oggetto di persecuzioni, violenze e discriminazioni proprio perché l'omosessualità è considerata un reato. La Santa Sede deve interrogarsi su questo: qui non si sta facendo una discussione morale, ma si sta cercando di agire perché le persone omosessuali non siano oggetto di persecuzione per le loro scelte sessuali».

La Santa Sede non sembra far differenza tra peccato e reato.

«Ma questa distinzione va fatta. L'iniziativa della Francia, appoggiata da tutti i Paesi dell'Unione Europea e di altri Paesi di tutti i continenti, tende a superare questa penalizzazione, proprio perché il reato di omosessualità è in aperto contrasto con la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo e con la Convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali. Mi lasci aggiungere che oltre che grave, la presa di posizione del nunzio apostolico al-

l'Onu, monsignor Migliore, è anche contraddittoria...».

In che senso contraddittoria?

«Nel senso che monsignor Migliore, dopo aver rimarcato che il catechismo condanna la discriminazione nei confronti degli omosessuali, finisce poi per opporsi fermamente ad una iniziativa che tende a porre fine ad una penalizzazione (delle persone omosessuali) che può arrivare fino alla pena di morte per ragioni di sessualità. Noto peraltro che diversi tra i Paesi che discriminano ferocemente le persone omosessuali sono gli stessi Paesi dove i cristiani sono perseguitati fino alla morte. Davvero, non è una bella compagnia...».

Cosa chiede al governo italiano?

«Di non fermarsi alla sola firma in calce alla proposta francese. La firma è un buon punto di partenza.

SCOMUNICA

Una parrocchia cattolica in Australia, St. Mary's di Brisbane, rischia la scomunica dei suoi due sacerdoti, accusati di benedire le coppie gay e far predicare le donne.

Ma non basta. Voglio ricordare l'interrogazione presentata da Matteo Mecacci, nella quale si chiede al governo quale supporto politico-diplomatico l'Italia intenda dare all'iniziativa francese, anche al fine di raccogliere adesioni di altri Stati, come è avvenuto con la moratoria universale sulla pena di morte. E poi c'è un'altra iniziativa concreta che l'Italia può sostenere e sviluppare in proprio e in sede europea...».

Quale sarebbe questa iniziativa?

«Concedere lo status di rifugiato politico a quelle persone, il cui numero è in continua crescita, che fuggono dai loro Paesi per sfuggire a persecuzioni legate al loro orientamento sessuale. L'Italia faccia la sua parte...».

Impresa Semplice

Le soluzioni ICT
che offrono alla tua
impresa un pacchetto
di servizi a 360°.



Da oggi il tuo lavoro può contare su un braccio destro come Impresa Semplice di Telecom Italia e sulla rete capillare ed affidabile di Olivetti.

Con Archivia, Proteggi e Condividi gestire i dati, i documenti e la rete della tua impresa è più semplice che mai. Le soluzioni ICT di Telecom Italia, infatti, ti permettono di scegliere l'insieme di servizi più adatto alle tue piccole o grandi esigenze. Dal backup e archiviazione remota dei dati, all'assistenza per la tua sicurezza, alla gestione automatizzata dei documenti, pagando solo quello che usi e senza alcun investimento. Con la certezza di poter sempre contare sulla massima efficienza di un'offerta Telecom Italia e sulla professionalità dei Concessionari Olivetti.



www.impresasemplice.it



Servizi disponibili con copertura ADSL.

→ **Commerciante freddato a Casalnuovo** I banditi erano incappucciati, poi sono fuggiti in moto

→ **È la 54ª vittima dall' inizio dell'anno** Ha colpito alla testa un malvivente, che ha sparato

Napoli, reagisce alla rapina Ucciso per 200 euro

Il titolare di un negozio di agroalimenti ieri sera era insieme al figlio e ad alcuni clienti. Inutile la corsa in ospedale, dove è deceduto subito dopo. Il bottino è stato solo di qualche centinaia di euro.

GIUSEPPE VITTORI

NAPOLI
politica@unita.it

L'irruzione, la pistola. La reazione del commerciante, che colpisce uno dei rapinatori con un corpo contundente. E allora lo sparo. Raffaele Manna, 62 anni, finisce a terra, nel sangue. Inutile provare ad aiutarlo, inutile il pronto soccorso.

Ieri è salito a 54 il numero delle persone uccise dall'inizio dell'anno nel napoletano. L'ultima vittima è caduta a Casalnuovo (Napoli): è il titolare di un negozio di agroalimentare e di mangimi per animali che ha reagito bastonando uno dei rapinatori. Secondo le prime ricostruzioni, nel negozio, in via Filichito, erano entrati due o tre uomini armati, mentre un altro paio di complici attendevano all'esterno in sella a motorini. Nel negozio c'erano il titolare Raffaele Manna, suo figlio e alcuni clienti. Sembra che i rapinatori - tutti con i volti nascosti da sciarpe e berretti - si fossero già impossessati dell'in-

casso di poche centinaia di euro e si accingevano ad allontanarsi quando uno dei banditi che stava vicino alla cassa è stato colpito alla testa dal titolare con un corpo contundente. È stato il rapinatore colpito a esplodere con la sua pistola quattro proiettili che hanno ferito mortalmente il titolare, deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale di Pollena Trocchia.

I rapinatori sono poi scappati sulle motociclette. Durante la fuga uno dei due ha perso il controllo del mezzo ed è caduto. I malviventi si sarebbero rialzati e avrebbero immediatamente cambiato mezzo, rapinato un'altra motocicletta e fuggendo definitivamente. Sul posto, naturalmente, hanno lasciato il mezzo con il quale avevano avuto l'incidente. Dai primi controlli effettuati sui terminali dai carabinieri il mezzo è risultato non rubato. Le indagini dei carabinieri sono in corso. ♦

VILLABATE, PM CHIEDE 60 ANNI

Poco meno di sessant'anni di carcere per otto imputati: è questa la richiesta dei pm Nino Di Matteo e Lia Sava nel processo cosiddetto del centro commerciale di Villabate (Palermo).



Carabinieri fuori il negozio in via Filichito a Casalnuovo (Napoli).

Venezia, un altro giorno di acqua alta E monta la marea della polemica

■ L'acqua alta è niente, è l'alluvione delle polemiche che fa più male a Venezia. Come sempre del resto. Nonostante ieri mattina la città si sia svegliata con l'acqua alla gola, non come al solito, peggio del solito e a più di qualcuno siano venuti i sudori freddi. Paura? Ovvio, ma controllata. E così, all'alba, ecco il suono delle

sirene: attenti attenti, l'acqua sale. Fino a trent'anni fa, quando l'acqua saliva erano guai per una quantità di persone che vivevano nei piani terra. Adesso, chi ci rimette e si lagna, sono soprattutto i negozianti. Che ieri hanno fatto i conti con la quarta acqua alta della storia memorizzata: 156 centimetri. Ma qui l'acqua alta è

di casa da millenni, anche se con frequenze più intense di un tempo. E questo bisogno sta ora governando la città, perché quello che chiamano villanamente «Mose» è progetto destinato a risolvere il problema con un colpo d'ascia. Il fronte - la destra - che difende il Mose - la chiusura delle bocche di porto che mettono in co-

municazione la laguna con il mare Adriatico - se l'è presa con Cacciari per due motivi: la funzionalità del servizio maree e per il fatto che sempre il sindaco abbia detto che non chiederà lo stato di calamità. Cacciari ha parlato di «meschini strumentalizzatori». Ultima: il consorzio che costruisce e governerà il Mose ha fatto sapere che il dispositivo dovrebbe operare anche con le «piccole» acque alte, il che vuol dire chiudere o quasi le bocche di porto con una frequenza preoccupante. I fondi dei calzoni dei bottegai resterebbero asciutti. E Venezia potrebbe finalmente morire. ♦

MERIDIANI

Cuba

ANNO XXI - DICEMBRE 2019 - 90 PAGINE - 2,90€ - L. 1174 - LUNA 11/23 - 144 P. - 11x14

MERIDIANI

Cuba

Ci sono **luoghi e storie**
che Cuba racconta
sottovoce e che **entrano**
nel cuore di tutti



in edicola

L'inizio di ogni viaggio

→ **Il presidente** in visita nella sua città parla del tragico accaduto

→ **Singolarmente** è l'unica personalità di spicco ad averlo fatto

Napolitano: la morte di Nugnes ci scuote umanamente

Foto Controluce



Il presidente della Repubblica a Napoli in uno dei suoi discorsi ha parlato della morte di Giorgio Nugnes. «Un epilogo tragico che ci turba e scuote umanamente». E cita la penosissima emergenza rifiuti.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATA A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

Non poteva, e non ha voluto, ignorare la vicenda che ha scosso l'intera collettività. Così, nel giorno in cui si sono svolti i funerali di Giorgio Nugnes, il presidente della Repubblica, in visita a Napoli ha parlato di un «epilogo tragico che ci turba e scuote umanamente». Una partecipazione ad un dolore, conseguenza imprevedibile di un'emergenza per cui «in questi mesi il nome della città è stato associato alla penosissima emergenza rifiuti» che è stata arginata ma per cui bisogna ancora arrivare «a soluzioni esaurienti e durevoli».

Luci e ombre. Le eccellenze della ricerca che nel polo di Pomigliano d'Arco raggiungono livelli d'avanguardia e l'incapacità a distribuire o usufruire al meglio delle risorse. «Scegliere di tagliare in modo più o

meno uguale tutte le voci di spesa, produce la conseguenza di cristallizzare le peggiori tendenze che si sono sedimentate nella spesa pubblica e nel bilancio dello Stato e lascia invariata la nostra posizione rispetto a Paesi nostri concorrenti», dice il presidente in mattinata parlando agli operai, le tute blu dell'Alenia che lo commuovono, e ai quadri delle due aziende «roccaforte e motore dello sviluppo economico, espressione della Napoli che amo, pulita e laboriosa» e che «deve avere fiducia in se stessa».

In serata, a conclusione della premiazione di alcune aziende «virtuo-

Il monito

Dito puntato su come sono stati impiegati i soldi negli ultimi 15 anni

se», il Capo dello Stato distribuisce responsabilità ed ammonimenti. Agli amministratori che non hanno saputo utilizzare le risorse, a cominciare da quelle europee che pure sono state erogate e costituiscono «note dolenti che chiamano in causa molteplici responsabilità» e senza entrare «nel merito di alcuna disputa politica, credo di poter dire che in questo

momento e già da tempo è assai basso è il grado di attenzione di tutte le forze rappresentative». Punta il dito, Napolitano, «sulla validità delle politiche portate avanti nell'ultimo quindicennio». Ed al governo in carica chiede, aspettandosi una risposta «nelle prossime settimane» un impegno diverso verso il Sud «che già soffre di condizioni di persistente arretratezza». Un banco di prova è il federalismo fiscale che rischia di essere realizzato solo a vantaggio di una parte del Paese, ma deve, invece, «chiarire e garantire il livello effettivo dei necessari trasferimenti tra il Nord e il Sud anche in funzione di una parità nel godimento di diritti fondamentali» come già ebbe a dire a Venezia. Nella situazione data, che dovrebbe essere «più attentamente seguita e affrontata da tutte le rappresentanze e le istituzioni nazionali» diventa così essenziale che il Parlamento e le Regioni vigilino affinché sia mantenuta ferma, per tutti i campi di intervento, la distribuzione territoriale delle risorse.

I LINK

IL SITO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
www.quirinale.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Con il boomerang Sky il conflitto d'interessi adesso esce dal sonno

Camilleri, Berlusconi raddoppia l'Iva sul canone per le televisioni a pagamento delle quali Sky, da sola, rappresenta il 91%. Piccolo Cesare colpisce ancora. E il bello è che, dovendo spiegare il perché di questa mazzata a senso unico, dichiara che Sky sarebbe "amica" della sinistra. La decisione di tassare la concorrenza, colpendo quasi cinque milioni d'italiani che a quella tv si sono abbonati, pare che abbia persino un po' schifato gente cui non manca il pelo sullo stomaco, Bocchino, a esempio, il quale dichiara: «Siamo pronti a discuterne serenamente». Schifato sì, ma dialogante.

Penso che questa sia la prima mossa veramente sbagliata del nostro Piccolo Cesare. Eminentissimi politologi, illustri politici, firme luminose del giornalismo, si sono affannati per anni a spiegarci perché il problema del conflitto d'interessi non fosse un argomento di rilevante interesse per gli italiani. E così gli italiani hanno finito per crederci e il problema è caduto in sonno, per usare un'espressione che il Piccolo Cesare e Cicchitto conoscono bene. Così il Piccolo Cesare ha potuto tranquillamente continuare a fare tutte le leggi ad personam che ha voluto. Ma questa volta la manovra pro domo sua - spacciata come sempre "nell'interesse degli italiani" - , può rivelarsi un boomerang: trasferisce infatti il problema del conflitto di interessi oltre i nostri confini, portandolo a conoscenza di un mondo dove le leggi non sono più quelle a suo uso e consumo. In altre parole, Piccolo Cesare, per la sua insaziabile ingordigia, rischia di far la fine dei pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati. Quanto alla sua affermazione che Murdoch sia amico dei comunisti, contiene due errori in uno. Comunisti in circolazione non se ne vedono più da tempo, e Murdoch, semmai è stato amico di qualcuno, è stato amico suo».

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **La magistratura** vuole vedere chiaro sulle ultime ore dell'assessore del Pd suicidatosi sabato
→ **ieri mattina i funerali** in un clima molto teso. Le accuse della gente ai politici: lasciato solo

Nugnes, istigazione al suicidio: si indaga sull'ultima telefonata

Le ultime ore di Giorgio Nugnes sono un mistero che la magistratura vuole disvelare. E si sta aprendo un fascicolo per istigazione al suicidio. Spunta una telefonata a pochi minuti dal suicidio.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

Istigazione al suicidio: è questa l'ipotesi sulla quale sta lavorando la procura della repubblica di Napoli per capire i motivi che hanno indotto Giorgio Nugnes a togliersi la vita.

C'è già un fascicolo, ci sono nomi di testi da sentire, documenti da cercare. Soprattutto quei cd e il memoriale che l'ex assessore del Pd ha conservato e forse affidato a persone di sua fiducia. Non sono ancora spuntati e non se ne conosce il contenuto, ma il sospetto è che contengano pezzi di notizie su quella nuova inchiesta che tanto preoccupava Nugnes. Al punto che negli ultimi giorni che hanno preceduto il suo suicidio si sentiva seguito, osservato, spiato. «Aveva paura di essere filmato, parlava sottovoce. Si metteva di spalle mentre parlava con me perché diceva che quelli controllavano finanche i movimenti labiali», ha rivelato Antonio Marciano, il

Lusetti

L'unico del pd nazionale venuto ai funerali

dirigente del Pd napoletano che lo ha incontrato il giorno prima del suo suicidio.

Ma c'è una telefonata al centro delle attenzioni della procura. Nugnes l'avrebbe ricevuta sabato mattina, poche ore prima di suicidarsi. Chi ci fosse all'altro capo del telefono e quale sia il contenuto della conversazione è un miste-



I funerali dell'assessore Giorgio Nugnes suicidatosi sabato 29 novembre 2008.

ro, ma un dato è certo: quelle parole hanno un effetto dirompente su un uomo già ampiamente provato e che già nelle settimane passate aveva dato chiarissimi segnali di propensione al suicidio. E' una indiscrezione che circola a Pianura, dove raccontano di un frettoloso ritorno a casa della moglie dal suo lavoro in una scuola. «Giorgio sta male».

Nei giorni che precedono la sua fine, Nugnes è un politico che vede

crollargli il mondo addosso, che sa di una inchiesta che sta per abbattersi sulla classe dirigente napoletana. Forse ha raccolto pezzi, indiscrezioni, notizie che ne accrescono l'inquietudine. Un uomo che vede ombre nerissime dietro le dimissioni di un altro potente della politica cittadina, l'assessore al Bilancio Enrico Cardillo, uno dei pilastri della giunta Iervolino. Tutti elementi che accrescono la sua sensazione di essere isolato e di trovarsi al centro

di una bufera.

Ed è dopo quella telefonata che Giorgio Nugnes, 48 anni, decide di chiudersi nella cantinetta di casa e di farla finita.

C'è un clima da ultimi giorni di Pompei a Napoli, tutti aspettano "il grande botto". Ne parlavano anche ieri mattina, a bassa voce, durante i funerali. Chiesa di San Giorgio, Pianura. Migliaia di persone ad occupare ogni spazio della piazza, a riempire la chiesa come un uovo. A

Foto di Roberto Salomone

piangere per un di loro. Uno cresciuto a "Chianura", il quartiere degli abusivi dove manca tutto e dove il consenso politico si costruisce ascoltando, promettendo, chiudendo un occhio quando serve, anche intrecciando relazioni pericolose con quella parte di società che vive sul bivio tra legalità e illegalità.

Questo è diventata la politica nel sud dell'Italia. Quando arriva la bara "Chianura" esplode in un lungo applauso. Qualcuno dalla folla urla, «Fetenti, l'avete ucciso voi!». E' rivolto ai giornalisti. Che anche il prete nomina nella sua omelia quando parla «dello stridore tra l'immagine di Giorgio che noi conoscevamo e le parole usate dai media. Parole brutte e fuorvianti. Grazie Giorgio per quello che hai fatto per il tuo quartiere». I familiari sono stremati dal dolore, non parlano, solo un grazie alla fine della cerimonia pronunciato dal fratello dell'assessore. La gente applaude ancora quando la bara esce dalla chiesa. Per i politici presenti (la sindaca Iervolino, Renzo Lusetti, Nicolais, Pietro Di-

«Global service» Una girandola di appalti su cui indaga la Dia

È l'imminente scandalo che rischia di scoppiare a Napoli e che riguarderebbe molta politica locale. L'inchiesta riguardava anche Nuges? La magistratura ha sempre smentito in questi giorni.

E. F.

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

A Napoli avevano costruito un «tavolino», un luogo dove politici, di destra e di sinistra, imprenditori e amministratori avevano deciso la spartizione degli appalti pubblici. Una struttura alla palermitana, come quella raccontata da Angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, ma con una differenza di non poco conto. Al tavolo non era seduta la camorra, che nella grande spartizione c'entra poco o riveste un ruolo marginale, ma i poteri forti della città. Politici e imprenditori che, in perfetto stile bipartisan, avrebbero deciso a chi affidare lavori pubblici, commesse e appalti senza scontentare nessuno, superando divisioni e differenze politiche. Un business da centinaia di milioni. E' questo il fulcro dell'inchiesta della procura partenopea, già conclusa e da luglio al vaglio del gip per gli arre-

sti, una ventina stando alle indiscrezioni, tanti eccellenti. Insomma, una nuova devastante Tangentopoli dopo quella che sedici anni fa decapitò l'intera classe dirigente della città. Una inchiesta nata quasi per caso, durante le indagini della procura di Santa Maria Capua Vetere su affari e politica nel casertano, quel segmento che portò agli arresti del Pd consigliere regionale del Pd Brancaccio. C'erano intercettazioni di personaggi legati al sistema imprenditoriale della camorra che parlavano degli appalti al Comune, alla Provincia e anche alla Regione. Chiacchierate scottanti, subito passate per competenza alla direzione distrettuale antimafia del capoluogo. Una inchiesta blindatissima che la procura napoletana avrebbe affidato alla Dia, la polizia antimafia, dopo aver scoperto la presenza di "talpe", uomini delle forze dell'ordine che si sarebbero lasciati scappare qualche confidenza di troppo. E proprio con alcuni personaggi al centro delle indagini. Strade, gestione del patrimonio comunale, case popolari, servizi. Una girandola di appalti che nei palazzi napoletani, evidentemente zeppi di esterofili, chiamano "Global service", piano dei servizi globali. Affidare ad una unica grande impresa l'intero "pacchetto" dei

lavori, quest'ultima avrebbe poi provveduto a soddisfare le esigenze degli altri imprenditori in campo. Il nome della grande impresa, presente anche in altre città italiane, già circola nei corridoi dei palazzi della politica, ma per la procura è rigorosamente top-secret. E' questa l'inchiesta che inquietava Giorgio Nuges? Nelle ore passate sono arrivate smentite dalla procura, ma un dato è certo: l'assessore era intercettato da tempo dalla Direzione distrettuale antimafia, le telefonate che provano il suo coinvolgimento nella rivolta di Pianura contro la riapertura della discarica sono il frutto dell'indagine sul sistema degli appalti. Della quale evidentemente Nuges sapeva qualcosa, al punto che aveva confidato a suoi amici di partito di sentirsi spiato, osservato, intercetta-

Bipartisan

La spartizione degli appalti pubblici decisi di comune accordo

to. «Mi vogliono incastrare», questo era il leit-motiv. Di piani per i servizi globali a Napoli ne sono stati fatti due, uno risale agli anni Novanta e riguarda la gestione del vasto patrimonio immobiliare dell'ente, edilizia popolare, soprattutto. Un appalto di decine di miliardi di lire. Il secondo è stato solo tentato: approvato nel luglio 2007 è rimasto per il momento sulla carta a causa della mancanza di finanziamenti. Anche in questo caso centinaia di milioni di euro, ma per rifare l'immagine della città: trasporti, rifacimento delle strade, arredo urbano. Una massa di soldi che faceva gola a tanti, e che passerà alla storia per aver scatenato la nuova Tangentopoli all'ombra del Vesuvio. ❖

ECCO «OLTRE GOMORRA»

Collegato al sito di Saviano (www.robortosaviano.it) è un vero portale (www.oltregomorra.com) che raccoglie documenti su camorra, casalesi e l'Italia che resiste

del Pd) fischi. «Traditori, lo avete lasciato solo, neppure una telefonata gli avete fatto. Sindaco è venuto al Comune e tu hai fatto finta di non vederlo».

Poco dopo, uscita dalla folla, Rosa Russo Iervolino replica: «Nessuno ha abbandonato Nuges, tra noi c'era grande amicizia, le parole di qualche miserabile che vuole fare sciacallaggio politico non contano».

La piazza si svuota, la gente comune va via. Appoggiato all'angolo di un bar c'è Renzo Lusetti, l'unico politico del Pd venuto da Roma. Parliamo di Napoli e di questa morte che pesa come un macigno sulla politica. Cosa sta succedendo? «Mancano punti di riferimento forti in questa città. Non ne vedo per un dopo che appare incerto, non ci sono delfini, nessuno li ha costruiti. Il limite del Pd è che non riusciamo ad offrire prospettive». ❖

Prodi: se Bologna vuole vivere in grande, guardi lontano

■ Nessuna investitura ufficiale per Flavio Delbono, il favorito nella competizione a quattro per la scelta del candidato sindaco del Pd di Bologna da, da parte di Romano Prodi. Ma l'ex premier assicura: «Come semplice cittadino voterò per lui». Un lungo abbraccio fra i due professori, un incoraggiamento, ma non il sostegno manifesto per la «gara» che il 13-14 dicembre deciderà il

candidato del dopo-Cofferati sotto le Due torri. L'ex presidente del Consiglio, accolto dal caloroso applauso dei 450 che riempivano il cinema Perla, dove ieri sera era in programma un incontro sulla crisi mondiale, ha dichiarato che «le primarie sono un fatto di personalità, un gioco politico. Quelle di Bologna sono primarie vere, e come tali prevedono scontri duri (dice riferendosi alle stiletta-

te che gli sfidanti si stano scambiando in questi giorni, ndr). Anche Hillary e Obama si sono massacrati». L'importante, poi, è «lottare insieme per vincere le elezioni del 2009». Insomma, conclude il Professore, la ricetta per la città è «local» e «glocal» insieme. «Se Bologna vuole vivere in grande deve guardare lontano», ma anche risolvere problemi specifici, come l'eterno e conflittuale «rapporto fra residenti che cercano il riposo e studenti che vogliono vivere la città». A una domanda sull'eventuale creazione di un «Pd del Nord», Prodi risponde: «Da ragazzo ero un esperto di partiti regionali, ora non più...». **ELISABETTA PAGANI**

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO
scollini@unita.it

Non chiamiamolo Pd del Nord», dice all'inizio della conversazione per evitare deragliamenti. E però poi ci si mettono di mezzo quei traditori dei lapsus freudiani, quell'umana incapacità di resistere troppo a lungo alla tentazione per la battuta e alla fine anche quell'onestà intellettuale che fa a pugni con il più accorto dei pragmatismi. Perché è chiaro che Sergio Chiamparino, da piemontese doc, è persona pragmatica. «Partiamo da un coordinamento del Nord», dice col filo di voce che gli consente la tracheite che si porta dietro da tre giorni mentre aspetta che inizi la riunione del Consiglio comunale. La temperatura, al primo piano del Palazzo di Città, è bassina. 19 gradi, conferma un membro del cerimoniale: la Direzione generale ha deciso di risparmiare energia. Il sindaco di Torino si sistema il pullover di lana blu sotto la giacca, apre un cassetto e sparge grafici e tabelle sulla scrivania. Poi inizia a citare dati economici e produttivi, a ricordare percentuali elettorali, a illustrare una mappa degli insediamenti socio-culturali nelle regioni settentrionali. E alla fine del ragionamento ripete: «Partiamo da un coordinamento». Con un'aggiunta: «Purché si faccia, purché non diventi uno spot per arrivare a Natale. Poi si vedrà».

Tra l'inizio e la fine del discorso c'è quel lapsus che gli fa dire che «se ci riusciamo, allora anche l'obiettivo... la possibilità di un partito federato è in campo», c'è la battuta sui coordinamenti, che «sono come gli ordini del giorno, non si negano a nessuno» (memore anche di quello dei «Ds del Nord» varato senza troppo successo nell'estate del 2000) e c'è l'ammissione che comunque il Pd del Nord non è questione fantascientifica, se si vuol dare maggiore rappresentatività a queste terre e crescere nei consensi: «Non escludo affatto che alla fine la soluzione migliore possa essere quello di arrivare a un partito federato, in qualche misura noi dobbiamo anche anticipare una riforma federale dello Stato. E dobbiamo sostituire all'odierna federazione di correnti, perché questo è oggi il Pd, una federazione dei territori». Però? «Però partiamo da un coordinamento, che goda di vera autonomia. Poi si vedrà».

Partiamo... poi si vedrà... Chiamparino sa quanto continuo i tempi in politica. E sa anche che le sue ultime uscite hanno fatto entrare in fibrillazione un bel pezzo di partito, nelle regioni meridionali ma non solo.

Per questo sta attento a non impostare il discorso come, per esempio, fa il sindaco di Venezia Cacciari. «Io faccio un passo dopo l'altro. Evitiamo fughe in avanti improvvise, prive di riscontro nella realtà. E evitiamo anche di dare l'idea che vogliamo imitare la Lega, spaccare il partito o abbandonare il Sud. Non ho nessuna di queste intenzioni». E non a caso ci tiene a ricordare nella sua biografia che appartiene alla «generazione che ricorda quando nell'attuale corso Unità d'Italia c'erano le baracche degli immigrati dal Sud». Però all'esigenza di «rilanciare lo spirito del Lingotto», come dice lui, non rinuncia. «Abbiamo parlato di costruire un partito nuovo, dal

Partiamo

Altri tentativi sin qui sono falliti, come i Ds del Nord

Percorso

Non escludo che si debba poi però arrivare ad un partito

basso, nei territori. Io che sono al Nord voglio dare un mio contributo».

Sul monitor che tiene acceso accanto alla fiaccola olimpionica compare la dichiarazione di Veltroni da Madrid: un'apertura al coordinamento del Nord con «un ruolo e una funzione nell'elaborazione di linee, strategie e alleanze». Chiamparino legge, riflette per un po' e poi lo dice: «Ci vanno messe dentro anche le candidature. Se non si possono gestire queste, che sono legate ai programmi, viene monco». L'altra settimana, quando la sua prima uscita sull'autonomia del Nord aveva acceso la discussione, gli avevano domandato se Veltroni lo avesse chiamato. «No», e aveva allargato le braccia. E ora, l'ha chiamata? «Mah, sa, anche io sono uno che telefona poco», e sorride su quell'«anche».

Ma ormai la questione è entrata in circolo. Chiamparino sa che la riunione degli amministratori del Nord pensata per dare il via all'operazione non potrà esserci, come aveva auspicato, prima della Direzione del Pd del 19. Però ha già ricevuto dal segretario della Lombardia Maurizio Martina una prima bozza del documento che dovrebbe sancire la nascita del «coordinamento del Pd del Nord». Ed è ottimista. «Un luogo che deve servire ad elaborare proposte, ma che deve poi anche esercitare una vera autonomia, se qui vogliamo contrastare la destra populista». Chi vi dice che a Roma accetteranno di buon grado? «L'autonomia non è mai *octroyée*», dice sorridendo il sindaco torinese, ri-

Foto di Andrea Rossi/Eidon



Sergio Chiamparino è sindaco di Torino dal 2001

Il colloquio

Chiamparino: il coordinamento del Pd per il Nord non sia uno spot

Deciso sul progetto il sindaco di Torino:

«Deve essere varato al più presto
E dentro ci deve stare una grande autonomia
A partire dalla possibilità di scegliere
le candidature. Io leader? Faccio un altro lavoro»

correndo non a caso un termine solitamente utilizzato in riferimento allo Statuto albertino di Carlo Alberto di Savoia. E come fa un coordinatore, nei confronti di Roma, a guadagnarsi e non soltanto vedersi concessa autonomia di movimento? «Non amo le discussioni statutarie. Ma una riunione di una ventina di persone, fra amministratori, sindaci, presidenti di Regione, che approva un documento, bhè, credo che non le si potrà che riconoscere un certo peso politico».

Il discorso non riguarda una gestione del potere all'interno del Pd. Il problema, dice Chiamparino, è «contrastare sul loro terreno, ma con un sistema di valori opposto al loro, la Lega e gli altri partiti populistici». Ma se la sua ipotesi di alleanze col Carroccio ha fatto saltar su mezzo partito... «Chi grida allo scandalo non capisce che una simile alleanza passerebbe per un ridimensionamento della Lega, e anche per la condizione che abbandonino il suo impianto populista. Questo può avvenire se c'è un'altra forza politica radicata al nord che le prosciughi l'acqua in cui nuota. È di questo che parlavo. Io propongo una maggiore autonomia al Nord, diciamo pure un

Lega

Con un'altra forza politica radicata verrà ridimensionata

Veltroni

Il suo un passo avanti, ma non può bastare per l'emergenza

Pd del Nord se vi piace questa espressione, che serve a contrastare in modo più forte la Lega sul suo terreno. Una forza che incalzi la destra sul tema del federalismo fiscale, perché a fronte del tanto blaterare su questo argomento da parte di questo governo, i fatti dicono che siamo l'unico Paese in Europa che non ha una tassazione autonoma a livello locale».

Sul monitor del sindaco appare un'altra dichiarazione. È di Cacciari: Chiamparino, dice, sarebbe un ottimo leader del Pd del nord. «Faccio il sindaco», risponde. E lancia una proposta per il futuro coordinamento, quello di una «leadership diffusa». «Io do il mio contributo, però sinceramente vorrei che uscissimo da una logica per cui se uno avanza una proposta politica c'è sempre chi la legge come il paravento per ambizioni personali. Per gestire un'operazione del genere ci vogliono forze giovani e che si impegnino nel partito, non chi ha già una responsabilità pubblica». ♦

(3 - continua)

→ **Madrid**, il segretario Pd vuole un «confronto aperto» con i socialisti europei

→ **La collocazione europea** verrà discussa in direzione il 19 dicembre

Veltroni apre ai «nordisti» Pd diviso sul programma Pse

È Piero Fassino, non Veltroni, a firmare il manifesto dei socialisti per le Europee. Rasmussen e Schulz danno tempo ai democratici italiani, che non vogliono restare isolati in Europa. E propongono un patto federativo Pd-Pse.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A MADRID
nandriolo@unita.it

Noi non siamo socialisti, ma in Europa non possiamo prescindere da un rapporto con voi. Siamo una forza autonoma che vuole mantenere un'identità plurale, ma non vogliamo essere isolati. Studieremo le forme della collaborazione tra Pd e Pse a Strasburgo, quindi, «tenendo conto delle culture democratiche, progressiste e di sinistra» europee. Ospite del Pse per un dibattito con Gusenbauer, Caroline Genez e Papandreou, Walter Veltroni parla del Pd italiano, indicando vie da percorrere e paletti per un'intesa. «Siamo un forza democratica che non può essere ricondotta alla tradizione socialista - spiega - Come Pd, però, riteniamo che nel campo europeo gran parte delle forze democratiche e progressiste vivano nel Pse, e con queste forze bisognerà avere un rapporto e un dialogo». Confronto con i socialisti europei, quindi, che non prelude alla confluenza dei democratici italiani. Ai socialisti europei, anzi, il leader del Pd indica («da fratello» unito «da una storia personale a molti di voi») il percorso del rinnovamento e dell'apertura. Attento alle fibrillazioni che agitano il Pd intorno alla collocazione europea, Veltroni descrive un campo che può tradursi in un patto federativo Pd-Pse. Lo fa percorrendo un sentiero stretto, in vista della direzione Pd del 19 dicembre, anticipata da molte tensioni e da un dibattito che si avvita anche sul «partito del nord». Il leader Pd è «aperto» a questa prospettiva, perché «un coordinamento del nord può essere utile». Veltroni pensa anche all'istituzionalizzazione di coordinamenti «al centro e al sud». E il Pd potrebbe dare via libera in tempi rapidi all'elezione dei coordinatori inter-regionali.

Anche la collocazione europea del Pd sarà al centro della riunione di direzione. Al contrario di Fassino, che indica apertamente la rotta della federazione Pse-Pd, Veltroni non indica quella strada. E non chiude le porte ad altre possibili soluzioni, se non a quella di un gruppo euro-parlamentare che sieda «isolato» dalle altre formazioni. C'era attesa per l'accoglienza riservata al leader del Pd italiano. «L'accoglienza che Veltroni ha avuto - sostiene Fassino - dimostra che l'impianto su cui lavoriamo non è una omologazione del Pd al Pse». Veltroni, da parte sua, parla di «anomalia» italiana e paragona il Pd al Partito democratico americano. Un'anomalia ancora non del tutto comprensibile in Europa, però. Lo dimostrava - ieri

tuendo il nome di Veltroni con quello di Fassino. Con Mercedes Bresso l'ex segretario dei Ds - confluiti nel Pd, ma ancora vivi in Europa - ha approvato l'appello al voto per il 2009 con Zapatero, Socrates, Martine Aubry e altri 32 esponenti del socialismo europeo, mentre la platea, in piedi, votava e applaudiva. Veltroni era andato via senza approvare il documento. Durante il dibattito, tuttavia, aveva messo in evidenza il valore del manifesto nella sfida per un'Europa «forte e unita». Gli applausi riservati al leader Pd non sono stati di circostanza, il clima che lo ha circondato è stato più che cordiale. I vertici del Pse - Rasmussen e Schulz (come Zapatero) - hanno incontrato sia lui che Fassino. Il presidente del Pse loda «il coraggio» del Pd e si dice pubblicamente certo che sarà «nella stessa famiglia di tutti noi». Non perfettamente chiara, ancora, agli europei, la natura di un rapporto che non dovrà tradursi nella confluenza in un unico partito. Schulz ha «auspicato che gli eletti socialisti e del Pd possano sedere nello stesso gruppo e si è detto disponibile a tener conto di questa novità anche nella denominazione». Veltroni, d'altra parte, aveva spiegato con chiarezza che il Pd vuole rimanere «autonomo», anche se «deve guardare con rispetto ad un Pse che più si aprirà alle forze del campo democratico e progressista, meglio sarà per tutti». ♦

PARISI NON CI STA

La firma di Fassino è un atto politico gravissimo, dice Arturo Parisi: «Non accetto che mi imponga di accordarmi al suo passato in nome di un patto che abbiamo stretto pensando al futuro».

mattina - anche l'errore dell'ufficio stampa Pse che includeva Veltroni, «segretario del Pd italiano», nell'elenco dei leader che avevano aderito al manifesto per le europee. Incidente al quale si rimediava poco dopo, sostit-

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

I figli Alessandro, Massimo, Paola e Raffaella, le nuore, i generi e i nipotini annunciano la scomparsa di

**LUDMILA KARPINSKY
CHIODO**

avvenuta a Helsinki il 27 novembre e ne ricordano le sue straordinarie doti e la sua storia, esempio per le nuove generazioni.

Il Centro Sinistra di Sgurgola partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LINO CORSI

Foto di Salvatore Monteverde/Ansa



Morena Loprete, la giovane di 20 anni che ha provocato la morte della figlia neonata gettandola a terra

La tragedia di una bambina e della sua mamma bambina

Catanzaro una giovane ventenne, dopo una rabbiosa lite con il marito in un attimo di furia butta per terra la sua bimba che piangeva. Annarita, 11 giorni, muore. Ma la madre nega tutto: «Non è vero, non ci credo». È in arresto per omicidio volontario

La storia

LIDIA RAVERA

www.lidiaravera.it

Dicono che avere vent'anni è una cosa meravigliosa, una condizione di privilegio, in un paese per vecchi. Tu li hai, vent'anni, hai un compagno giovane e una casetta in un quartiere antico, a Catanzaro. Vivi lì da quando sei rimasta incinta di Annarita. È nata undici giorni fa e tu sei stata festeggiata come tutte le donne quando fanno quello che soltanto loro possono fare: mettere al mondo un bambino. Le tue vicine di casa, tutte anziane, l'hanno scoperto soltanto quando hanno visto il fiocco rosa sul portone, che avevi sgrava-

to. Per un momento sei stata importante. Giovane madre. Meglio ancora: madre giovane. Rosario,

poi, invece di ciondolare in attesa di un posto precario come la maggior parte di quelli della sua età, lavora. È elettricista. Porta soldi a casa e tu a casa devi stare ad aspettarlo e devi accudire la bambina. È la famiglia, questa. Quella famiglia di cui tutti parlano con rispetto, che tutti vogliono difendere, che tutti sventolano come una bandiera.

La famiglia è: papà mamma bambino. Tu, Loprete Morena, non ce l'hai avuta, la famiglia. O meglio: è durata poco. Morti tutti e due, tuo padre e tua madre, quando eri ancora una bambina. Tossicodipendenti. Non sei bastata tu, a renderli felici. E così Annarita per te. Non è stata sufficiente, non ti ha dato pace. Né lei né Rosario. Ci pensi di notte, nei tempi dilatati dell'insonnia, che questo non è quello che volevi. Forse pensi che non volevi farti carico di un'altra vita, non ancora, o non con Rosario. La nascita di un figlio trasforma il fragile legame con un ragazzo in una catena pesante. Il

Il processo

La loro figlia annegò nell'Acquapark. Condannati

■ **Due anni fa persero la figlia Letizia, di 5 anni, annegata in una delle piscine del parco acquatico Acquapark di Zambrone, nel vibonese. Ieri sono stati condannati dal giudice monocratico di Vibo Valentia a sei mesi di reclusione per omicidio colposo. Ai due - Marcello Testoni e Ornella Tibasti, allora in vacanza a Zambrone - il giudice ha concesso le attenuanti generiche e la sospensione condizionale della pena. Testoni e la moglie sono stati condannati anche al risarcimento dei danni nei confronti dell'altro figlio, costituitosi parte civile con il patrocinio di un curatore speciale. Il giudice ha invece assolto, per non aver commesso il fatto, i bagnini Francesca Serrao e Alfonso Federici, che quel giorno prestavano servizio nel parco acquatico.**

«noi», insinuante, trasforma l'io, lo limita, lo costringe ad adeguarsi all'altro. A te non riesce molto bene, forse ti mancano i modelli. E poi Rosario ti irrita, che sia colpa sua o dei tuoi nervi, poco conta, stai male, ma nessuno ci fa caso. Giovane madre, madre giovane, bella casetta, fiocco rosa sulla porta. Vi sentono litigare. È abituale.

Vent'anni

Una vita giovane ma già segnata, i genitori morti di droga

Il litigio

Prima l'aggressione al compagno poi contro la bimba

Mica si litiga poco, da queste parti, non siete i soli ad alzare la voce.

Che cosa sia successo di peggio del solito la notte della domenica, io non lo so. Forse non è successo niente di peggio del solito. Certo eri terribilmente stanca, stanca anche di urlare e allora ti sei buttata addosso a Rosario. L'hai aggredito a morsi, come una bestia feroce, gli hai quasi strappato un orecchio. Poi hai preso un coltello. Non l'hai colpito forte, non hai calcolato la traiettoria, gli hai aperto una ferita nel torace, non profonda, non mortale. Lui non ti ha disarmata, non ti aggredita. È scappato. Si è messo in salvo. Gli uomini possono farlo, possono sempre andare via.

Ma lì, nella stanza, c'è Annarita che piange. Forse anche tu piangevi così, quando tuo padre e tua madre si intontivano di sostanze tossiche, pur di non vivere, pur di non pensare. Forse ti sei ricordata di quando eri tu, un essere umano minuscolo, e l'egoismo degli altri ti gettava nel terrore. L'hai presa dalla culla, Annarita, ma lei continuava strillare. L'hai buttata sul pavimento. Un gesto di rabbia. Come poco prima, quando hai morso Rosario. Non te ne sei accorta di averla uccisa, l'hai detto anche ai carabinieri: è viva, non vi credo. E intanto piangevi.

Io lo so che non volevi spaccare la testa, volevi spegnere le sue grida. Volevi che, in quei 25 metriquadri in cui vivevi con lei e con suo padre, ci fosse, per un attimo, un po' di silenzio. L'hai rimessa nella culla, dopo. Come si tira su dal pavimento una bambola. Perché domani, magari, ti andrà di giocare di nuovo. Domani. Dopo che sarai riuscita a dormire.

Foto Ansa



Pillole

PONTICELLI ASSALTO AL CAMPO ROM, YOUTUBE AIUTA LA POLIZIA

Due arresti per gli assalti ai campi rom di Ponticelli, quartiere periferico di Napoli, avvenuti lo scorso mese di maggio a seguito del presunto tentativo di sequestro di un bambino da parte di una nomade. Gli agenti del commissariato di Ponticelli hanno fermato Gennaro Cozzolino, di 26 anni, e Massimo Ascione, 18. I due indagati sono accusati di devastazione dei campi e saccheggio. A rendere più agevoli le indagini alcuni video di quel giorno postati su YouTube.

INCIDENTI SUL LAVORO UN MORTO A POMEZIA

Stava lavorando alla ristrutturazione di un'ala della Standa in via dei Castelli Romani, a Pomezia, Giuseppe Nanni, l'operaio di 60 anni morto nella tarda mattinata di ieri cadendo da una scala. Era un operaio esperto. Lavorava nell'impresa del figlio.

Sciopero della fame degli ergastolani

CARCERE ■ Sciopero della fame, ieri, in molte carceri italiane. A protestare sono gli ergastolani, ma anche tutti quelli che aderiscono all'iniziativa contro il «fine pena mai» e per l'abolizione delle carceri di massima sicurezza.

Da ieri è partito anche uno sciopero della fame a staffetta su base regionale, con inizio in Toscana e conclusione nel Lazio, che durerà fino al 16 marzo 2009. L'iniziativa è sostenuta dall'associazione «Liberarsi».

sofà genzianella 3 posti maxi
completamente lavabile
e sfoderabile.
L 220 P 85 H 79 cm

Ora a soli 990€, dopo a 1.690€.
Anche a 82,5 € al mese a tasso zero.

Puoi scegliere fra 47 esclusivi
tessuti senza costi aggiuntivi.
Il risparmio è esteso a poltrona,
sofà 2 posti maxi e sofà 3 posti
maxi.

SOLO FINO AL 14 DICEMBRE

RISPARMI ALMENO

600€

SU TUTTI I SOFÀ DELLA
COLLEZIONE SOFASHION

poltronesofa.com



ORA A SOLI
990€

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 14 dicembre in tutti gli esclusivi tessuti della collezione sofashion e nelle composizioni da verificare in negozio. Non cumulabili con altre iniziative in corso. Tan 0% - Taeg 0%.

poltrone**sofà**

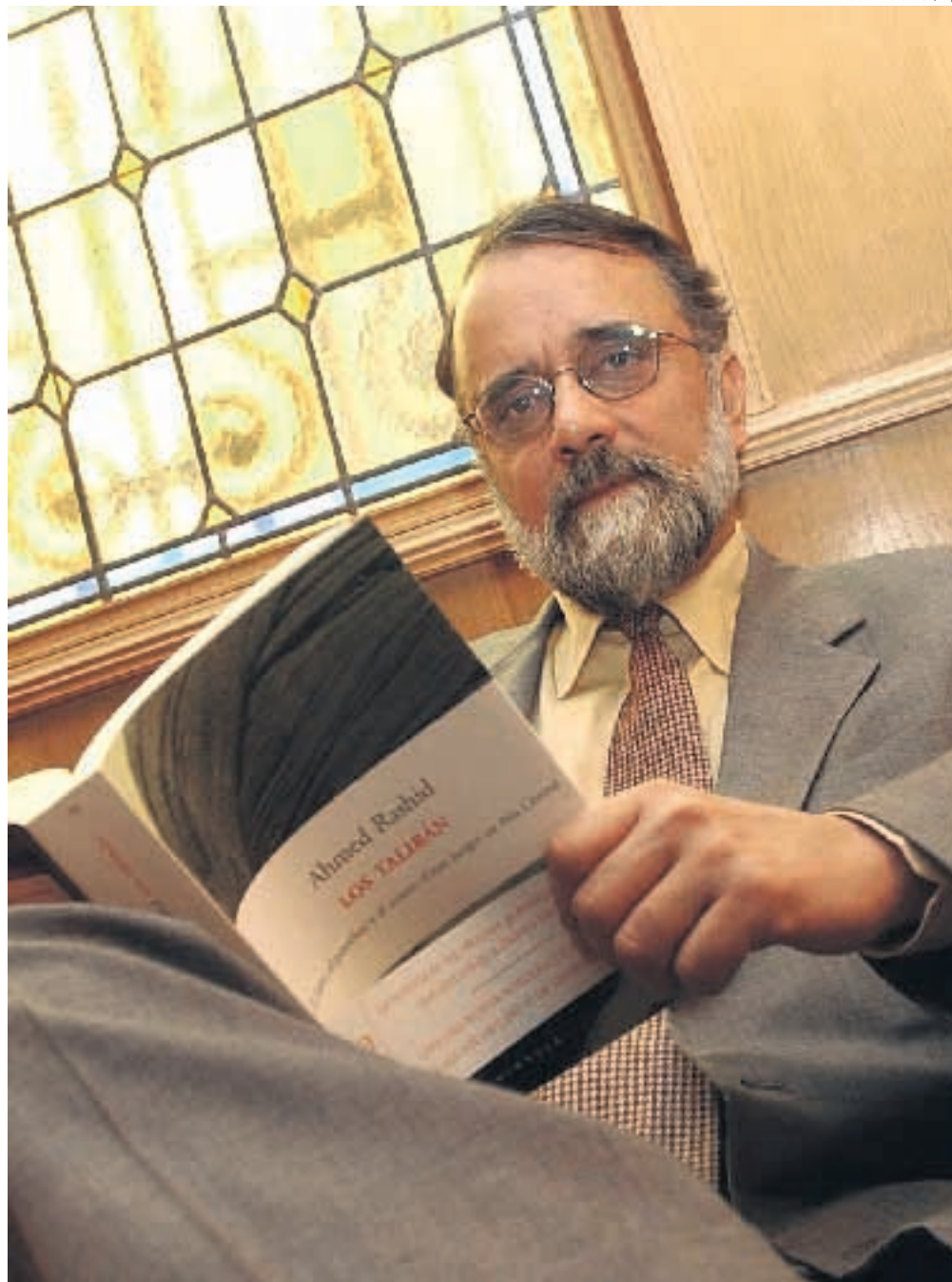
Conversando con...

Ahmed Rashid

Giornalista e scrittore pachistano

«Buono il piano di Obama sull'Afghanistan, ma l'Europa non deve stare a guardare»

Foto di Marc Alex/Afp



GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it



Incontriamo a Roma, dove ha presentato il suo ultimo libro «Caos Asia», edito da Feltrinelli, Ahmed Rashid, pachistano, grande conoscitore del fenomeno talebano e di Al Qaeda.

Signor Rashid, è opinione diffusa che la politica di Bush abbia aggravato la situazione già complicata dell'Asia centrale, e dell'Afghanistan in particolare. Quali correzioni si attende dal successore Obama?

«Obama intende concentrare gli sforzi diplomatici e militari americani via dall'Iraq verso l'area afgano-pachistana. Appoggia l'idea di una soluzione regionale alla crisi, che coinvolga i Paesi vicini. Vede il nesso fra la questione del Kashmir (la regione contesa fra Pakistan e India) ed il problema afgano. Ritiene necessario cercare il dialogo con l'Iran. Nell'insieme sono idee nuove, fresche, positive. Allo stesso tempo Obama vuole inviare più truppe e si attende che l'Europa a sua volta ne mandi altre e sia più coinvolta nella soluzione della crisi».

Quando Bush sostituì Rumsfeld con Gates al Pentagono, in qualche modo ammise di avere commesso errori e di dover correre ai ripari. Gates ad esempio ha avallato il tentativo del presidente afgano Karzai di negoziare con i leader talebani. Ma c'è ancora tempo per cambiare strada o è ormai tardi?

«La situazione sul terreno è peggiorata moltissimo nell'arco degli ultimi due anni. I talebani sono già dentro Kabul. Tengono sotto la propria minaccia lo stesso Pakistan. E l'Europa oggi è molto più in pericolo rispetto a prima, molto più vulnerabile ad attacchi terroristici che non gli stessi Usa. Le stragi di Mumbai hanno dimostrato quanto Al Qaeda sia attiva e capace di condurre azioni coordinate e ben pianificate. Vedo nella situazione attuale rischi maggiori ma anche più grandi opportunità. Confido tuttora che il popolo afgano, per quanto deluso dall'im-



pegno occidentale nella ricostruzione del Paese, non voglia il ritorno dei talebani. Se l'Occidente persegue una politica adatta, otterrà risposte positive sia dal popolo afgano che dallo stesso Pakistan».

Lei dunque non è d'accordo con quegli analisti secondo cui è aumentato il livello di consenso, o per lo meno di accettazione, in Afghanistan verso i cosiddetti "studenti del Corano"?

«Nel sud e nell'est del Paese, dove già erano forti, hanno guadagnato un certo sostegno. Ma solo in parte è una scelta volontaria. Perlopiù è il frutto di una campagna di terrore, attuata costringendo le famiglie ad arruolare almeno un componente nelle milizie integraliste, convincendo i ragazzi a diventare attentatori suicidi, sgozzando gli avversari, deturpando con l'acido le donne che non si rassegnano alla schiavitù. Non credo che agli afgani piaccia essere governati da gente simile. Teniamo presente poi che una grossa fetta di persone se ne sta seduta sul ciglio della via a guardare. Non vogliono il ritorno dei talebani, ma hanno perso fiducia nel governo di Kabul e negli Usa, e aspettano di vedere quali atti concreti arriveranno dagli uni o dagli altri. Noi dobbiamo sforzarci di dare risposte positive, per il bene del popolo afgano e per arrestare una minaccia che incombe sul mondo».

Cosa concretamente dovrebbe fare la comunità internazionale, e gli Usa in particolare?

«Obama ha parlato di un aumento della presenza militare, ma anche di una crescita in altri campi. Più aiuti allo sviluppo, maggiore impegno nella ricostruzione civile, più rapida formazione di un esercito nazionale, e così via. Diversamente da Bush non vuole limitarsi ad un approccio di tipo bellico. Ma per uno sforzo onnicomprensivo di questo tipo, necessita il supporto della Nato e dell'Europa. Gli Stati Uniti non possono farcela da soli. Sono già sovraimpegnati sia in termini di truppe che di risorse economiche dispiegate, e per di più sono loro come tutti nel pieno di una crisi finanziaria globale. Tocca

all'Europa avere un ruolo più attivo, perché la minaccia terroristica riguarda anche lei».

Karzai si dice pronto ad un'intesa con i capi Talebani, mullah Omar incluso. È l'iniziativa di un leader saggio o disperato?

«Molte iniziative politiche di Karzai hanno a che fare con la volontà di ricandidarsi alla presidenza nelle elezioni del prossimo ottobre. Tante sue recenti dichiarazioni si spiegano in quella luce. Vuole accreditarsi come l'artefice della riconciliazione. Conoscendo i diffusi atteggiamenti anti-occidentali, fa anche appello al sentimento nazionale afgano. Karzai sa però perfettamente che se le forze straniere partissero ora, lui crollerebbe. Bisogna quindi interpretare con un po' di acume le sue uscite pubbliche. Parte sono rivolte all'audience interna, parte alla platea internazionale».

Mettendo tra parentesi le motivazioni strumentali di tipo elettorale, un accordo fra Kabul e gli integralisti è un'ipotesi ragionevole?

«Non credo che i leader talebani siano dispo-

sti a compromessi con Karzai o gli Usa. Sono gli stessi leader che difesero sino all'ultimo Osama Bin Laden nel 2001 quando avrebbero potuto tranquillamente disfarsene. È vero piuttosto che fra i combattenti e i comandanti, molti non sono animati da ragioni ideologiche. Partecipano alla rivolta per vendicare un fratello ucciso o la casa distrutta dalle bombe americane. Sono frustrati dai fallimenti governativi. A loro ci si può rivolgere certo, ma solo se muniti di un piano articolato di proposte, che oggi manca. Ora come ora se uno di loro si arrende, finisce a Guantanamo. Bisogna prospettare loro la certezza di un'amnistia, indennizzi per i danni materiali subiti, rientro alla vita civile nei villaggi di provenienza, e così via».

Ma esiste una vera fazione moderata all'interno del movimento talebano?

«Al momento no. Scavare un solco fra gli irriducibili e gli altri, la maggioranza, che non sono ideologicamente votati alla jihad e ad al Qaeda, è una buona idea. Ma oggi chi si opponesse a Omar ed ai suoi fedelissimi sarebbe eliminato. Una scelta utile sarebbe dialogare con i dirigenti talebani che si sono già arresi. Se costituissero un movimento politico e si presentassero alle elezioni, molti loro ex-compagni ancora in armi, che oggi hanno paura a mollare, potrebbero seguirli ed aderire».

La stabilità afgana passa per il Pakistan. Il doppiomusharraf offre prospettive migliori?

«Il presidente Zardari ha un relazione stretta con Karzai, e questo è un grosso mutamento rispetto al rapporto antagonistico che quest'ultimo aveva con Musharraf».

Ma le stragi di Mumbai sono opera di terroristi venuti dal Pakistan...

«Sì. È gente addestrata da Al Qaeda, con ogni probabilità in Pakistan. L'obiettivo strategico di Al Qaeda è alleviare la pressione sul confine fra Pakistan e Afghanistan dove le sue milizie subiscono l'attacco delle forze americane, afgane e anche pachistane. Vogliono che Islamabad richiami le sue truppe e le sposti alla frontiera con l'India, come già accadde nel 2002 dopo l'attentato al Parlamento di New Delhi. Sarebbe errato da parte indiana incolpare lo Stato pachistano, perché questo è esattamente ciò che vuole Al Qaeda: rinfocolare la tensione fra New Delhi e Islamabad e spingere i due governi a convogliare truppe sulle loro frontiere comuni, liberando Al Qaeda dalla morsa in cui si sentono presi nelle zone tribali al confine fra Pakistan ed Afghanistan».

Ma quanto sono affidabili l'esercito e l'intelligence di Islamabad?

«In Pakistan militari e civili hanno storicamente avuto un rapporto conflittuale, i primi cercando costantemente di imporsi ai secondi. Per sottrarsi al controllo dei generali, ai civili serve il sostegno internazionale, economico in particolare. Lentamente, non dall'oggi al domani, la democrazia si rafforzerebbe. Il processo è avviato. Spero vada avanti».

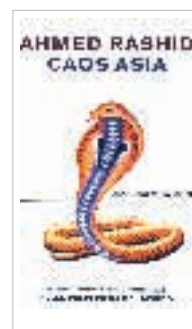
Stralci del libro Come l'Occidente ha fallito nella polveriera del mondo

Caos Asia

Ahmed Rashid

Pagine 528, euro 25.00

Feltrinelli



La dottrina Bush è stata sovraccaricata di menzogne, omissioni e manipolazioni propagandistiche - e tutto questo non ha fatto molto per incrementare la fiducia globale verso gli Stati Uniti. Ci vorrà una generazione prima che il mondo cominci a vedere l'America

sotto una luce diversa, e per il prossimo presidente Usa sarà un impegno non da poco coltivare una nuova immagine dell'America - indipendentemente dal problema immediato del cosa fare in Iraq e in Afghanistan.

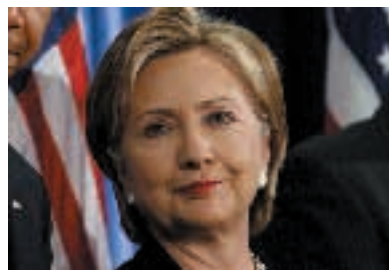
Il costo enorme di queste guerre ha azzeppato le economie degli Stati Uniti e del mondo, i dispiegamenti militari hanno sconquassato le forze armate statunitensi e britanniche, e morte e distruzione hanno dissanguato popolazioni, aggravando le crisi umanitarie dei paesi confinanti. Secondo una stima, il costo delle guerre in Iraq e in Afghanistan finirà per raggiungere i tremila miliardi di dollari. Nel 2008 l'Iraq costa 12,5 miliardi di dollari al mese e l'Afghanistan 3,5 miliardi di dollari al mese. È una cifra già doppia di quella della guerra in Corea e più alta del costo dei dodici anni di guerra in Vietnam. I conflitti oggi devono essere finanziati quasi interamente con i prestiti senza imporre nuove tasse. Di conseguenza, gli americani pagheranno per generazioni questi debiti. (...).

Non aver sviluppato la costruzione nazionale ha disilluso milioni di persone, trasformando troppi musulmani in reclute pronte per Al Qaeda. È paradossale che alla fine, nel 2008, la nuova dottrina dell'US Army affermi che stabilizzare paesi distrutti dalla guerra è altrettanto importante che sconfiggere il nemico. Se solo questo criterio fosse stato considerato importante nel 2001! Per quelli che fanno parte di organizzazioni come l'Onu, (...) l'attività di peacekeeping, peacemaking e costruzione nazionale si sta facendo sempre più difficile. «Il problema è che le nostre aspettative e le nostre agende non stanno diventando più realistiche», dice Lakhdar Brahimi, il vecchio saggio peacemaker afgano. «Invece, sono diventate più ambiziose e sfaccettate, cercando di promuovere la giustizia, la riconciliazione nazionale, i diritti umani, la parità di genere, l'autorità della legge, lo sviluppo economico sostenibile, e la democrazia, tutto contemporaneamente, da adesso, subito, immediatamente, anche nel pieno del conflitto». ❖

**Obama:
«I have
a team»**



JOE BIDEN
VICEPRESIDENTE



HILLARY CLINTON
SEGRETARIA DI STATO



ROBERT GATES
SEGRETARIO ALLA DIFESA

→ **La nuova segretaria di Stato** Conferma la svolta in politica estera: torna il multilateralismo

→ **L'Iraq tra le priorità** Il presidente eletto conferma il ritiro del contingente in 16 mesi

Obama incorona Hillary «L'America mai più da sola»

Hillary Clinton sarà la nuova segretaria di Stato. Gates resta alla Difesa, con il compito di ritirare le truppe dall'Iraq in 16 mesi. Obama presenta la sua nuova squadra della sicurezza. Che parla di multilateralità.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Voglio forti personalità e forti opinioni. Ma alla fine sarò io a decidere». Barack Obama la mette così quando deve spiegare come farà a tenere insieme vecchio e nuovo, pezzi della passata amministrazione e la sua arcinemica per una lunghissima campagna elettorale. Era annunciato e da ieri è ufficiale: Robert Gates resterà al Pentagono - per un anno almeno, si mormora - e Hillary Clinton sarà la nuova segretaria di Stato. Obama si dice «orgoglioso» di avere al fianco una donna della sua levatura intellettuale ed etica, «rispettata in tutte le capitali», la persona giusta per segnalare ad «amici e nemici» l'impegno della nuova amministrazione

per la diplomazia e il rafforzamento delle alleanze: il segno che si volta pagina. Quanto a Robert Gates, il presidente eletto gli affida il compito di «concludere la guerra in Iraq in maniera responsabile»: entro 16 mesi dall'insediamento della nuova amministrazione, questo è l'auspicio, in ogni caso dietro consultazione dei vertici militari. Via da Baghdad per riportare la guerra al terrore nel punto dove era cominciata, in Afghanistan appunto, come usa dire lo stesso Gates. «Ci accerteremo di avere i mezzi e le strategie necessarie per battere Al Qaeda e i talebani», dice Obama. Un lavoro da concludere.

NUOVA ALBA

«È tempo di un nuovo inizio per affrontare le sfide globali del mondo», dice Obama presentando il suo security team, che dovrà integrare «l'approccio diplomatico e militare». Le tragiche vicende di Mumbai ne rendono più evidente l'urgenza, l'economia non è tutto a dispetto dei sondaggi che vedono l'America

concentrata esclusivamente sul proprio portafoglio. Ma i conti di casa non sono e non potranno essere la sola preoccupazione della nuova amministrazione, l'India insegna e Obama assicura che New Delhi non sarà sola, «siamo determinati a perseguire i responsabili degli attentati ovunque nel mondo».

Il presidente eletto parla di una «nuova alba della leadership americana», fatta di diplomazia, di forza, di economia e del «potere del nostro esempio morale». Una visione multilaterale, quella che Hillary - tesa e commossa - riassume parlando di un'America «con più partner e meno avversari». «L'America non può risolvere le crisi che abbiamo davanti senza il mondo e il mondo non può risolverle senza l'America», dice la prossima segretaria di Stato Usa: una frase che vale una rivoluzione copernicana rispetto alla politica di Bush. Nel conto non solo il terrorismo e la proliferazione nucleare, ma anche il riscaldamento globale, la povertà, i genocidi, parole che ritornano nel breve discorso di Susan Rice, giova-

ne afro-americana che entra nell'amministrazione come ambasciatore Usa alle Nazioni Unite e con il rango di ministro: un segnale forte di cambiamento nei rapporti dell'America di Obama con l'Onu, «forum indispensabile e imperfetto», da riformare non da gettare alle ortiche. «Nessuno dei nostri obiettivi

Barack dice di lei

«Un'americana di straordinaria levatura Rispettata ovunque»

può essere raggiunto dall'America da sola», dice la Rice, quella nuova.

Nella squadra annunciata da Obama entrano l'ex marine in pensione James Jones, tra i primi a dire che la partita in Afghanistan non era finita e non si poteva cantare vittoria: sarà consigliere alla sicurezza nazionale. Una donna di origini italiane, Janet Napolitano, attuale governatrice dell'Arizona, una lunga esperienza sui temi dell'immigrazione,



PATRICK GASPARD
CAPO UFFICIO POLITICO CASA BIANCA



CHRISTINA ROMER
CAPO DEI CONSIGLIERI ECONOMICI



DAVID AXELROD
CONSIGLIERE DEL PRESIDENTE



MELODY BARNES
CONSIGLIO DELLA POLITICA INTERNA



JAMES JONES
CONSIGLIERE PER LA SICUREZZA NAZIONALE



ERIC HOLDER
SEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA

sarà segretario alla sicurezza interna. Un afro-americano, Eric Holder, alla giustizia.

SENZA PAURA

Speranza, multilateralismo, approccio bipartizan. Sono queste le parole chiave della politica di sicurezza di Obama. Speranza contro la legge della paura che ha dominato l'America dell'era Bush, attenzione al resto del mondo e a se stessi, perché «davanti alla sicurezza della nazione e del nostro popolo non siamo né democratici né repubblicani: siamo americani». Obama mette in conto le divergenze, alla Casa Bianca - dice - sarà «benvenuto il dibattito anche il più vigoroso». La sintesi resterà comunque la sua, avverte, anticipando le preoccupazioni di quanti trovano contraddittorie le promesse di cambiamento con il pedigree della squadra. Gates, che ha preso il posto del discusso Donald Rumsfeld nel 2006, ha avuto il pregio di capire che bisognava trovare il modo di andarsene dall'Iraq ma nel sentire comune è uomo del passato.

I DEBITI DELLA SENATRICE

Dietro alle quinte Bill Clinton si dice «grato» per la scelta di Hillary e «fiero» della moglie. Lo staff di Obama ha concordato di ripianare i 6,5 milioni di debiti accumulati da Hillary nella lunga e faticosa campagna delle primarie. Resta qualche perplessità sui finanziamenti delle fondazioni dell'ex presidente Clinton - molti da paesi stranieri, compresi Emirati arabi, Cina e Kazakistan - a rischio di possibili conflitti con il nuovo ruolo di Hillary. Bill Clinton si è impegnato a fornire tutte le carte, anche per il futuro. ♦



RAHM EMANUEL
CAPO DI GABINETTO



JANET NAPOLITANO
SEGRETARIA ALLA SICUREZZA INTERNA



SUSAN RICE
AMBASCIATRICE ALL'ONU



TIMOTHY GEITHNER
SEGRETARIO DEL TESORO



LAWRENCE SUMMERS
CONSIGLIO ECONOMICO NAZIONALE



BILL RICHARDSON
SEGRETARIO AL COMMERCIO

Mumbai, alta tensione New Delhi convoca l'ambasciatore pachistano

Dimissioni a catena a New Delhi dopo l'eccidio di Mumbai. Lascia anche il governatore del Maharashtra. Nota di protesta consegnata dal governo di Manmohan Singh all'ambasciatore pachistano. Domani Rice in India.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il governo indiano ha consegnato una nota ufficiale di protesta all'ambasciatore del Pakistan per gli attentati della settimana scorsa a Mumbai. Secondo gli inquirenti i terroristi provenivano dal territorio pachistano, e New Delhi ritiene che le autorità di Islamabad non facciano abbastanza per contrastare le attività dei gruppi eversivi sul proprio territorio.

Stando a fonti di stampa, all'ambasciatore è stato anche chiesto di consegnare alcuni estremisti e criminali indiani che si ritiene siano rifugiati in Pakistan, e che avrebbero collaborato all'impresa terroristica. Tra questi è il boss della mafia di Mumbai, Dawood Ibrahim. Ma Islamabad smentisce e sostiene che il proprio rappresentante diplomatico ha semplicemente «discusso» delle stragi di Mumbai con «funzionari del ministero degli Esteri» indiano in un incontro che era programmato da tempo.

Il presidente pachistano Asif Ali Zardari, in un'intervista al quotidiano britannico Financial Times, respinge i sospetti sull'inerzia del proprio governo nei confronti dei gruppi integralisti armati, e ricorda che il suo Paese è anch'esso vittima delle loro trame.

Se i responsabili dell'eccidio vengono dal territorio del mio Paese, afferma Zardari, «non sono soggetti dello Stato pachistano». Il successore di Musharraf respinge insomma l'accusa frequentemente rivolta ai propri servizi segreti, o per lo meno ad una loro parte, cioè quella di essere in combutta con i terroristi.

In India l'atmosfera è incandescente, sia negli ambienti politici che tra la gente comune. Ieri si è dimesso Vilasrao Deshmuk, capo del governo provinciale del Maharashtra, lo Stato di cui è capoluogo Mumbai. Domenica aveva rinunciato al proprio incarico il ministro degli Interni nazionale Shivraj Patil.

Televisioni e giornali si fanno in-

terpreti dell'ondata di collera popolare, e chiedono insistentemente che il governo agisca con fermezza. Gli assalti ad alberghi, stazioni, ospedali, che hanno provocato circa 200 morti e quasi trecento feriti, vengono costantemente paragonati agli attacchi contro le Torri Gemelle, a New York, nel 2001. La carneficina di Mumbai è ormai etichettata comunemente come l'«Undici settembre indiano».

Domani la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice sarà

IN ISRAELE IL BIMBO ORFANO

Un caccia israeliano ha riportato in patria il piccolo Moshe, due anni, orfano del padre e della madre uccisi dai terroristi a Mumbai nel centro ebraico assaltato mercoledì.

in India per consultazioni con il governo guidato da Manmohan Singh. Rivolgendosi alle autorità pachistane, Rice ha chiesto loro «una assoluta, totale trasparenza e cooperazione», pur assicurando di «non volere giungere a conclusioni affrettate» sulle loro eventuali responsabilità. ♦

IL CASO

Cimiteri rifiutano sepoltura ai terroristi

NEW DELHI Il più grande cimitero musulmano di Mumbai ha rifiutato di seppellire i cadaveri dei terroristi che hanno partecipato agli attentati di Mumbai. Lo scrive la stampa indiana. Hanif Nalkhande, portavoce della fondazione Jama Masjid Trust che gestisce il cimitero di Badakabrastan, a sud di Mumbai, si è rifiutato di accogliere i corpi degli attentatori spiegando che «coloro che commettono crimini del genere non possono essere chiamati musulmani, visto che l'Islam non permette questi atti barbarici». Nonostante le critiche di alcuni imam che ricordano che l'Islam richiede una adeguata sepoltura per ogni musulmano, la decisione della Jama Masjid Trust sta influenzando anche altri cimiteri islamici della capitale economica indiana.

DIRIGENTE

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Andrea Mizzoni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni si propone di aiutare a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

TIROCINANTE

Bangkok, un morto e 20 feriti Volo di emergenza per gli italiani

■ Nell'aeroporto di Bangkok, Don Mueang, dopo l'esplosione di una bomba, un manifestante è morto e 20 sono rimasti feriti. Intanto, mentre cresce la tensione si prepara un volo di emergenza, per riportare in Italia i tanti connazionali bloccati in Thailandia. Potrebbe

partire già oggi dall'aeroporto militare di U-Tapao, a 140 chilometri dalla capitale. L'Unità di crisi della Farnesina e l'ambasciata italiana a Bangkok stanno stilando la lista dei passeggeri. Avranno priorità quelli con problemi di salute e quelli che da più tempo sono bloccati nel Paese. I ma-

nifestanti anti-governativi, che da diversi giorni occupano gli aeroporti della capitale chiedendo le dimissioni del primo ministro Somchai Wongsawat, hanno permesso ieri la partenza di 37 aerei dallo scalo di Subarnabhum. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha fatto sapere che verrà istituito un fondo per rimpatriare i connazionali bloccati all'estero da condizioni di emergenza imprevedibili e non coperte da assicurazione. ♦

Internazionale

www.internazionale.it

Turchia e Armenia la diplomazia del pallone

STEFANIA MASCETTI

La diplomazia si può fare anche intorno a un campo da calcio. Almeno è quello che sta succedendo tra Turchia e Armenia. Oltre alla secolare ostilità attorno alla questione del genocidio degli armeni in Anatolia nel 1915, i rapporti tra i due paesi si sono definitivamente deteriorati nel 1993, con l'occupazione da parte delle truppe di Erevan del Nagorno-Karabakh, un'enclave armena nel territorio dell'Azerbaigian.

In seguito al conflitto il confine tra i due Paesi è stato chiuso e le conseguenze si sono fatte sentire soprattutto sulla popolazione, «visto che il 25 per cento delle importazioni armena viene dalla Turchia», sottolinea il quotidiano turco Zaman. «Nei villaggi ma anche in alcune città la vita è sempre più difficile. L'economia va male, non ci sono né acqua potabile né gas né infrastrutture».

A settembre è cominciato il disgelo. Il presidente turco, Abdullah Gül, ha visitato la capitale armena per una partita di calcio tra le rispettive nazionali. E il 25 novembre il ministro degli Esteri armeno è stato a Istanbul per un incontro con il suo collega turco che è stato descritto «molto positivo e sincero, sulla via di una normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, cioè verso una riapertura delle relazioni diplomatiche e delle frontiere».

Anche i cittadini armeni sono sempre più ottimisti e pensano che riusciranno a vedere la riapertura delle frontiere.

Secondo il quotidiano degli Emirati Arabi Uniti The National, l'Armenia ne guadagna rompendo l'isolamento nel quale era venuta a trovarsi dal 1993. Un isolamento che può essere pericoloso, come ha dimostrato il conflitto tra Russia e Georgia di questa estate. Ankara, dal canto suo, spera che il ristabilimento di buone relazioni con i vicini blocchi un eventuale riconoscimento del genocidio armeno da parte di Washington.

Per ora, il prossimo appuntamento è ancora allo stadio: nell'ottobre del 2009 per la partita Turchia-Armenia. ♦

In pillole

IRAQ, PIÙ MORTI A NOVEMBRE

Nel mese di novembre a perdere la vita violentemente sono state 340 persone, fra civili e militari, mentre ad ottobre erano state 317. Anche il numero dei soldati statunitensi uccisi è aumentato da 14 a 17 portando il totale dei caduti Usa, dal marzo 2003, a 4.207.

ONU, CONDANNA CRIMINI IN CONGO

«Gli atti di violenza, le violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi» nella regione del Kivu, sono state condannate a Ginevra, durante una sessione straordinaria, dal Consiglio dell'Onu sui diritti umani. Il testo è stato presentato dall'Egitto.

CINA, 294MILA BIMBI AVVELENATI

Sarebbero 294mila i bimbi che, dopo aver bevuto il latte contaminato alla melanina, si sono ammalati. Fra questi oltre 154mila sarebbero ancora ricoverati in gravi condizioni. I dati sono stati resi pubblici dal ministero della sanità di Pechino.

ZIMBABWE, IL COLERA AVANZA

Ben nove delle dieci province dello Stato sono colpite dall'epidemia. Dal mese di agosto, secondo fonti ufficiali, sarebbero morte 425 persone, mentre le infezioni sarebbero 11mila. Secondo l'Onu invece le vittime sarebbero almeno mille.

POLONIA, IL NUCLEARE PER IL 2020

Il premier Donald Tusk ha annunciato da Poznan, alla cerimonia di apertura della conferenza internazionale dell'Onu sui cambiamenti climatici, che il suo Paese sostituirà l'energia a carbone con quella nucleare «proecologica e non cara».



Foto di Vadim Ghirda/Ap

Romania, testa a testa tra destra e sinistra

BUCAREST ■ Mancano ancora i risultati definitivi e la distanza tra l'alleanza del Partito socialdemocratico e il Partito conservatore, al 33-34%, e il Partito democratico liberale, al

32,4-33,5%, è ancora altalenante. Buon risultato per i liberali, al 19%, che saranno l'ago della bilancia nel futuro governo. A deludere, tuttavia, sono stati i dati dell'affluenza, appena il 39%.

Carla Bruni Sarkozy

È la neo ambasciatrice del Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria.



Angela Merkel

Rieletra per la quinta volta, con il 94,83% dei voti presidente del partito cristiano democratico tedesco (Cdu).



Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

INCHIESTA «LE GRANDI OPERE»/4

Passante di Mestre



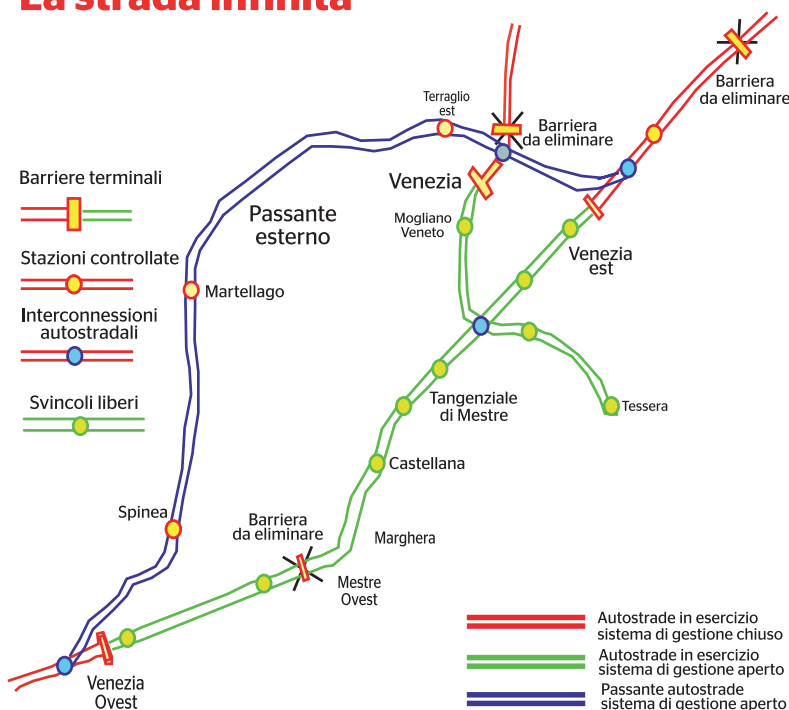
TRENT'ANNI PER 32 KM

Il viaggio nell'Italia incompiuta si conclude a Mestre. Da lì, in un certo senso, era cominciato: dal grido di dolore dei piccoli artigiani locali che vedevano il loro lavoro svalorizzato di ritardi infrastrutturali della Penisola. Questa incuria frenava la loro capacità di combattere sui mercati. Se manca una strada, o è lenta, troppo trafficata, non funzionale, a cascata aumentano i costi per i cittadini e per le imprese. Va in crisi il sistema economico, con ulteriori guai per le stesse "vittime" di cui sopra.

Con quelle parole presentammo questo viaggio. Che è passato per la Pedemontana ed è sceso dal Corridoio Tirrenico fino a Reggio Calabria. Per tornare su, nel Veneto, nel polmone d'Italia, dove ogni giorno, da 35 anni, migliaia di camion s'incolonnano, muti, immobili, su 12 chilometri di tangenziale, attorno

a Venezia. Due velocità contrarie: l'Italia che produce, l'Italia che non va. A pochi chilometri di distanza. E quest'ultima puntata della nostra inchiesta svela anche l'irreparabilità di certi ritardi della classe dirigente. Adesso il Passante di Mestre, logico, necessario, condiviso, è finalmente pronto. Da febbraio sarà operativo. Se ne parla da tre decenni, perché subito fu chiara l'inadeguatezza della tangenziale, che raccoglieva traffico da tre autostrade e molte strade complementari. E che infine apriva il transito verso l'est europeo alle nostre merci. Si sono dovuti aspettare - quindi - molti anni. E così l'opera rischia di nascere "vecchia". Sgraverà la tangenziale di Venezia ma non riuscirà ad assorbire l'enorme quantità di traffico che è via via aumentata. Fosse stata fatta per tempo, adesso si potrebbe ragionare su alternative alla circolazione su gomma. Invece l'Italia rincorre, e i cittadini non finiscono mai di scontarne i peccati. ♦

La strada infinita



INCHIESTA «LE GRANDI OPERE»/4 Passante di Mestre



Foto Unionpress

Il Passante autostradale di Mestre

UNA STRADA NATA GIÀ VECCHIA E COSTATA 800 MILIONI DI EURO

Venne progettata come alternativa alla Tangenziale negli anni 70. Ma solo nel '97 arrivò il primo accordo. Il primo tratto sarà inaugurato entro dicembre. Si pensa che intercetterà solo il 40% del traffico che attualmente collega Mestre a Venezia. E Mestre continuerà ad essere intasata

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A VENEZIA
mbuccianini@unita.it



ROBERTO ROSSI

INVIATO A VENEZIA
rrossi@unita.it



Claudio dà un leggero colpo all'acceleratore. Il "Man" ruggisce, i suoi 460 cavalli si svegliano, il camion e le sue 44 tonnellate di peso prendono velocità. Dopo Campato si sale sulla rampa autostradale, direzione Trieste. Il kerosene nella cisterna del rimorchio è destinato all'aeroporto giuliano. Ma l'abbrivio è solo una finta,

una speranza. Claudio alza il piede e lo sposta sul freno. Il "trattore" perde voce. Si ferma. Bloccati. Il "valico" è davanti: una lunga e interminabile distesa di camion incolonnati in una sola corsia lo copre da cima a fondo. «Benvenuti» fa Claudio, «questa è la Tangenziale di Mestre».

Il valico Come concetto, il valico appartiene alla montagna. In pianura è un'astrazione, un paradosso, un ossimoro. «Non in Veneto» spiega Massimo Codato, rappresentante delle piccole e medie imprese locali, nonché amministratore delegato della Abo Project, società che finanzia la ricerca scientifica oncologica. «A Venezia esiste. È la Tangenziale». La strada, costruita negli anni settanta per supportare il traffico locale in continuo sviluppo, è diventata nel corso della sua vita uno snodo viario primario nel Nord Est. Attraversata ogni giorno dai 120 ai 140mila veicoli. Con

Numeri

**Quattro milioni di metri quadri
132 edifici da demolire**

Il tracciato planimetrico del Passante è stato progettato in modo da evitare il più possibile interferenze con vincoli ed edifici. Gli espropri resi necessari dalla costruzione del Passante sono 1.148, la maggior parte nei comuni di Mogliano Veneto e Martellago. La superficie delle aree interessate è di quasi 4 milioni di metri quadri. Gli edifici da demolire 132. Il 5% delle pratiche di esproprio avviate siano sfociate in contenziosi giudiziari, è stata costituita un'apposita Commissione Tecnica per gli espropri, una sorta di collegio arbitrale di mediazione.

“ La vera opera utile sarebbe la Pedemontana Veneta. Con quei volumi di traffico il Passante rischia di non farcela.

Oggi l'opera, 32 chilometri da Dolo a Quarto è in fase di completamento. Il 19 si festeggerà con Silvio Berlusconi

punte massime di 170mila. Quei dodici chilometri di asfalto a tre corsie finte - quella di emergenza ha cambiato destinazione d'uso - sono il *rendez vous* di tre direttrici. Da est, e quindi da Milano, Bergamo, Brescia, Verona, arriva la A4, la Serenissima, che poi prosegue per Trieste. Da sud sfocia il traffico della Romea che raccoglie la Romagna, le Marche, l'Umbria. Da Nord scende la A27 che porta con sé gli scarichi di Treviso, di Belluno e della statale Alemagna. Non solo, la Tangenziale è anche il punto di incontro delle arterie secondarie di tre province: Venezia, Treviso e Padova. Da sole producono il 6% del Pil nazionale (90 miliardi di euro) e gran parte lo riversano con camion, furgoni, telati, rimorchi. Proprio sulla Tangenziale. È come se il Belgio ogni mattina decidesse di concentrare il trasportato di metà delle proprie industrie in soli dodici chilometri di strada. Una follia. Senza dimenticare che la Milano-Trieste è anche l'unica porta verso l'est dell'Europa: Romania, Bulgaria, Georgia, Moldavia, Ucraina, la lista è lunga. Una porta che ti costringe a passare dalla serratura, però. Per questo è nato il progetto del Passante di Mestre. Per allargare la serratura.

Passante L'idea di un'alternativa alla Tangenziale nacque alla fine degli anni '70. Si pensò di creare delle complanari, sul modello di Bologna, capaci di selezionarle le auto in transito da quelle locali. Idea accantonata perché invasiva. La prima e vera proposta di Passante arrivò, invece, nel 1990. «L'idea di una struttura che alleggerisse il traffico a Mestre - spiega Alessandro Badini, Confindustria Veneto - aveva una vasta adesione». Sindacati, industriali, artigiani, tutte le categorie economiche lo reclamavano a gran voce. Inascoltati. Tra idee di sottopassaggi e svolte politiche, solo nel '97 arrivò il primo accordo ma si dovette aspettare il 2003 per la creazione e la nomina (Silvano Vernizzi) di un commissario straordinario per "l'emergenza socio-economico-ambientale della viabilità di Mestre", perché vi si mettesse mano.

Oggi l'opera, 32 chilometri da Dolo a Quarto, è in fase di completamento. L'Anas assicura l'inaugurazione, per il primo tratto, entro dicembre. «Il 19 - promette il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan - e per l'occasione festeggeremo con Silvio Berlusconi». Per l'apertura al traffico si dovrà aspettare, invece, il 3 febbraio. A costruirlo un pool di imprese che va dall'Impregilo alla Cooperativa muratori e cementisti, che lo ha portato a termine in quattro anni. Il costo totale è di 864 milioni di euro: ventisette milioni per km. Che forse non risolveranno nulla. «Così come lo hanno fatto il Passante nasce vecchio» avverte Claudio. Che nel frattempo ha mosso il "Man" e si è infilato tra un camion romeno e uno italiano. Si inizia a camminare, a non più di trenta orari, sull'unica corsia riservata ai camion.

Passante o Tangenziale? Claudio Mancin fa il camionista da circa trent'anni. La sua azienda si chiama Aletra Mancin, l'ha ereditata dal padre, oggi pensionato. Possiede 8 mezzi, tutti di marca "Man", dà lavoro a 5 autisti e fattura 1,2 milioni di euro. Trasporta kerosene in due aeroporti, quello di Trieste e il Tesserà di Venezia. «Tempo fa riuscivamo anche fare due o tre viaggi al giorno. Oggi c'è la crisi, la gente si sposta meno», gli aerei bruciano meno carburante e lui sarà costretto a rivendere due automezzi (trattore e rimorchio) pagati 155mila euro l'uno. Contrarre costi è una regola di vita. E a lui, come al resto dei camionisti che lavorano in proprio, il Passante li aumenta: tra carburante e pedaggi, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, 1,60 euro a ogni passaggio. Per Mancin i passaggi sono almeno due al giorno, e fanno 3,2 euro. Se gli otto mezzi sono tutti impiegati diventano 24 euro. All'anno, se gli aerei partono, fanno 9.200. Si perde in denaro ma si guadagna in tempo: 6 minuti, secondo più secondo meno.

Poco. Questo con il Passante sgombro. Ma lo sarà sempre? «Quella strada - dice Mancin - andava bene per un volume di traffico di cinque anni fa. Manca di una quarta corsia e in caso di incidente sei bloccato». Tanto vale, allora, servirsi della Tangenziale. Inoltre, ci dice Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre, «il Passante intercetterà circa il 35-40% di traffico che attualmente attraversa la Tangenziale. Nel frattempo però i flussi aumenteranno del 5% l'anno. Se va avanti così nel giro di 6-7 anni l'effetto assorbitivo si esaurirà». E Mestre continuerà a essere intasata, nonostante il Passante.

Claudio, intanto, accelera. Inaspettatamente c'è strada e si corre. A quaranta km/h.

Sogni «La vera opera utile - sostiene Bortolussi - sarebbe la Pedemontana Veneta». L'Anas ha in progetto anche quella. Sulla carta. «Entro il 2016 - promette il presidente Pietro Ciucci - la viabilità del Veneto sarà rivoluzionata». 160 chilometri di nuove autostrade, 3 miliardi promessi. E cioè 18 milioni a chilometro. Dieci in meno di quelli spesi per il Passante. «Io non credo che i camionisti eviteranno il Passante» spiega ancora Codato. «Le imprese hanno comunque un risparmio, calcolato in 50 minuti uomo-lavoro per ogni viaggio». A livello locale, comunque, si dibatte se aumentare o meno il pedaggio per i mezzi pesanti in transito sulla Tangenziale: quando la viabilità complementare sarà terminata si calcola che saranno 240mila le auto presenti tra Tangenziale e Passante. «Con quei volumi di traffico - ammette Codato - il Passante rischia di non farcela. In futuro il traffico potrebbe rimodellarsi». Potrebbe tornare di moda il treno. Un sogno. «Un sogno» fa Claudio «guardate là, sulla destra, Venezia e l'acqua, abbiamo impiegato solo trenta minuti». La Tangenziale e il suo traffico sono alle spalle. ♦

Il valico

Dai 120 ai 140mila
veicoli. L'equivalente
di tutto il traffico
del Belgio
ma in 12 chilometri

L'alternativa

Sindacati, artigiani,
industriali hanno
reclamato una
strada che
velocizzasse le merci

Il tracciato

Ci saranno 6 caselli, si viaggerà a 130
Opera con molte gallerie e viadotti

IL PASSANTE DI MESTRE È un tratto autostradale che collega l'autostrada A4, presso Dolo, con l'autostrada A27, in località Mogliano e l'A4 all'altezza di Quarto d'Altino, bypassando completamente l'area urbana ed industriale di Mestre. Sarà lungo complessivamente 32,4 km, composto da tre corsie per ogni senso di marcia e corsia di emergenza per una larghezza complessiva di 32,5 metri. La velocità di progetto è compresa tra i 90km/h e i 130 km/h. È un'opera breve ma complicata: vi saranno otto mini-tratti in galleria, per uno sviluppo complessivo di 646 m., poi quattro viadotti (per un totale di 1.515 m, in corrispondenza dei caselli di Spinea e Preganziol, sulla ferrovia Mestre-Castelfranco e presso Salzano) e 14 ponti permetteranno i numerosi attraversamenti fluviali. Tutti a "campata singola". Quindici i sovrappassi, 22 i sottopassi collegati.

Ci saranno 6 caselli in uscita/entrata, 3 dei quali esattamente all'incrocio con i tre tratti autostradali: Dolo, Mogliano, Quarto d'Altino, più altrettanti intermedi, a Spinea, Martellago, Casale/Preganziol. L'opera si "trascina" dietro circa 30 chilometri di viabilità complementare nelle zone interessate.

LE INCHIESTE PRECEDENTI

Si chiude con questa quarta puntata l'inchiesta sulle «Grandi opere» incompiute. Abbiamo parlato della Pedemontana pubblicata mercoledì 12 novembre, il Corridoio tirrenico martedì 18 e della Salerno-Reggio Calabria sabato 22 novembre.

La spesa

Paga l'Anas, che in cambio gestirà
la «vecchia» Tangenziale

La spesa prevista complessiva - stimata in 750 milioni - è poi cresciuta a 864 milioni. L'Anas ha finanziato direttamente la realizzazione dell'opera accollandosi un mutuo sottoscritto con Infrastrutture Spa del valore di circa 650 milioni di euro. La quota rimanente, è stata stanziata dal Cipe. In cambio l'Anas avrà in gestione le tratte autostradali relative alla tangenziale di Mestre. Gli atti aggiuntivi prevedono, infatti, l'obbligo di retrocessione da parte delle tre società concessionarie (Autostrade Spa, Autovie Venete e Autostrada Venezia-Padova) delle rispettive tratte alla data di entrata in servizio del Passante. Alle tre società verrà affidata la concessione della sola gestione dell'opera a partire dall'entrata in funzione.

→ **Scoperta:** nella relazione tecnica al decreto anti-crisi c'è anche un'altra sanatoria

→ **Un altro favore** per chi non è in regola con le tasse: sconto del 50% su quanto accertato

Nel decreto di Tremonti c'è anche un condono

Uno sconto del 50% per chi evita il contraddittorio con l'Agenzia delle Entrate. Ancora un favore a chi non è in regola con il fisco. Il prestito per i nuovi nati al tasso del 4% andrà a 175mila bambini.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

C'era la tassa per il concorrente del premier, c'era la porno-tax, e oggi si scopre anche un minicondono. L'ultimo decreto del governo si conferma una summa della politica economica stile centro-destra. Il provvedimento arriva in parlamento, e la relazione tecnica scopre le carte su numeri, dati e coperture. L'ultima sanatoria mascherata riguarda lo sconto del 50% (metà prezzo) sulle sanzioni di chi accetta senza contraddittorio le richieste dell'Agenzia delle Entrate. È il fisco amico di chi sbaglia e si corregge, sostengono i «tremontologi». Strano che lo stesso fisco non è mai amico di chi non sbaglia e soprattutto di chi investe in case ecologiche o in innovazione. In ogni caso, evitando il contraddittorio, il governo si aspetta un'adesione maggiore che consente un incasso di 145 milioni di euro, nonostante le multe dimezzate. Sconti anche per il cosiddetto «ravvedimento operoso», cioè quel caso in cui il contribuente riconosce da solo l'errore e si mette in regola. Se ci si regolarizza entro 30 giorni dalla violazione la sanzione è ridotta a un dodicesimo del minimo, altrimenti a un decimo del minimo.

Molto di più ci si attende dalla porno-tax, che secondo la relazione tecnica dovrebbe far versare nelle casse pubbliche 254 milioni di euro nel 2009 e 146,8 nel 2010, 153,8 nel 2011 e 161,7 nel 2012.

Numeri freschi anche sul prestito agevolato per i nuovi nati, concesso a un tasso del 4% da restitu-

re in 5 anni. La relazione tecnica stima un possibile utilizzo per 175mila bambini, circa il 35% dell'intero universo dei neonati (circa 500mila all'anno). Stando ai dati Bankitalia, infatti, il 30% delle famiglie non sarà interessata all'intervento. Il 20% della platea perché impossibilitata a restituire i soldi: troppo povera. Il resto è troppo ricco, dunque non interessato. Il decreto stanziava 25 milioni di euro a questo scopo. La somma è prelevata dal fondo per la famiglia previsto dalla Finanziaria prodi. Insomma, la famiglia si paga con soldi

MISURA SBAGLIATA

Meno fondi per lo sgravio sui premi di risultato: con la crisi le imprese non li concedono. Il decreto stanziava 400 milioni. E rivela: quest'anno usato un terzo di risorse in meno del previsto.

propri. Non si tratta di risorse fresche. Il governo ha valutato il funzionamento del fondo, non escludendo anche ipotesi di «moral hazard», ovvero rischi di opportunismo e di richieste da aprte di chi non ne ha diritto.

Per il tetto al 4% dei mutui prima casa si stanziavano tra i 250 e i 350 milioni di euro, mentre lo sgravio dei premi di risultato per redditi fino a 35mila euro e con il limite massimo di seimila euro costerà 400 milioni. La relazione tecnica ipotizza un ricorso ai premi individuali stabiliti a livello aziendale «più contenuto del 50% rispetto a quanto stimato» con il decreto di maggio anche per effetto del «deterioramento del quadro macroeconomico». Tra luglio e ottobre, rileva la relazione tecnica, avrebbe fatto ricorso alla detassazione il 30% circa dei lavoratori dipendenti delle imprese interessate. La detassazione è costata un terzo in meno di quanto è stato stanziato. ❖



Un finanziere controlla alcuni fascicoli di richieste di condono

CONTRO LA CRISI

La Cgil conferma lo sciopero generale «Piano da cambiare»

La Cgil conferma lo sciopero generale, il primo contro questo governo, e senza Cisl e Uil. La decisione è stata presa formalmente ieri dalla segreteria che ha posto fine al balletto di indiscrezioni che, ora più ora meno, volevano il maggiore sindacato sulla via del ripensamento. Non c'è stato. Dopo «attento esame» del pacchetto anti-crisi preparato dal governo, la Cgil ha ritenuto che le ragioni della protesta fossero tutte valide. Il piano viene bocciato perché non porta alla «svolta» economica, sociale e fiscale di

cui si avrebbe bisogno. Anche le scelte che tentano di dare risposte alle famiglie più bisognose, «non hanno nessun carattere di strutturalità e di riforma», sono una-tantum, talvolta molto simili a mance (si pensi alla social card) mentre il lavoro dipendente si ritrova a pagare il surplus di tasse dovuto al mancato recupero del drenaggio fiscale.

La direzione della Uil dà invece al piano un «giudizio articolato»: le misure sono buone, ma l'esiguità delle risorse «rischia di depotenziarne l'efficacia». Per migliorare la manovra «lo sciopero è inefficace», «più opportuno è creare vaste alleanze sociali». ❖

FE.M

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2608

MIBTEL
14.692
-5,36%

S&PMIB
18.736
-6,25%

FONDI

Deflussi record

— Tra gennaio e settembre in Italia si è registrato il livello più alto di vendite nel settore con 54 miliardi di deflussi dai fondi pari al 19%. Seguono Spagna, 42,522 mld pari al 16%, e Francia, 40,4 mld.

HOTEL

Meno notti

— Nel mese di ottobre i pernottamenti negli alberghi a quattro stelle sono stati 400 mila in meno rispetto a ottobre 2007. L'occupazione delle camere nelle strutture di fascia medio-alta ha registrato in media un calo del 5%.

VACANZE

Partenze -15%

— Crollano le partenze degli italiani sotto Natale. In base alle stime del Codacons quest'anno si registrerà una diminuzione di circa il 15%. solo 6,8 milioni di italiani si metteranno in viaggio a Natale contro gli 8 del 2007.

TLC

Meno imprese

— Scende il numero delle imprese di telefonia fissa e mobile. Cala anche il fatturato, mentre crescono gli investimenti totali. Nel 2007 le imprese attive nel settore erano 23, contro le 27 del 2006, con 84.912 addetti.

BAYERN LB

Chiude Milano

— La banca pubblica tedesca Bayern Lb ha annunciato un vasto piano di riorganizzazione. Il piano prevede un taglio di 5.600 posti di lavoro e la chiusura della filiale di Milano.

RYANAIR

Su Aer Lingus

— Ryanair ha annunciato una nuova offerta d'acquisto per la connazionale Aer Lingus a 1,40 euro per azione.

→ **Un ennesimo crollo** dei mercati, bruciati in Europa 307 miliardi

→ **L'economia Usa** in recessione già dalla fine del 2007

Stangata su piazza Affari Zaleski salvo, per un anno

Inizio di settimana nella bufera per le principali piazze europee con ribassi fino al 6%. A pesare i venti di recessione provenienti dall'America, in difficoltà soprattutto i titoli bancari e gli energetici.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Un inizio di settimana da tregenda per Piazza Affari, con la magrissima consolazione che altrove, in primis le piazze del nostro continente, non è andata affatto meglio. In scia alle incertezze mattutine di Tokyo e poi per la pessima apertura pomeridiana di Wall Street, gli indici milanesi hanno archiviato l'ennesima seduta da incubo con il Mibtel che ha perso ben il 5,36%, a quota 14.692 punti, mentre ancor peggio si è comportato lo S&P/Mib, sprofondato del 6,25% a 18.736 punti. In tutto sono stati bruciati 21 miliardi di euro, che diventano ben 307 se si ragiona in ottica europea dove le perdite più significative sono state accusate da Parigi, -5,59%, Londra, -5,82%, e Francoforte, -5,88%.

Il perché di questo ennesimo scivolone è in fondo sempre lo stesso, ovvero lo spettro della recessione in atto, che ormai si manifesta quotidianamente sotto molteplici forme. Ieri hanno pesato particolar-



Foto Ansa

L'entrata di Piazza Affari

mente i dati negativi diffusi in America durante la mattinata, e soprattutto il rapporto del National Bureau of Economic Research, secondo

Riunione fiume

L'intesa fra banche e Carlo Tassara raggiunta nella notte dopo 13 ore

cui gli Stati Uniti sono entrati in recessione già alla fine del 2007.

Tornando in Piazza Affari, a soffrire sono stati soprattutto i titoli bancari ed energetici. Tempesta su Enel (-9,58%) e Terna (-6,01%), ma il naufragio dei titoli dell'energia coinvolge anche Eni (-7,16%) e la con-

trollata Saipem (-7,15%). Intesa Sanpaolo ha ceduto l'8,58% e molto debole si è mostrata anche Unicredit (-6,37% a 1,67 euro) che figura tra le banche creditrici del finanziere franco polacco Romain Zaleski.

Ed a proposito di quest'ultimo, la lunga maratona negoziale ha portato nella notte di ieri, dopo qualcosa come tredici ore di riunione, ad un'intesa tra la Carlo Tassara e le banche creditrici. A quanto si è appreso, Romain Zaleski non verrà rifinanziato dalle banche italiane (Unicredit, Intesa, Bpm, Ubi, Mps) per il rientro da 1,3 miliardi chiesto dalle banche estere (Bnp e Rbs), cui farà fronte invece con risorse proprie e con la cessione di partecipazioni.

Si è poi concertata una moratoria sul debito con gli istituti di credito italiani, che per un anno non attiveranno procedure esecutive come l'escussione delle garanzie. Per quanto riguarda la governance, infine, nella Carlo Tassara, dovrebbero essere tre i rappresentanti degli azionisti e tre quelli degli istituti di credito: presidente sarà il banchiere Pier Francesco Saviotti.

IL LINK

IL SITO DI PIAZZA AFFARI
www.borsaitaliana.it

Alitalia, la firma slitta ma i costi sono di Cai

— La cessione di Alitalia a Cai si chiuderà il 12 dicembre. Mentre i costi della compagnia già da ieri sono a carico della società in mano a Roberto Colaninno. Così prevede l'accordo stipulato domenica tra Cai e il commissario Fantozzi, che definisce meglio l'offerta di acquisto presentata dalla Compagnia aerea italiana il 19 novembre 2008.

Dietro richiesta della Consob, ieri il commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, ha reso noti i prossimi passaggi della vendita della compagnia di bandiera. Con una nota l'ex ministro ha spiegato che «il termine stabilito per le condizioni di esecuzione del contratto è prorogato al 4 dicembre», poiché alla data del 30 novembre manca-

vano ancora il nullaosta dell'Anitrust e la relazione del Monitoring Trustee europeo. Se queste due condizioni saranno soddisfatte a breve, «la stipula dell'atto di cessione e il trasferimento del complesso di beni e contratti da Alitalia a Cai avrà luogo il 12 dicembre». Ma «ove si dovesse convenire uno slittamento della data di trasferimento rispetto al 12 - precisa la nota del commissario straordinario - tutti i rischi e i benefici nonché gli effetti, positivi e negativi, dei beni e contratti oggetto del perimetro e della relativa gestione, dal 13 saranno a carico e beneficio di Cai».

→ **Nasce Exor** dalla fusione tra Ifil e Ifi, all'accomandita il 59,2% del capitale

→ **John Elkan** un «momento storico» e conferma i «saggi» Gabetti e Grande Stevens

La famiglia Agnelli ha una nuova cassaforte ma vecchi consiglieri

Scompaiono le due storiche finanziarie della famiglia, la nuova ragione sociale indica una vocazione internazionale. E per la Fiat si può immaginare per il futuro una grande alleanza.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Il gruppo Agnelli accorcia la catena di comando, e con due assemblee speculari svoltesi nel giro di poche ore a Torino approva la fusione per incorporazione della Ifil nell'Ifi, con un rapporto grosso modo di quattro azioni Ifil ogni azione Ifi.

Nascerà una grande finanziaria che si chiamerà Exor, uno dei nomi più noti all'estero nella galleria societaria degli Agnelli, la stessa che qualche decina d'anni fa si comprò una fettina del Rockefeller Center a New York, e che eredita gli assets di Ifil, ovvero il turismo (Alpitour), i servizi immobiliari (Cushman & Wakefield), Sequana che vuol dire il gigante della carta Arjowiggings, la svizzera Sgs, leader della certificazione, il calcio (Juventus) senza dimenticare Intesa-Sanpaolo la cui quota si è ridotta all'1% e Banca Leonardo (9,7%). E poi naturalmente Fiat, con una quota pari a circa il 30%. E se l'amministratore delegato di Ifil Carlo Sant'Albano, ha già indicato l'immobiliare, come uno dei settori di sviluppo, e ha ricordato la voglia di crescere in India e Cina, i riflettori non possono che essere puntati sul Lingotto, soprattutto dopo le dichiarazioni di John Elkan, futuro presidente di Exor, al Sole24 ore: "Stiamo attraversando una crisi epocale da cui anche il mondo dell'automobile uscirà radical-

mente mutato, e Fiat potrebbe giocare un ruolo nel suo consolidamento", dice Elkan.

In un mercato europeo che sta lasciando sul terreno volumi equivalenti a quelli di un produttore, alla vigilia di una riorganizzazione che colpirà i tre grandi dell'auto Usa, la Fiat insomma potrebbe tornare a parlare di un'alleanza strategica. Se si presentasse l'occasione di un buon matrimonio Fiat accetterebbe il ruolo di socio di minoranza? «La cosa più importante - osserva Elkan - è che sia un buon matrimonio».

Ecco la svolta: fino ad oggi il verbo del Lingotto era quello delle intese prêt a porter, ora torna la prospettiva di un'alleanza globale. E così anche la liquidità, 1,3 miliardi per la nuova finanziaria, che sarà operativa da febbraio e i cui titoli saranno negoziabili da marzo, potrebbe almeno in parte servire all'auto. E i due grandi vecchi,

STRATEGIE

Tra i settori di sviluppo individuati dalla finanziaria, l'immobiliare. Ma anche occhi puntati su Cina e India per perseguire con le proprie aziende nuove opportunità di crescita.

Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens continueranno ad affiancare il giovane Elkan, con hanno fatto per decenni con Gianni Agnelli. Il primo assumerà, come in Ifil, la carica di presidente d'onore, il secondo, come in Ifi, quella di consigliere.

Ne abbiamo bisogno sussurra il nipote dell'Avvocato: "Siamo grati dei loro consigli e della loro vicinanza". ♦



Gian Luigi Gabetti, John Elkan e Grande Stevens a Torino

Novembre nero per l'auto Il mercato giù del 30%

Gira male per l'auto, in tutto il mondo. Come dimostrano i dati della motorizzazione, a novembre in Italia sono state immatricolate 138.352 autovetture, con un calo del 29,46 per cento rispetto allo stesso mese del 2007, quando furono 196.125. Una flessione così drastica non si vedeva dal 1993. In difficoltà anche l'usato, che ha segnato 394.667 trasferimenti di proprietà, con una riduzione del 12,45% rispetto all'anno scorso. Nel complesso sono state vendute 533.019 automobili.

Uno scenario allarmante, che riflette le difficoltà del settore anche fuori dal nostro Paese: soffrono gli Usa (-28-35% dicono le previsioni), dove Ford pensa di vendere Volvo, l'India, ai minimi da 8 anni, e il Giappone (-27,3%). Ma anche Spagna (-49,6%) e Francia (-14%), dove Re-

nault si è appellato agli aiuti di Stato per tirare avanti.

Da noi la Fiat Group migliora la sua quota di mercato, seppur in un mercato in difficoltà: magra consolazione per l'ad Sergio Marchionne, che ha visto scendere le immatricolazioni dei tre marchi del Lingotto del 28,58% rispetto al 2007, a quota 43.277 vetture. Nel dettaglio, Alfa Romeo ha venduto 3.632 auto (-31,29% rispetto alle 5.286 del novembre 2007), Lancia 5.752 vetture (-25,01% rispetto alle 7.670 del novembre 2007) e Fiat 33.893 vetture (-28,86% rispetto alle 47.643 vetture del novembre 2007). Le marche importate hanno segnato un calo del 30%, leader resta Ford con l'8,63% del mercato. Tutte in flessione, tranne Audi (+16,4%). ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALDO DE STEFANO

Carità e diritti

Esser poveri è una vergogna, da nascondere. Quasi una malattia ereditaria, una diabolica volontà divina! Ad essa, pare ci sia rimedio solo con la bontà dei ricchi, la pietà del volontariato, l'obolo del governo. Non sarà, invece, un'ingiustizia sociale? Non sarà il fallimento eclatante di una società capitalistica?

RISPOSTA

Berlusconi dice di avere pochi soldi a disposizione: li aveva spesi quasi tutti (come nota Scalfari) per estendere a tutti l'abolizione dell'ICI (Romano Prodi l'aveva abolita per i redditi più bassi) e per accollarsi i debiti di Alitalia favorendo la CAI dei suoi amici e sodali. Come usava al tempo in cui c'erano i re, i nobili e il clero da soddisfare per primi, quello che resta ai poveri sono le briciole. I ricchi le concedono perché sono buoni: sotto lo sguardo sorridente dei tanti media che sono loro amici. Quella che manca al premier, purtroppo, è l'idea (sostenuta dai comunisti malvagi) per cui si dovrebbe tenere conto quando la ricchezza è distribuita in modo così ingiusto dei diritti dei cittadini più deboli. Propria della destra, infatti, è l'idea di una politica sociale basata sulla carità invece che sul rispetto dei diritti. È per questo motivo, in fondo, che lui non sente il bisogno di confrontarsi con nessuno quando decide. Seguendo il Vangelo che impone all'uomo "che fa del bene" di non far sapere alla mano sinistra ciò che fa con la sua mano (di) destra.

ROBERTO BIANCHI

Gli affittuari dimenticati

È stata eliminata l'Ici con un ovvio vantaggio soprattutto per i proprietari delle case di lusso, si stanno studiando formule per rendere più supportabile il peso dei mutui immobiliari, nessuno però si preoccupa della fatica che milioni di italiani fanno per pagare ogni tre mesi il canone d'affitto. Tre i provvedimenti urgenti da adottare: l'indicizzazione degli affitti all'inflazione programmata, l'eliminazione dell'imposta di registro a carico degli inquilini, la dedu-

zione di almeno il 50% dell'affitto dal reddito imponibile: è già previsto per i lavoratori autonomi e che riguarderebbe solo i lavoratori dipendenti e i pensionati.

PINO PERLA

Le (troppe) anime del PD

Cosa sta succedendo nel PD? A Firenze per la carica di Sindaco per il 2009 si presentano in quattro, in Sardegna Soru si dimette per contrasti evidenti nella sua maggioranza, cioè fra quelli che dovrebbero appoggiarlo e sostenerlo e il Centrodestra applaude.

Francamente mi sento un po' avvilito, e forse non sono il solo.

FRANCA ANTELLI

Regalo di Natale

Cara Unità. Oggi ho deciso cosa regalarmi per Natale. Il piacere di partecipare allo sciopero del 12 dicembre.

FRANCESCO RUTELLI

Marco Travaglio e le "leggi vergogna"

Caro Direttore, ho letto in ritardo la lettera con cui il 17 novembre Marco Travaglio ha risposto alle mie garbate precisazioni a proposito delle "leggi vergogna" (11 novembre). Vedo che insiste nell'attribuirmi cose che non penso e comportamenti che non ho tenuto. Non solo, infatti, non era vero, come ho dimostrato con quella precisazione, che io avessi definito tali leggi «non da abolire», e tanto meno era vero che lo avessi detto da Vicepresidente del Consiglio, nel novembre 2006. Parimenti, non è vero che io fossi favorevole a «sperimentare la controriforma dell'ordinamento giudiziario Castelli, che di fatto separava le carriere tra giudici e pm secondo i dettami del piano Gelli». Travaglio, infatti, ha citato una dichiarazione che non ho mai fatto, che fu riportata erroneamente in una agenzia di stampa, e puntualmente smentita poche ore dopo («Rutelli, Mai parlato sperimentazione riforme», Ansa del 3 novembre 2006, ore 19.55). Non contento, Travaglio sostiene - come ha titolato il suo giornale - che fu «una scelta non tagliare le leggi-vergogna» («il centrosinistra non cancellò neppure mezza delle leggi-vergogna»). Ma se il Consiglio dei ministri - col mio voto ovviamente

favorevole - ha approvato nel marzo 2007 una riforma proprio per sopprimere le modifiche dell'Ordinamento giudiziario varate dalla maggioranza del centrodestra! Ci vuole del tempo a inviare rettifiche e a presentare denunce per diffamazione: sarebbe meglio che non iniziasse o si interrompesse questa catena improduttiva.

La dichiarazione in cui proponeva di "sperimentare" la controriforma Castelli anziché cancellarla, Rutelli la rilasciò il 10 marzo 2006 a Radio24. Se, come dice, la smentì «puntuualmente poche ore dopo» il 3 novembre 2006, vuol dire che ha i riflessi un po' lenti: erano trascorse non poche ore, ma sei mesi. Idem per la fantomatica decisione del Consiglio dei ministri che nel marzo 2007 avrebbe soppresso la legge Castelli: infatti, nell'estate del 2006, il governo vicepresieduto da Rutelli aveva lasciato entrare in vigore due dei dieci decreti delegati della controriforma berlusconiana dell'ordinamento giudiziario, mentre gli altri otto furono approvati, con qualche ritocco concordato con il centrodestra, negli ultimi mesi del 2006. Tant'è che l'Associazione nazionale magistrati proclamò lo stato di agitazione, sentendosi presa in giro - come gli elettori - dalle promesse elettorali dell'Unione, poi regolarmente tradite. Se l'Unione avesse abrogato almeno una delle leggi ad personam che aveva promesso di abrogare (falso in bilancio, Cirami, ex-Cirielli, Gasparri, Frattini, salva-Rete4), i suoi leader avrebbero il diritto di parlare dell'argomento. Visto che non ne hanno cancellata nemmeno una, dovrebbero esercitare l'aurea virtù del silenzio. E anziché minacciare assurde denunce per diffamazione, ringraziare gli elettori che non li hanno ancora mandati al diavolo. (m.trav.)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

Questi che seguono sono alcuni dei blog premiati nella rassegna «Best of the Blog» della tv Deutsche Welle

GENERAZIONY

Vita a Cuba

Http://www.desdecuba.com/generationy/ è uno dei blog premiati. Yoani Sanchez ha raccontato con i suoi commenti la Cuba quotidiana. Definita da Fidel Castro “giornalista neocolonialista”, Yoani sul blog ringrazia, ma dice: «Non sono i premi che mi mancano ma i diritti, come quello di poter essere letta liberamente nel mio paese».

VOICESOFAFRICA.AFRICANEWS.COM

Voce africana

Altro blog premiato agli BoB come miglior Videoblog è <http://voice-sofafrica.africanews.com/>, voce di un'equipe di giornaliste da tutta l'Africa postano video e cronache locali. Kenya, Sud Africa, Mozambico, Ghana, Camerun, Tanzania vengono raccontati dai blogger con le parole degli abitanti.

WWW.4EQUALITY.INFO

Uguaglianza in Iran

Il premio “Reporter senza frontiere” per il 2008, invece, è andato a <http://www.4equality.info>, blog finestra sui diritti delle donne in Iran. Scritto da una cinquantina di blogger, donne e uomini, quasi tutti arrestati almeno una volta, il blog ha come scopo quello di raccogliere firme contro la legge iraniana che discrimina le donne. Ad ex equo con “4 equality” il premio per i reporter è andato anche al blog di Zeng Jinyan, moglie dell'attivista dei diritti umani e dissidente cinese Hu Jia. La blogger racconta attraverso i post la «vita di una donna sotto la costante sorveglianza delle autorità cinesi».

QUERIDOLEITOR.ZIP.NET

Blog personale

Tra i blog personali, miglior Weblog è <http://queridoleitor.zip.net/>, “caro lettore”, premiato per «l'abbondanza di informazioni», per «l'alto grado di partecipazione nel Weblog». La blogger, Rosana Hermann è giornalista, sceneggiatrice, e fisica nucleare. E a detta dei giudici di BoB è probabilmente anche «una delle più prolifiche personalità sullo scenario della Blogosfera brasiliana».

(a cura di ALESSIA GROSSI)

SILENZIO-DINIEGO: NON SI UCCIDE COSÌ L'ECOLOGIA

TRAPPOLE BUROCRATICHE

Vittorio Emiliani



Su tutta la politica a favore dell'ambiente il governo Berlusconi va contromano o in retromarcia, rischiando incidenti a catena. Ha cominciato col magnificare le centrali nucleari sulle quale nessun Paese avanzato sta investendo a breve (una centrale in Finlandia), non ha tenuto conto degli ammonimenti degli esperti sull'esaurimento dell'uranio entro un quarantennio, sul mai risolto problema delle scorie (ammesso a Roma da uno dei padri dell'atomo, Richard Garwin), sulla difficoltà di trovare siti sicuri in un Paese altamente o mediamente sismico. Ha incentivato le centrali a carbone ritenute decisamente inquinanti: l'Enel, secondo il Wwf, è all'ottavo posto fra i grandi inquinatori nel mondo. Si è isolata dall'Europa più avanzata contestando gli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. Ora decapita un provvedimento di indubbio successo, quello che, col decreto Bersani, consentiva l'automatica deducibilità nella dichiarazione dei redditi del 55 per cento delle spese affrontate per impiantare pannelli solari, finestre a doppi vetri, caldaie o impianti di climatizzazione più efficienti e quindi con un minor consumo energetico. Ne hanno usufruito ben 230.000 famiglie per un giro di affari sui 3 miliardi di euro.

Col piano anti-crisi, il governo Berlusconi impone una procedura molto più complicata: chi investe in fonti rinnovabili dovrà rivolgersi per via telematica all'Agenzia per le entrate la quale in 30 giorni dovrà rispondere. Se tacerà, varrà il silenzio/diniego, cioè non verrà accordato alcuno sgravio. La misura inciderà anche retroattivamente: si potrà detrarre dall'imposta lorda soltanto il 36 per cento delle spese sostenute nel 2008 (fino ad un massimo di 48.000 euro) recuperabili oltre tutto in dieci rate annuali. E pensare che in ottobre il ministro dell'Ambiente, Prestigiacomo, aveva parlato di «scelta forte per le fonti rinnovabili».

La strada imboccata dal governo Prodi era quella giusta, con incentivi fiscali consistenti e molto semplici. Un fai-da-te energetico che avremmo dovuto, come la Germania, agevolare dagli anni '70 avendo noi un bel po' più di sole dei Land tedeschi. Intanto la Germania è il Paese-leader nel solare con 1.100 megawatt così prodotti, contro i nostri 50. La Spagna - che ne vanta oltre 500 - ha ingaggiato il Nobel Carlo Rubbia per un nuovo mega-impianto. Barack Obama lancerà presto una grande “sfida verde”. Tutti i Paesi avanzati fanno programmi in questa direzione: per “ripulire” un ambiente ormai avvelenato, per dotarsi in proprio di nuove tecnologie, per occupare sempre più persone nell'hi-tech senza fine delle fonti rinnovabili. Tutti, fuorché noi altri, grazie a questo governo che ha deciso di andare, anche qui, contromano o in retromarcia. ❖

I FULMINI DEL VATICANO CONTRO I GAY

DIRITTI NEGATI

Ivan Scalfarotto

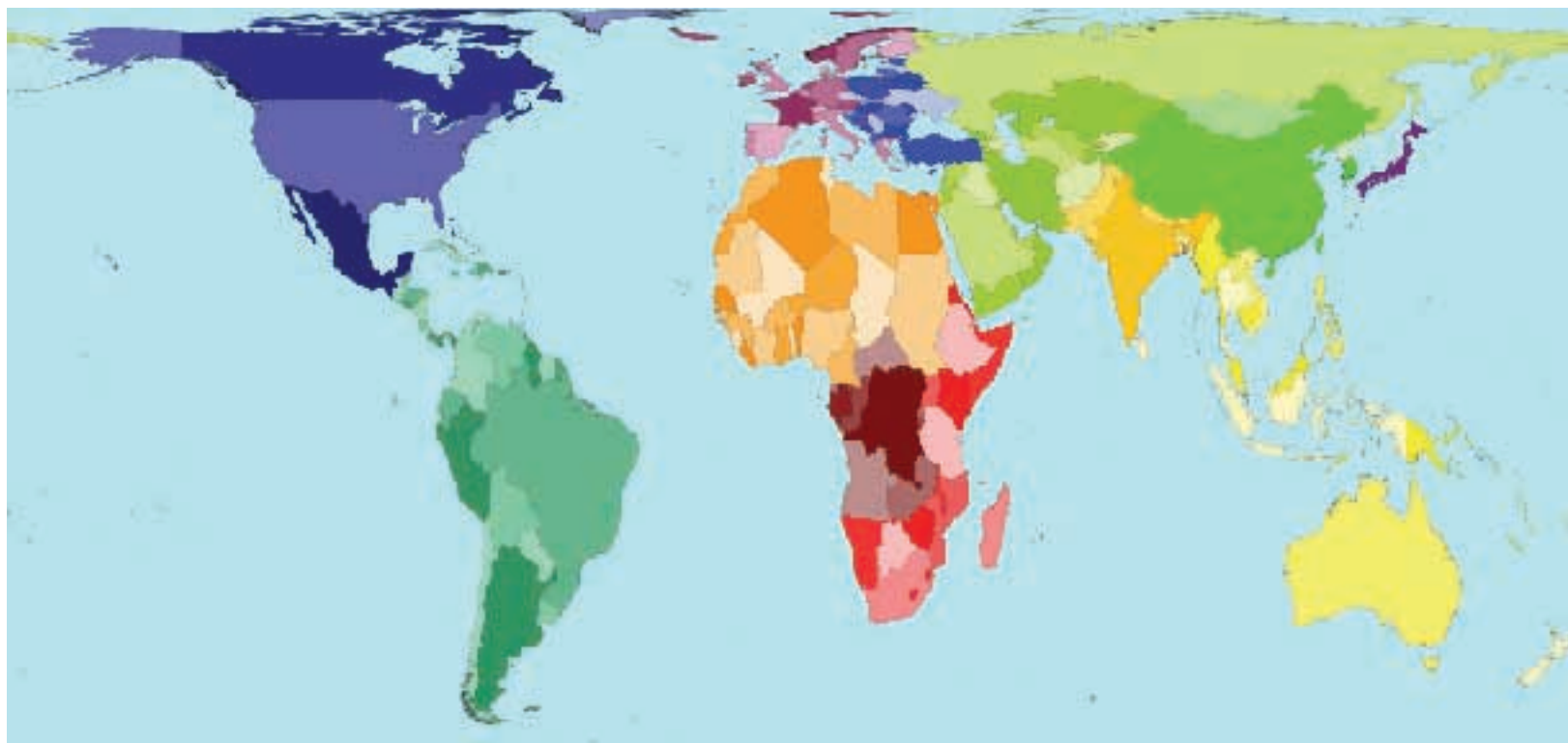


Qualche volta il diavolo ci mette davvero la coda. E così, proprio in un primo dicembre, giornata per la lotta all'Aids - la giornata dei nastri rossi, la giornata sacra al cuore della comunità omosessuale di tutto il mondo, la giornata del ricordo commosso e dolente di tutti i figli, i fratelli, gli amici che ci hanno lasciati portati via dalla malattia - il Vaticano emette il più feroce e oscuro attacco della storia recente nei confronti della comunità gay. Monsignor Migliore, osservatore della Santa Sede presso l'Onu, ha espresso proprio in quel giorno, ieri, parere sfavorevole all'iniziativa del governo francese di proporre una risoluzione volta alla depenalizzazione del reato di omosessualità nei Paesi che ancora lo prevedono: un documento di questo genere, secondo l'alto prelato, costituirebbe una sorta di premessa ad una generale legalizzazione del matrimonio e finirebbe col (testuale) «mettere alla gogna» i Paesi che non prevedono forme di riconoscimento delle coppie gay. La tesi sostenuta d'Oltretorre è dunque che, per evitare che i 91 Stati che ancora prevedono l'omosessualità come crimine vengano sfidati a considerare il rispetto dell'orientamento sessuale un preciso diritto dei propri cittadini, si continui a privare della libertà, torturare e uccidere milioni di persone in tutto il mondo.

Quello che veramente preoccupa di questa mossa così crudele e bizzarra ad un tempo è tuttavia il vero obiettivo politico che essa nasconde: non è pensabile che Monsignor Migliore, infatti, abbia voluto raggiungere l'effetto aberrante di dare direttamente il via libera per esempio alle spettacolari impiccagioni già viste in Iran; sembra invece più plausibile che si sia voluta cavalcare la prevedibile contrarietà dei Paesi islamici per raggiungere obiettivi legati a zone d'influenza di interesse diretto della Chiesa Cattolica e in particolare all'Italia, unico grande Paese dell'Europa Occidentale ancora privo di una disciplina delle coppie di fatto e quindi potenziale vittima di un'eventuale «messa alla gogna» a seguito del voto dell'Onu.

Si tratta di una tattica di guerra al napalm, adottando la quale si mettono in conto effetti collaterali e perdite anche gravemente sproporzionate pur di raggiungere l'obiettivo desiderato. Un “costi quel che costi” che avevamo già visto all'opera in scala meno ambiziosa e planetaria quando non si era esitato a correre il rischio di far mancare la fiducia al governo Prodi pur di non approvare una legge contro l'omofobia che, nella percezione vaticana, correva il rischio di privare la Cattedra di Pietro della facoltà di esprimere liberamente valutazioni negative sull'omosessualità. Un prezzo assolutamente inaccettabile sotto il regno di Benedetto XVI. ❖

C'È MONDO E MONDO



Le tante facce del Pianeta nell'«Atlante del mondo globale»

L'ATLANTE ■■■ È ora pubblicato in un volume - l'«Atlante del mondo globale», Zanichelli, pagine 400, euro 49,00 - l'affascinante progetto cartografico di Daniel Dorling, Mark Newman e Anna Barford, ovvero lo sviluppo dei cartogrammi, mappe del Pianeta che, a seconda dei dati che vogliono mostrare, modificano le

dimensioni dei paesi. Qui sopra vediamo la Terra raffigurata secondo la superficie territoriale. Ma nell'«Atlante» ci sono immagini del mondo molto diverse. Dipende dai parametri scelti. Le tematiche principali sono 16 e vanno dalle risorse naturali alla ricchezza, dalla salute ai mass media, dalle guerre all'inquinamento.

→ **Il viaggio** Da Iwo Jima alla Cisgiordania a «volo d'angelo» seduti davanti al computer

→ **L'effetto** I luoghi sono trasformati in arcadie senza viventi: su Google Earth non c'è la gente

Il volto nudo della Terra è dove noi non siamo

Usato spesso per scopi militari e distruttivi, l'occhio satellitare di Google Earth può essere riutilizzato da ciascuno di noi per identificarci con la totalità del Pianeta come organismo vivente e meraviglioso.

GIAMPIERO COMOLLI

MILANO

Vedo un pianoro verdeggiante che s'interrompe su una scogliera grigiastra battuta dai marosi. Noto un centinaio di case basse, alcune col tetto in lamiera, altre con tegole arancioni, quasi tutte circondate da orti; lungo le vie, poche auto, ma una fila di barche bianche nel

minuscolo porticciolo. Dietro l'abitato, invece, il pianoro s'arresta ai piedi di una montagna scabra, pietrosa e deserta, percorsa solo da rupi color basalto che precipitano verso le acque cupe dell'oceano. Siamo a Tristan da Cunha, l'isola abitata più remota del mondo, a 2400 km da Città del Capo e a 3300 km dalle coste del Sud America. Sotto la sovranità della Corona britannica, 280 persone vivono qui mantenendosi con la pesca degli astici, la coltivazione delle patate, la vendita di francobolli rari.

Fin da quando, alle elementari, avevo scoperto su un atlante l'esistenza di Tristan da Cunha, mi ero chiesto che aspetto potesse mai avere questa terra minuscola, persa nel-

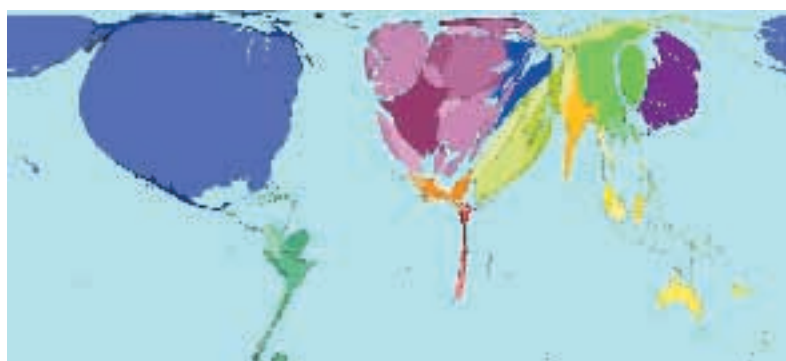
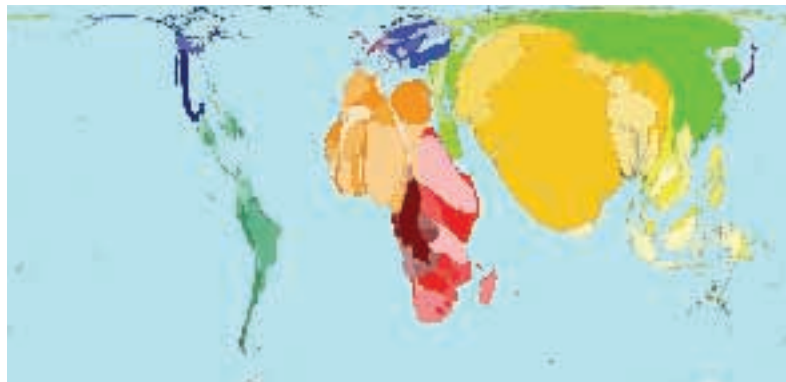
l'immensità dell'Atlantico meridionale. Me l'ero domandato per anni, fantasticando sui suoi paesaggi che mai ero riuscito a trovare riprodotti in una qualche fotografia. Ma ora, ovviamente, grazie a Google Earth, seduto davanti al computer di casa mia, posso vedere da un'altezza di 100 metri tutta Tristan da Cunha, comprese le barche per la pesca degli astici e i campetti di patate coi loro muri di pietra.

Come tutti sanno, Google Earth è un software che, grazie a fotografie satellitari, permette di visualizzare con precisione, da un'altezza molto ravvicinata, ogni angolo della Terra. E, come tutti, anch'io l'ho utilizzato innanzitutto per osservare, da una

visuale a me prima inaccessibile, i luoghi che mi sono famigliari, o dove sono stato un tempo. Ecco il villaggio

Nelle foto satellitari
Solo case, orti, recinti,
automobili e barche
Non c'è anima viva

gio di Waikabubak, nell'isola di Sumba, in Indonesia, dove tanti anni fa avevo soggiornato e che ora, per la prima volta posso ammirare dall'alto. Vedo le immense case di bambù, ai cui piedi mi aggiravo incantato; vedo la giungla che le circonda; distinguo le enormi tombe di pietra



Popolazione, povertà, scolarizzazione e spese militari

I DIVERSI DATI I cartogrammi permettono di migliorare la conoscenza del mondo e cambiano col cambiare delle sorti dei popoli. Da sinistra a destra e dall'alto in basso quattro rappresentazioni molto diverse del globo (ad ogni paese viene assegnato un colore: nelle mappe i territori mantengono il loro

colore ma cambiano la dimensione) secondo i dati: 1) distribuzione della popolazione terrestre sulla superficie del pianeta; 2) livello di povertà di ciascun territorio; 3) bambini che non vengono mandati alla scuola primaria; 4) spesa militare nel 2002.

erette di fronte alle case; scorgo perfino il sentiero che percorro dalla mia locanda per raggiungere il villaggio... Tutto sembra essere rimasto come un tempo, e la cosa mi provoca una strana, contraddittoria sensazione di realismo onirico, come se fossi riuscito a raggiungere in sogno, o in spirito, un luogo che consideravo ormai perduto, e che invece posso rivedere esattamente così com'è, ma solo librandomi per così dire nell'aria, senza poter posare il piede a terra.

Se però si utilizza *Google Earth* per un'esplorazione più sistematica del pianeta Terra, le scoperte si rivelano praticamente senza limiti. Andiamo per esempio sull'isola giapponese di Iwo Jima, conquistata a suo tempo dai marines americani, dopo una delle più terribili battaglie della Seconda guerra mondiale. Che cosa si vede? Si direbbe nient'altro che un isolotto brullo e deserto, a parte la pista di un aeroporto militare. Ma la foto satellitare mostra anche, in sovrapposizione, tanti quadratini celesti sparsi qua e là: e se si clicca su ognuno di questi, ecco comparire una foto scattata questa volta a terra da qualche ignoto fotografo. Simili a piccoli campioni che una sonda calata dall'alto fosse andata a prelevare sul terreno per completare la visione, queste immagini descrivono

quello che si vede ad altezza d'uomo. Si tratta quasi solo di tombe, sacrari, resti di battaglie: qui un carro armato arrugginito, là le tombe ben tenute di soldati giapponesi, con le statue del Buddha, gli ideogrammi incisi nella pietra, i vasi per le offerte, un praticello inaffiato di recente. Evidentemente qualcuno si prende cura di quelle tombe, ma il luogo appare del tutto disabitato: mai una foto che ci mostri un uomo vivo, come se Iwo Jima fosse divenuta un cimitero nell'oceano, un'Isola dei Morti.

LA STRISCIA DI GAZA

E se invece ci spostiamo nella Striscia di Gaza, in uno dei luoghi più tumultuosi, affollati e dolorosi del mondo attuale? Lo spettacolo si rivela ancor più inaspettato: una miriade di casette bianche e basse, col tetto piatto e qualche pianticella verdeggiante stretta fra un muro e l'altro; ma anche una campagna con orti e ulivi piantati in file regolari; e in più qualche serra, qualche capanno un po' malandato. Tutto sembra povero e dignitoso, ma anche straordinariamente pacato e ordinato, con le strade sgombre, nessuna traccia di putiferi, assembramenti e scontri... Il fatto è che da due o trecento metri d'altezza gli umani non sono più visibili: appaiono solo i loro manufatti, alternati alle distese del pae-

saggio naturale. Svaniscono così le tragedie della storia, s'interrompe la frenesia imprevedibile e caotica della nostra epoca. E il mondo ci si mostra con un volto meravigliosamente quieto, come adagiato nell'incanto della sua bellezza.

Certo, basta un minimo di pratica, e i punti caldi, i luoghi critici del pianeta, li si riesce a individuare con drammatica chiarezza: spostando-

prevalere è una singolare impressione di allucinata tranquillità, di ipnotico splendore.

UN'ISOLA DELL'UTOPIA

Ovviamente, questo strano effetto di serenità e armonia che si avverte viaggiando con *Google Earth* è dato anche dal fatto che le foto sono state scattate in giornate limpide, spesso di primo mattino, quando le cose rifulgono già in tutta la loro nitidezza, mentre gli uomini sono ancora in casa addormentati. La superficie della Terra intera ci appare così ferma nella grazia eterna di un inizio di giornata. Ma c'è di più. Trasformando il mondo in una deliziosa arcadia senza gente, in un'Isola dell'Utopia priva di persone, lo sguardo satellitare ci mostra la Terra esattamente così com'è, depurata dall'interferenza delle nostre figure. È come se noi potessimo vedere finalmente il volto stesso della Terra, così da specchiarci non più in noi, ma nel suo sguardo. Impiegato spesso per scopi militari e distruttivi, l'occhio satellitare può dunque essere riutilizzato da ciascuno di noi con un intento opposto: prendere le distanze da noi umani, per identificarci invece con la totalità del pianeta quale organismo vivente e meraviglioso che permette a tutti noi la vita. ♦

IL MURO

Si segue passo passo in tutta la sua tortuosità angosciosa la barriera che separa Israele dalla Cisgiordania. Solo i manufatti indicano la presenza del genere umano.

mi di poco da Gaza, posso ad esempio seguire passo passo - in tutta la sua tortuosità, già di per sé angosciosa - il muro che separa Israele dalla Cisgiordania. Mentre andando molto più a nord, fino alla base di Sebastopoli, riesco a individuare una ad una le navi della flotta militare russa, fonte di grave tensione con l'Ucraina... Ma poiché sia a Sebastopoli che in Cisgiordania tutto appare deserto e immoto, ciò che finisce per

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Nel 1967 le copertine dei tabloid della Swinging London erano tutte per lei: minigonna, stivali al ginocchio e occhiali scuri a nascondere i segni della notte precedente. La si vedeva spesso assieme a Mick Jagger, o con la sua amica Nico, la musa dei Velvet Underground. Amava Rimbaud e riusciva ad ispirare *Sympathy for the devil* agli Stones facendo leggere loro il romanzo *Il maestro e Margherita* di Bulgakov. Gli Stones, d'altronde, solo pochi anni prima scrivevano per lei *As tears go by*, suo primo singolo. Erano tempi in cui la signora Marianne Faithfull, figlia di una baronessa austriaca, dichiarava al *New Musical Express* cose come: «La mia prima mossa fu quella di prendermi uno degli Stones come fidanzato. Dormii con tre di loro e decisi che la puntata migliore la dovevo fare sul cantante». Quella storia con Jagger non finì benissimo e dopo che fu scoperta nuda a casa di Keith Richards nel bel mezzo di un droga party. Trascorse il resto degli anni Settanta nel dimenticatoio. Poi arrivò, molti anni dopo, un disco splendido, *Broken English* (1979), arrivarono i recital su Kurt Weill, una carriera cinematografica fatta di piccoli passi ed esplosa con le ottime critiche del recentissimo e premiato *Irina Palm*, dove la bellissima sessantenne Faithfull giocava il ruolo di una dolce nonna decisamente fuori dal comune che per salvare il nipote da una malattia supera perbenismi e ipocrisie.

La musica però è sempre rimasta al centro dell'attenzione di Marianne Faithfull. Lei oggi vive a Parigi con il suo giovanissimo fidanzato e ha appena dato alle stampe *Easy Come Easy Go*, un disco caldissimo, tutto registrato in analogico.

Affetti

«Sono affezionata a Keith Richards però non vedo gli Stones»

Diciotto cover sorprendenti (da Billie Holiday alla band dei Black Rebel Motorcycle Club) e qualche duetto eccellente con Keith Richards, Rufus Wainwright, Antony Hegarty, Nick Cave e Cat Power tra i tanti.

Nel disco troviamo brani di gruppi rock giovanissimi come i Decemberists ma anche canzoni portate al successo da torch singer del calibro

di Bessie Smith, Sara Vaughan, Billie Holiday... C'è qualcosa di lei in queste donne che interpreta?

«Sono parte del mio bagaglio culturale, è quasi una necessità per me ricantarle. E non c'entra il fatto che siano donne. Nel caso del pezzo *Black coffee* di Sara Vaughan, anche se avevo sentito la versione di Ella Fitzgerald alla fine mi sono ispirata a quella di Bobby Darin, perché era un cantante perfetto e mi ha emozionato moltissimo. A questo progetto io e il produttore Hal Wilner lavoriamo da 20 anni. Io avevo brani da parte, Hal mi ha fatto ascoltare cose nuovissime per me come i Decemberists, i Black Rebel Motorcycle Club e poi le ho cantate».

Nell'album alla chitarra in un brano c'è anche il suo vecchio amico Keith Richards. Vi frequentate ancora?

«Certo che sì, e ci vogliamo un gran bene, sono affezionata a sua moglie e ai suoi figli. Gli Stones però non mi

Il cinema

«Oggi mi piacerebbe lavorare con Polanski: ho amato il suo Pianista»

va più di andarli a vedere dal vivo. Mi sarà capitato forse una volta negli ultimi dieci anni».

La sua grande amica Carla Bruni (a cui lei ha dato lezioni di stile canoro) dice che lei ha una cultura sterminata e che legge un libro al giorno...

«Oh, lei esagera... Casomai mi capita di leggerne due o tre assieme così che posso cambiare se mi annoio. Attualmente sto leggendo dei racconti di Oscar Wilde, un romanzo di Ken Follett e una collezione di brevi racconti americani, l'ultimo era di Hermann Melville».

Per lei la musica è terapeutica?

«Certo. Ma non solo. Tutta l'arte è terapeutica. Penso alle grandi menti del passato, a Raffaello, Botticelli, Leonardo. In comune questi avevano una capacità: quella di tenere lontano il dolore. Mi basta vedere le loro opere per star meglio».

Il successo di «Irina Palm» è solo l'ultimo atto di una lunga storia con il cinema. Lei ha addirittura lavorato con Godard, non è vero?

«Sì, è una delle prime cose che ho fatto. Era il 1966 e il film si intitolava *Made in Usa*. Fu meraviglioso e molto semplice. In realtà non dovevo fare un gran che, dovevo trovarmi in un caffè e cantare *As tear go by* a cappella. Oggi mi piacerebbe moltissimo lavorare con Roman Polanski. Il suo *Chinatown* l'avrò visto dieci volte mentre considero *Il pianista* uno dei film più belli di sempre».

Le faccio la stessa domanda che feci a Carla Bruni qualche tempo fa. Cos'è il



Marianne Faithfull

Intervista a Marianne Faithfull

«Io, tra Jagger e Godard non rimpiango il passato»

La swinging London è un ricordo lontano «Sono stata ribelle, oggi sono non conformista Non mi interessa fare shopping, amo leggere e considero l'arte una terapia E la rivoluzione è lavoro dei giovani»



VITE SPERICOLATE

Quando era al centro del vortice insieme a Mick

■ Marianne Faithfull era la principessa del vortice, negli anni sessanta. Bionda, innocente e, col passare del tempo, sempre più peccaminosa. Bellissima, con quei capelli giganteschi in testa, con quei vestiti candidi come il paradiso, con quella voce profonda come il mare che ti prometteva gli abissi dell'animo. Era la fidanzata di Mick Jagger: e lì, insieme ai Rolling Stones, sembrava in perfetto equilibrio su una corda che era stesa sulla linea di confine tra il Cielo e l'Inferno: dove la musica era il ritmo di un mondo che cambiava ad una velocità mai sperimentata prima. Marianne è sembrata incarnare alla perfezione il paradigma di quegli anni: ascesa e caduta, follia e ricchezza, droga e innocenza. Molte volte Marianne è scomparsa e ricomparsa: amante di questa o quell'altra rockstar, drogata, quasi morta. Quando nel '79 riemerse dal buco nero - la raccolsero in condizioni di barbonaggio - fu accolta come un oracolo. Oggi ha le stimmate della saggezza. Nel '69 vestì i panni di Ofelia in un *Amleto* leggendario: «Io ero Ofelia: so cosa vuol dire essere pazzi». **R.BRU.**

desiderio per lei?

«Sono avanti con l'età rispetto a Carla quindi per me il desiderio ha significati diversi. Sarà anche perché ho avuto molto di ciò che desideravo. Oggi non mi interessa fare shopping, non mi interessa fare sesso selvaggio. Voglio stare in sa-

IL CD

Con la voce sensuale di Marianne «Easy Come Easy Go» è ricco di duetti con Keith Richards, Nick Cave e altri. E di cover: da Billie Holiday ai Black Rebel Motorcycle.

lute e forte e di buon umore».

Rimpiange i suoi anni Sessanta?

«Non rimpiango mai niente. È vero che io, come milioni di altri, fui travolta da una splendida onda di rinnovamento che attraversò il mondo. E molto di questo riguardò il miglioramento della posizione delle donne».

Si considera ancora una ribelle?

«No, lo sono stata. Oggi mi ritengo non conformista. Ma non penso più alla rivoluzione, quello è il lavoro dei giovani».

Meno poteri al supermanager Bondi toglie a Resca la tutela delle opere d'arte

■ No, la tutela dell'arte no, il super-manager dei musei non l'avrà tutta per sé come voleva all'inizio da Bondi nella sua riforma del ministero dei beni culturali. Dopo la bocciatura del Consiglio superiore e del suo presidente Salvatore Settis, dopo le tante proteste in Italia e all'estero (a cominciare da quella on line dell'associazione Bianchi Bandinelli), il ministro ha fatto una parziale - attenzione però, parziale - marcia indietro, anche se lui giura di no alle agenzie di stampa: ieri ha licenziato la nuova versione del regolamento che presenterà il 4 dicembre agli esperti del Consiglio. In parte ridimensionando, in parte ridisegnando ciò che dovrà fare il direttore dei musei. Cambiandogli intanto il nome: da «Direzione generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione» a «Direzione per la valorizzazione del patrimonio culturale». Siccome il testo deve diventare legge, qualcosa vuol dire. E già che c'è e per dare un timbro un po' retrò, Bondi ribattezza le direzioni generali nel modo in cui si chiamavano un tempo questi compartimenti: «antichità» quella che era dei beni archeologici, «belle arti ed il paesaggio» al posto di qualità e tutela. Ma qui siamo alle spolverature.

Il super-direttore che deve «valorizzare» l'arte del Bel paese per ora resta l'ex responsabile di McDonald's Italia Mario Resca. Discusso non per le sue capacità di manager ma perché senza nessuna competenza in materia. Sotto la lente d'ingrandimento c'è innanzi tutto il contestatissimo articolo 8, quello che assegnava al super-manager super-poteri (sui prestiti delle opere ad esempio) e la tutela che ha fatto arrabbiare, giustamente, esperti. In questa nuova versione, la poltrona non si chiama più «Direzione generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione» ma «Direzione per la valorizzazione del patrimonio culturale». Maquillage a parte, il neo-direttore dovrà sincerarsi che quando «valorizza» qualcosa, dovrà sentire gli uffici periferici, cioè le soprintendenze, e non potrà fare tutto di testa sua. E la tutela va alla neobattezzata «direzione generale Belle arti e Paesaggio», cioè al braccio a cui fanno capo i soprintendenti. Un freno parziale è stato messo.

Vero è che il discorso è più sfumato. Ora il super-direttore avrà sotto di sé anche parchi archeologici, biblioteche, qualunque cosa sia del ministero. In più potrà far conoscere il «patrimonio nazionale» in Italia e all'estero tramite «campagne di informazione». Potrà far pubblicità, in sostanza, ma dovrà farlo

insieme agli «uffici periferici», cioè alle soprintendenze e alle direzioni regionali. C'è però un fatto curioso: «Le campagne informative possono riguardare anche istituti e luoghi della cultura pertinenti ad altri soggetti, pubblici o privati», dice la nuova versione del testo. E quindi: una persona in un posto chiave ai vertici dell'apparato statale potrà impostare campagne pubblicitarie all'estero anche per, ad esempio, Comuni e cittadini privati. Poi c'è un altro

Gusto retrò

Ribattezzate le direzioni generali: riecco le «belle arti» e le «antichità»

aspetto che al momento non appare chiarissimo: se un privato vuole un dipinto per una organizzare una mostra, se il quadro è in una collezione statale dovrà chiedere il permesso al super-direttore, altrimenti alla soprintendenza locale?

STEFANO MILIANI

DIMENTICANZE

Toscanini antifascista Il vicesindaco di Roma lo ignora?

LEGGI RAZZIALI ■, la Shoah e l'antisemitismo, il fascismo manco a parlare: ieri al convegno su *Toscani e lo stato d'Israele* a Palazzo San Macuto a Roma l'unico tra i saluti istituzionali che non faceva alcun accenno alla tragedia degli ebrei è stato quello di Mauro Cutrufo, vicesindaco di Roma in sostituzione di Alemanno. Quindi non stupisce più di tanto che mancasse anche il patrocinio della presidenza del consiglio, e un tiepido messaggio del ministro della cultura Sandro Bondi è stata l'unica rappresentanza del governo. Eppure l'argomento era chiaro e Bruno Orvieto, della Fondazione per i Beni Culturali ebraici in Italia, l'aveva introdotto in modo sottile e inquietante: «Le leggi razziali furono promulgate nel 1938 con quello che era allora il normale iter, e se sfogliate la Gazzetta ufficiale le trovate scritte e impaginate esattamente come lo sono le leggi promulgate oggi: fa venire i brividi». Ma Cutrufo preferisce parlare di musica, come linguaggio universale: oblio su Toscanini antifascista, la rabbia del maestro contro l'antisemitismo dilagante.

L.D.F.

Niente sciopero alla «prima» della Scala: Don Carlo ci sarà

■ Fumata bianca: dopo una giornata di trattative si è arrivati a un accordo sul contratto integrativo dei dipendenti della Scala, che il sindacato Fials non aveva accettato annunciando uno sciopero per la «prima» del *Don Carlo* il 7 dicembre. Adesso toccherà all'assemblea degli iscritti Fials ratificare la decisione, ma sembra ormai tramontata l'ipotesi di uno sciopero. È andata insomma come si prevedeva, secondo peraltro il rito di tutte le ultime stagioni: minaccia fino all'ultimo e poi la conclusione in gloria con la sacrosanta «prima» preservata dall'offesa dello sciopero.

Un contratto integrativo (che prevedeva un costo per il teatro di quasi un milione e mezzo in quattro anni) era stato discusso mesi fa e alla fine approvato da Cgil, Cisl e Uil, votato a larga maggioranza dai lavoratori scaligeri in un referendum. Aveva detto no una minoranza di orchestrali e di coristi, aderenti al Fials, sindacato autonomo. Più volte una nuova trattativa era stata avviata e più volte si era interrotta, con ripetute minacce di sciopero (che avrebbero colpito intanto le prime tre rappresentazioni del *Don Carlo*). La Sovrintendenza aveva manifestato la propria intransigenza, negando integrazioni economiche e gli autonomi avevano confermato lo sciopero. Ieri la svolta e l'accordo questa volta accolto da tutti, compresi gli autonomi del sindacato Fials (salvo l'approvazione dei lavoratori scaligeri), accordo che tocca gli orari di lavoro e soprattutto le cessioni dei diritti (compresi tutti quelli radiotelevisivi) per le esecuzioni, aumentandole nell'anno e complessivamente nel quadriennio, con un ulteriore quindi vantaggio economico.

Un altro accordo era stato rag-

Rituali

Dopo le consuete minacce degli autonomi raggiunto l'accordo

giunto nel pomeriggio con il corpo di ballo, accogliendo la richiesta di una nuova sessione di esami per quanti erano stati respinti nella precedente. Tutto regolare dunque per Sant'Ambrogio: grande festa allietata dalla presenza del presidente russo Medvedev, del presidente argentino Cristina Kirchner, e da Berlusconi. ♦

FOTOGRAFIA



Una foto di uno dei fotografi russi in mostra a Lucca Digital Photo Fest. Copyright AES+F

→ **Nel centro storico di Lucca** 18 mostre a misura di visitatore. Fino a lunedì

→ **Il Festival** è un omaggio al lucchese Pompeo Batoni, fastoso ritrattista settecentesco

Un festival digitale senza il digitale fra ritratti, guerre e atmosfere irreali

Ecco un Festival della fotografia a misura di visitatore. Anziché scapicollarsi nei labirinti del metrò parigino tra le 90 mostre proposte dal Mois de la Photo, al «Lucca Digital Photo Fest» l'arte si può gustare con calma.

GIGLIOLA FOSCHI

A Lucca - meraviglia delle meraviglie - le mostre sono 18, tutte situate nel centro storico e visitabili passeggiando placidamente tra strade pedonali circondate da storici palazzi, piazze dove non è difficile ammirare chiese di assoluto splendore, e scorci sulle possenti mura cinquecentesche cittadine. Clou della manifestazione è la mostra *Faces. Ritratti nella fotografia del XX secolo* (curata da Walter Guadagnini e Francesco Zanot) ospitata nelle storiche sale della Fondazione Ragghianti, ex convento con

tanto di ameno giardino. Quasi in antitesi al titolo del Festival, di digitale questa mostra non ha pressoché nulla, ma è nata come un omaggio al lucchese Pompeo Batoni, fastoso ritrattista settecentesco di nobiluomini e monarchi, cui la città dedicherà prossimamente una grande antologica (*Pompeo Batoni 1708-1787. L'Europa delle Corti e il Grand Tour*, Palazzo Ducale, dal 6 dicembre al 29 marzo 2009). Poiché Batoni sapeva costruire ritratti di rara intensità, dove un posto d'onore era riservato anche all'eleganza degli abiti e agli sfavillanti interni di palazzi dove vivevano i suoi personaggi, i curatori hanno voluto attraversare la fotografia del XX secolo riflettendo sul concetto di ritratto ambientato, dove tra persona e luogo si crea un'interazione ricca di rimandi. Fra gli autori esposti, troviamo molti nomi (come Edward Steichen, Paul Strand, Dorothea Lange, Arnold Newman, Diane Arbus) an-

noverati fra i classici della storia della fotografia; e naturalmente non poteva mancare il grande August Sander, cui basta farci vedere i suoi bambini della media borghesia tedesca anni Venti, sull'attenti davanti a una squadrata porta di casa, per evidenziare la profonda corrispondenza fra figura e ambiente.

LE PROSTITUTE DI BELLOQC

Ma c'è anche un'assoluta novità per l'Italia: Ernest J. Bellocq che, nei primi del Novecento a New Orleans, volle fotografare le prostitute non come oggetti sottomessi al desiderio maschile, ma come persone a loro agio nelle case di piacere. Mentre tra i contemporanei spiccano le immagini sensibili che Jitka Hanzlová ha dedicato agli abitanti del piccolo villaggio cecoslovacco nel quale era cresciuta prima di fuggire oltre Cor-

infatti forza, facendoci passare troppo rapidamente da una ricognizione del Sud Africa del dopo apartheid, ai ritratti dei bambini soldato nel Darfur, a luoghi e persone «ospiti» di ospedali psichiatrici, prigionieri, villaggi per ricchi.

Rigorosamente digitali e davvero di grande impatto sono invece le opere del gruppo di artisti russi AES+F (al Museo Villa Guinigi) con fotografie che paiono quadri alla Pontormo, dove levigati e avvenenti fanciulli combattono una guerra senza sangue e senza pietà. Nessuno guarda in faccia nessuno, l'atmosfera è irreali. L'intento di questi autori è infatti quello di rifare il verso, in modo *glamour*, alla guerra contemporanea. E col *glamour* ambiguo, reso possibile dal digitale, gioca anche Matteo Basile (di recente incensato da una mostra al Mart di Rovereto) i cui sontuosi ritratti di perverse figure sospese tra il sacro e il profano paiono uscire da un delirio post contro-riformista. Sempre nella stessa villa Bottini, troviamo anche due mostre - dedicate ad Alex Webb e a Tim Hetherington - centrate sul reportage d'autore: il primo è un maestro indiscusso del colore, il secondo ha vinto quest'anno il World Press Photo col servizio Battle Company, dedicato alla guerra in Afghanistan. Come mi spiega il direttore artistico del Festival, Enrico Stefanelli: «La foto digitale è ormai ovunque. Per questo abbiamo deciso di trasformare la rassegna in un'occasione per proporre mostre di qualità il più possibile differenziate». ♦

LUCCA DIGITAL PHOTO FEST

Fino a lunedì. Info: tel. 0583.5899215; www.ldpf.it. Solo la mostra «Faces. Ritratti nella Fotografia del XX secolo» (presso la Fondazione Ragghianti) chiude il 31 gennaio.

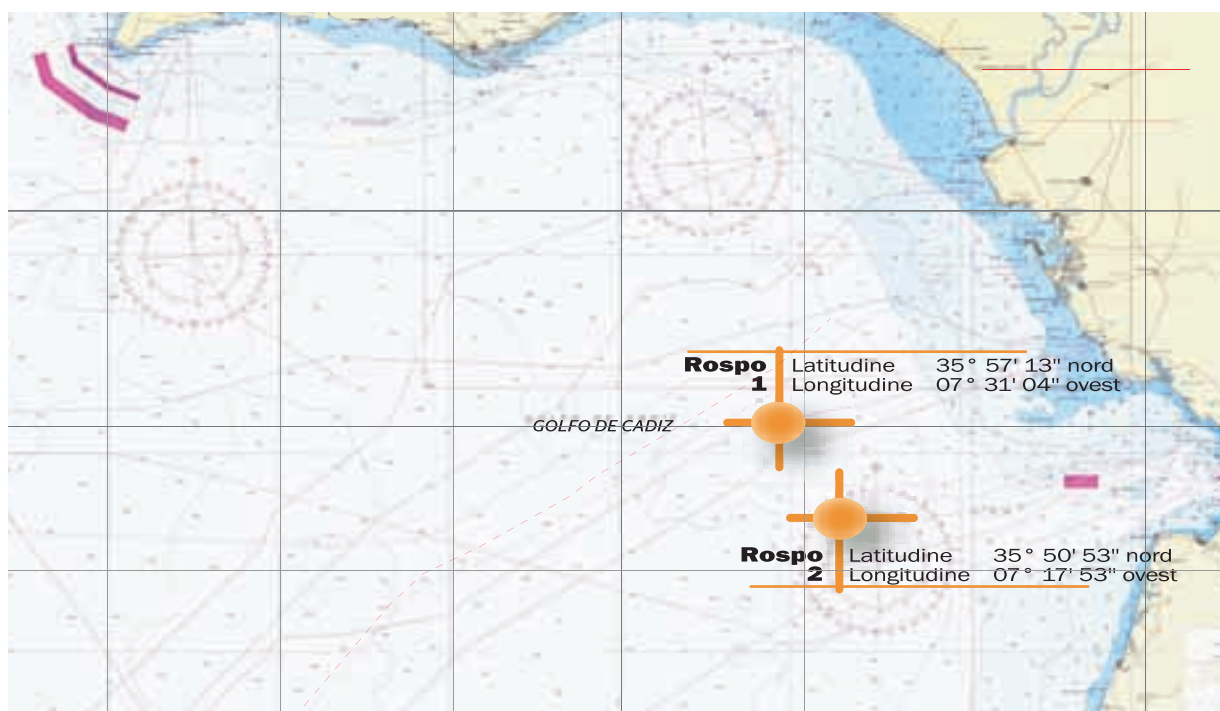
tina, e quelle di Boris Mikhailov: angosciante e terribile spaccato dei senzateo nella Russia postcomunista. Un po' più penalizzate appaiono invece le immagini dei sudafricani Adam Broomberg & Oliver Chanarin: tratte da serie diverse, perdono

Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo «Alcatraz», Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Lunedì 1 dicembre



Ma che colpa abbiamo noi? Era una canzone dei Rokes. Diventò un inno generazionale all'italiana. Il testo originale, americano, parlava di una tipa, tale Cheryl, che mollava il protagonista. La cantava, straziante, Bob Lind. Politica n-sba. Mogol ne fece *L'Urlo* di Ginsberg de' noantri. Anticipò la Beat Generation. I Rokes cantavano in italiano all'amatriciana: «La notte cade su di noi/ La pioggia cade su di noi/ vediamo un mondo vecchio che/ ci sta crollando addosso ormai/ Ma che colpa abbiamo noi?» Era il 1966. Avevo dieci anni, sognavo una camicia a fiori, una chitarra elettrica Eko rossa. Lelio Luttazzi presentò i Rokes nel salotto catto-matusa del sabato sera: *Studio 1*. Fu la prima performance del «mondo dei giovani», come dicevano i presentatori dell'epoca.

Oggi è il primo dicembre di 42 anni dopo. Non si sa perché, un uomo si sveglia al largo di Gibilterra, si fa la doccia, canta *Ma che colpa abbiamo noi?* (So che almeno uno mi capirà, Carlo Verdone. Ha fatto un film con questo titolo, dedicato all'analisi di gruppo e, come lui, ho un debole per *Hey Joe* di Jimi Hendrix, i tranquillanti Rizen, e le chitarre Fender). Dunque, quest'italiano nell'oceano, uno che come maestri ha avuto bizzarre influenze, da Mogol a Pasolini, da Little Tony al «Che», da Marx-Engels alle gemelle Kessler, dal *Gabbiano* Jo-

nathan Livingston a Kerouac (letti mentre Mina cantava *Se telefonando*) insomma, questo reduce, canta sotto l'acqua imitando la voce nasale del leader dei Rokes, Shel Shapiro, che gorgheggiava con la stessa inflessione con cui Alberto Sordi doppiava Oliver Hardy. Poi esce dalla doccia, si dice da sé, con la stessa voce: «Sei sempre il solito stupido. Arrivedorci!» Si asciuga, si rade, si guarda allo specchio. Improvvisamente, capisce. Ci ha messo mezzo secolo. Capisce quello che nessun lettore vuol sentirsi dire. «Ma che colpa abbiamo noi?» Tutte! Se ancora oggi, «la notte cade su di noi/la pioggia cade su di noi», abbiamo colpa precisamente noi.

Che tu o io non fossimo coinvolti nelle strage del Vajont o nelle bombe alla Banca dell'Agricoltura; se non eravamo amici di Sindona, non ci siamo smazzati la tangente Enimont. Se tu o io nulla c'entriamo con i licenziati dell'Iveco, le terribili file di milanesi ex benestanti davanti alle sedi di «Pane Quotidiano», il tetto fatiscente che ha ucciso un ragazzo al Liceo Darwin, tutto questo, per la Storia, sarà fuffa.

Abbiamo colpa noi, sarà ora di guardarci allo specchio, siamo generazioni colpevoli, lo è anche il più innocente, perché vive in Italia. Siamo noi che permettiamo tutto questo. Basta piangersi addosso. Indignarsi è relativo. Personalmente lo faccio da vent'anni, le cose che scrivevo nel 1988 le potrei ripubblicare qui, tali e quali, neppure ve ne accorgete. Avevamo ragione? E chisse-

nefrega, dovevamo rivoltarci, dovevamo cambiare, l'Italia siamo noi, la madre che ruba la carne al supermercato siamo noi, chi la denuncia? Noi. Quelli che hanno bruciato il barbone di Rimini.

Ho fatto la doccia, stamane. Ma lo sporco non andava via. Governare non è facile, per governare con il Paese in recessione ci vorrebbero le menti migliori della nostra generazione. Abbiamo permesso che andassero al potere, tranne rare eccezioni, personalità scadenti, che inondano di compiaciuta incompetenza gli studi televisivi. *A Ballarò*, da Vespa, da Santoro, non vi si rizzano i capelli? Ma non ne avete basta dei guitti? La banalità, l'approssimazione, quelli che ripetono che la responsabilità di questa crisi «è di chi ha immesso nel mercato prodotti tossici», vi accorgete che non sanno di cosa stanno parlando? Sono politici da quinta elementare, anime da contrabbando, caporalato. Chiedetegli che cosa sia esattamente un prodotto derivato o chi fosse Vasco De Gama, perché il grano costa di meno e il pane è triplicato, se il concerto numero 3 di Rachmaninov è per pianoforte o per violino, o perché due quattordicenni a settimana si suicidano. Non lo sanno, hanno occhi da carpe, portafogli da calciatori, sono stati viziati dal potere, la forbice fra noi e loro è spalancata come quella fra i sempre più ricchi e il resto del Paese. Li abbiamo eletti noi. Non tutti possono essere Benedetto Croce o Luigi Einaudi.

Ma di chi è la colpa, se tutti i santi giorni, da vent'anni, l'onorevole Casini ripete che «La famiglia è la base di questo paese» e l'applaudono pure? Tu mi leggeresti, fratello, se scrivessi solo questa frase mille volte di seguito: «Uno più uno fa due?» La colpa è nostra, prendiamone coscienza. Al tempo dei Rokes, se ci avessero detto o mostrato l'Italia di oggi, saremmo inorriditi. Oggi siamo indifferenti. Il martellamento d'informazioni sta saturando i cervelli che non sono più in grado di distinguere una buona politica da un danno. Un uomo di Stato da una carpa. Come ha scritto Oliver Clerc: «Le nere proiezioni per il nostro futuro, invece di suscitare reazioni e misure preventive, non fanno altro che preparare psicologicamente la gente ad accettare condizioni di vita ancora più decadenti e drammatiche».

Abbiamo più colpa noi del governo, la rottura dell'unità sindacale, Casini, Al Quaeda, l'Onu, o dello svelto onorevole Lupi, new entry. Siamo noi che stiamo andando alla deriva. Non loro. Nessuno ci vieta di cambiare rotta, con uno specchio in tasca e tanto coraggio. Altrimenti a che servono le crisi? Mettiamo i piedi nella Storia. Quando la Storia ti mette i piedi in testa, non serve cantare «Ma che colpa abbiamo noi?»

JACK FOLLA

→ CONTINUA GIOVEDÌ 4 DICEMBRE

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



MAI DI DOMENICA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quanto ai reality, non sarebbero poi una catastrofe, se non fosse che l'avarizia degli autori (e ovviamente degli editori) sfrutta fino alla più totale abiezione ogni personaggio o non personaggio, facendolo diventare ipso facto opinionista. Cosicché, dopo l'esito dei reality stessi, per giorni e giorni, pomeriggi e pomeriggi, notti e notti, continuano ad andare in onda le stesse facce, le stesse risse, gli stessi finti amori e disamori. E la domenica, in specie, è tutta fatta di questi avanzati tritati e ri-

ciclati, da far venire la nausea di vedere e perfino di esistere. Senza contare che c'è anche di peggio, stavolta riciclato nel meglio, che è *Blob*. Una puntata speciale tutta dedicata alla figura e all'opera di Maurizio Gasparri, ha vendicato l'intera programmazione domenicale, riportando alla luce le più scandalose imprese televisive di colui che della tv è stato ministro e non finisce di meravigliarsene lui stesso. Come gli ha fatto notare la «iena» Lucci, con la sua efferata sincerità. ♦

Pillole

ADDIO A GIORGIO SOAVI

Giorgio Soavi poeta, scrittore e giornalista, è morto ieri a Milano. Nato a Broni (Pavia) nel 1923, spaziava dalla poesia alla prosa. Appassionato anche di arti figurative, era amico intimo di Alberto Giacometti e Giorgio De Chirico. È stato uno degli intellettuali chiamati a suo tempo da Adriano Olivetti e all'imprenditore ha dedicato un libro biografico e un romanzo. Tra i suoi scritti ricordiamo *Un banco di nebbia* (Einaudi) e *Lettere d'amore sulla bellezza* (Longanesi), romanzo epistolare scritto a quattro mani con Vittorio Gassman.

NO AL RAZZISMO

«Il razzismo è una brutta storia. Copriamolo di no» è lo slogan scelto dalla casa editrice Feltrinelli per promuovere la sua campagna anti-razzismo, che coinvolgerà diverse città e diversi testimonial. Si comincia oggi a Milano (ore 18.30), dove scriveranno il loro «No al razzismo» su un grande pannello Vini-cio Capossela e tanti altri artisti.

LA SCALA PIANGE GIULIO BERTOLA

È morto Giulio Bertola, che fu direttore del coro in alcuni dei teatri più famosi d'Italia, incluse la Fenice, l'Accademia di Santa Cecilia e la Scala di Milano, dove diresse il coro dal 1983 al 1991.



A proposito di Pirandello...

IL LIBRO ■ Parole e immagini si mescolano per raccontarci le avventure «post mortem» di Luigi Pirandello, che a quanto pare era davvero molto dispiaciuto di dover morire... Ce ne parlano Roberto Alajmo e Mimmo Paladino nel libro «Le ceneri di Pirandello» (Drago Edizioni, pp. 48, 9 euro)

OGGI 2 dicembre 1968

Giovanna Gabrielli

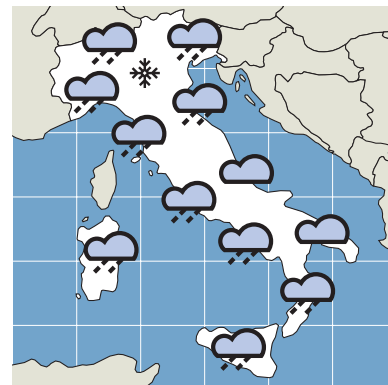
giovagabrielli@gmail.com

■ Quarant'anni dai fatti di Avola, l'«intifada del Sud», come qualcuno l'ha definita. Nel paese

delle mandorle, dove nel '68 un bracciante campa con 3000 lire al giorno, si sciopera contro il capolarato, contro la disparità dei salari all'interno della stessa provincia. Gli operai agricoli vogliono la fine del lavoro nero e dello sfacciato mercato delle braccia. Grida dal profondo sud ignorate dagli agrari e dai politici impegnati nella crisi di governo. Si decide per il blocco delle strade, si alzano sbarramenti

di pietre. Troppo per gli uomini del ministro Restivo. Al bivio per il lido di Avola si scatena l'inferno. In un crescendo di violenza la polizia scaricherà due chili e mezzo di bossoli. Braccati tra gli alberi moriranno Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia. «Volevano solo trecento lire in più, ma la loro protesta è finita nel sangue», scriverà Mauro De Mauro, in una cronaca appassionata. ♦

Il Tempo

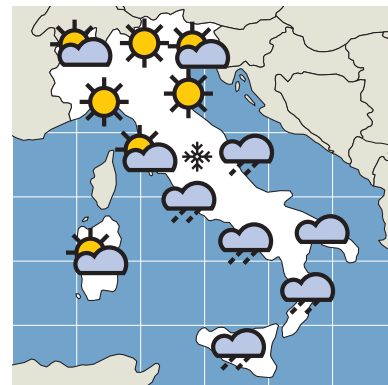


Oggi

NORD ■ molte nubi, associate a precipitazioni sparse; nevose sopra i 200-400m

CENTRO ■ nuvoloso, con deboli piogge su Sardegna e tirreniche, in espansione pomeridiana ai settori adriatici

SUD ■ molto nuvoloso

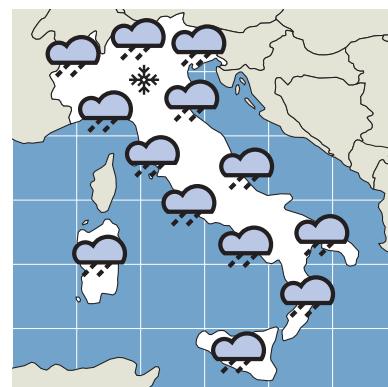


Domani

NORD ■ cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori

CENTRO ■ precipitazioni sparse su adriatiche e basso Lazio, nevose sui rilievi umbro laziali oltre i 1100m, altrove poco nuvoloso

SUD ■ cieli nuvolosi, con piogge e rovesci sparsi su tutti i settori



Dopodomani

NORD ■ cieli nuvolosi, con piogge e rovesci sparsi

CENTRO ■ da nuvoloso a molto nuvoloso

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni

Zapping

Private Practice

21.05 RAI 2
CON KATE WALSH

Ballarò

21.10 RAI 3
CONDUCE GIOVANNI FLORISHitch
Lui sì che capisce le donne**21.10 CANALE 5**
CON WILL SMITH

Impero

21.10 LA7
CONDUCE V.MASSIMO MANFREDI

Rai1

06.45 Unomattina. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00 Tg 1;** **07.30 Tg 1 L.I.S.;** **07.35 Tg Parlamento;** **08.00 Tg 1;** **08.20 Tg 1 Le idee;** **09.00 Tg 1;** **09.30 Tg 1 Flash**

10.00 Verdetto Finale. Rubrica

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. All'interno: **11.30 Tg 1**

12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia

14.10 Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **16.50 Tg Parlamento** **17.00 Tg 1**

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.10 Carramba! Che fortuna. Show. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino

23.15 Tg 1

23.20 Porta a Porta. Attualità

00.55 Tg 1 - Notte Tg 1 Le idee

Rai2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Tracy & Polpetta. Rubrica. "Qui polpetta ci cova"

10.00 Tg2punto.it. Attualità

11.00 Insieme sul Due. Talk show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica

13.55 Tg 2 Medicina 33. Rubrica

14.00 Scalo 76 - Cargo. Musicale. Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri

14.45 Italia allo specchio. Rubrica

16.15 Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio

17.20 Julia - Sulle strade della felicità. Teleromanzo

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. News

18.30 Tg 2

19.00 X Factor - I casting. Real Tv

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. "La vita appesa a un filo" (1ª parte).

SERA

20.25 Estrazioni del Lotto

20.30 Tg 2 20.30

21.05 Private Practice. Tf. "Benvenuta Addison". Con Kate Walsh

22.40 Desperate Housewives. Tf. "Segreti e bugie"

23.15 Tg 2/Punto di vista

23.30 Transamerica. Film drammatico (USA, 2005). Con Felicity Huffman

Rai3

08.15 La storia siamo noi

09.05 Cuit Book

09.15 Verba volant. Rubrica

09.20 Cominciamo bene. Prima. Rubrica. Con Pino Strabioli

10.00 Cominciamo bene. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati e Rita Forte

12.00 Tg 3/Sport Notizie

12.25 Tg 3 Punto donna. Conduce Ilda Bartoloni

12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità. Conduce Corrado Augias

13.05 Terra nostra. Telenovela

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo

15.00 TGR Neapolis

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.15 Trebisonda. Rubrica

17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco. Conduce Sveva Sagromola

17.50 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Agrodolce. Teleromanzo

20.35 Un posto al sole. Teleromanzo

21.05 Tg 3

21.10 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris

23.20 Parla con me. Talk show

24.00 Tg 3 Linea notte

00.10 Tg Regione

Rete4

07.30 Charlie's Angels. Telefilm

08.30 Hunter. Telefilm. "Caccia sfrenata"

09.35 Febbre d'amore. Soap Opera

10.30 Bianca. Telenovela

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 My Life. Soap Opera

12.40 Un detective in corsia. Telefilm. "Terra armata"

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica

15.00 Wolff - Un poliziotto a Berlino. Telefilm. "L'evazione"

15.55 Sentieri. Soap Opera

16.10 Stella di fuoco. Film western (USA, 1960). Con Elvis Presley, Steve Forrest.

18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Gregory B. Waldis

SERA

20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm

21.10 Tango & Cash. Film azione (USA, 1989). Con Kurt Russell, Sylvester Stallone. Regia di Andrei Konchalovsky.

23.25 Vite straordinarie. Documenti. "Gianni Morandi"

00.50 Storie di confine. Documentario. "Brasile"

Canale5

08.00 Tg 5 Mattina

08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00 Tg 5;**

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri

13.00 Tg 5

13.40 Beautiful. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang

14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini

14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile

16.15 Amici. Real Tv

16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55 Tg5 minuti;**

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

SERA

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia La voce della supplezza. Tg Satirico

21.10 Hitch - Lui sì che capisce le donne. Film commedia (USA, 2005). Con Will Smith, Eva Mendes. Regia di Andy Tennant.

23.40 Maurizio Costanzo Show. Talk show.

Italia1

09.05 Starsky & Hutch. Telefilm. "La guardia del corpo". Con Paul Michael Glaser, David Soul

10.10 Supercar. Telefilm. "Kitt contro Michael", "Legna che scotta". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare

12.15 Secondo voi. Rubrica

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport. News

15.00 Paso Adelante. Telefilm. "Morte improvvisa". Con Monica Cruz, Edu del Prado

15.55 Wildfire. Telefilm. "La corsa più bella" (2ª parte). Con Micah Alberti, Shanna Collins

18.30 Studio Aperto

19.05 Don Luca c'è. Situation Comedy. "Addio al celibato". Con Luca Laurenti, Gioele Dix

19.35 Medici miei. Situation Comedy. "Acido, acido!". Con Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti

SERA

20.05 Camera Café Ristretto. Sitcom.

20.15 Camera Café. Situation Comedy

20.30 La ruota della fortuna. Gioco

21.10 Le Iene Show. Show. Conducono Fabio De Luigi, Ilary Blasi

23.55 Saturday Night Live. Show

01.05 Studio Sport. News

La7

07.00 Omnibus. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino

09.15 Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime

10.10 Punto Tg

10.15 Due minuti un libro. Rubrica

10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm. "Jacob's Ladder"

11.30 Matlock. Telefilm. "Compagni di caccia" (2ª parte)

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Cuore e batticuore. Telefilm

14.00 Ashanti. Film (USA, 1979). Con Beverly Johnson. Regia di Richard Fleischer

16.05 MacGyver. Telefilm. "Un ragazzo per amico"

17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai

19.00 Stargate SG-1. Telefilm. "Fedeltà". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Attualità

21.10 Impero. Documenti. Conduce Valerio Massimo Manfredi

23.15 Sex and the City. Telefilm. "Vogue, sesso e preman", "New York anima mia"

00.15 Dirt. Telefilm. "The Sexxx Issue"

Sky Cinema 1

19.15 1408. Film drammatico (USA, 2007). Con John Cusack. Regia di Mikael Häfström

21.00 Non dire sì. Film commedia (GB, 2005). Con Stuart Townsend. Regia di Stefan Schwartz

22.50 Le avventure galanti del giovane Molière. Film commedia (Francia, 2007)

Sky Cinema 3

19.00 Millions. Film commedia (GB/USA, 2004). Con Alex Etel. Regia di Danny Boyle

20.45 Sky Cine News

21.00 Doppia anima. Film Tv thriller (. 1992). Con Alec Baldwin, Meg Ryan. Regia di Norman René

22.55 Il diario di una tata. Film commedia (USA, 2007). Con Scarlett Johansson

Sky Cinema Mania

18.55 Sicko. Film documentario (USA, 2007). Regia di Michael Moore

21.05 The History Boys. Film drammatico (GB, 2007). Con Samuel Anderson. Regia di Nicholas Hytner

23.00 La masseria delle allodole. Film storico (Bul/Fra/GB/Ita/Spa, 2007). Con Moritz Breibreu

Cartoon Network

20.38 Face Academy. Show

20.40 Titeuf. Cartoni animati

21.05 Chowder scuola di cucina. Cartoni animati

21.30 Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati

21.55 Ed, Edd & Eddy. Cartoni animati

22.20 Zatchbell! Cartoni animati

Discovery Channel

17.00 Lavori sporchi. Doc

18.00 American Chopper. Doc. "La Flow-jet Bike". 1ª parte

19.00 Come è fatto. Doc.

20.00 Top Gear. Doc.

21.00 L'arte del combattimento. Doc. "Cina"

22.00 Pesca estrema. Documentario. "Stress a bordo"

23.00 Afghanistan in prima linea. Documentario

All Music

16.05 Rotazione musicale. Musicale

19.00 All News

19.05 The Club. Musicale

19.30 Human Guinea Pigs. Situation Comedy

20.00 Inbox. Musicale

21.00 TransEurope. Rubrica

22.00 Deejay chiama Italia. Show. Conducono Linus, Nicola Savino

23.30 Extra. Musicale

MTV

17.05 Into the Music. Musicale

18.05 Made. Show. "Brainiac"

19.05 Italo Americano. Show

20.05 Clueless. Situation Comedy

21.00 Nabari. Cartoni animati

21.30 Full Metal Panic. Cartoni animati

22.00 Death Note. Telefilm

22.35 Very Victoria. Talk

→ **La violenza** nel racconto dei protagonisti di una domenica pallonara da cronaca nera

→ **La Juve Stabia** fa quadrato intorno ai giocatori Brunner e Radi, l'allenatore Morgia se ne va

Sputi, insulti, intimidazioni Quando il calcio è un inferno

Lontano dai garantiti clamori della serie A, si agitano meccanismi infernali. Violenze verbali che tracimano in aggressioni. A Castellammare di Stabia, domenica, Brunner e Radi, due giocatori, sono stati picchiati.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Il pomeriggio di un giorno da cani del portiere Alex Brunner è un ltrato che lo insegue a distanza di ore. «Sono stati i minuti più brutti della mia vita». La voce scossa di chi fatica a darsi una spiegazione, la consapevolezza di aver scampato conseguenze peggiori. Juve Stabia-Lanciano, serie C1, si è conclusa da un paio d'ore. La squadra di casa, con gli abruzzesi ha perso. Brunner, 30 gare in A, esce dallo stadio col difensore Radi. La normalità dura un chilometro scarso, poi subentra l'incubo. «Ci si affianca un'auto senza targa». A bordo sei persone. «Tutti incappucciate. Scendono e poi, senza dire una parola, iniziano a picchiare alla cieca. Eravamo su una strada trafficata ma le auto passavano senza fermarsi. Calci e pugni sulla schiena, sul petto, sulle gambe. Ci coprivo la testa, non finiva mai». Ieri Brunner è andato a sporgere denuncia. La piccola storia ignobile lo ha segnato. Per valutare il futuro, si è preso tre settimane. «La società ci è stata vicina, non voglio assumere decisioni affrettate. Ho 35 anni, non gioco per i soldi. Il pallone mi diverte ma a questi patti, non scendo. Fare una passeggiata in città non è possibile, viviamo lontani da Castellammare perché, ci hanno detto, "non è il caso di eccitare gli animi"». Non mi era mai accaduto nulla del genere, mi sento impotente». Considerazioni simili a quelle del compagno di disavventura Alessandro Radi, pesarese di nascita con un sogno rossiniano. «Da tempo desidero emigrare. All'este-



Una veduta senza pubblico dello stadio "Romeo Menti" di Castellammare di Stabia, a pochi chilometri di Napoli.

ro, in un luogo qualsiasi. In Italia manca cultura sportiva ad ogni livello ma l'aggressione selvaggia di domenica è il punto di non ritorno». Li hanno aspettati, colpiti, puniti. «Pensavo volessero solo discutere, avevo ancora la cintura allacciata, stavo per scendere». Niente da fare. «Hanno aperto la portiera iniziando a pestare senza pietà. C'era un che di premeditato». Ad ogni colpo che arriva-

Il dolore di Morgia

«Torno a Lucca, a casa mia. Bisogna indignarsi prima che sia tardi»

va dritto sulla testa, la paura non bastava a fargli chiedere una tregua. «Ho già fatto le valigie. Non vedo l'ora di andarmene. In queste condizioni, valutare un'ipotesi differente sarebbe folle. Insulti, minacce, intimidazioni. Non mi stupirei se il pas-

IL COMMENTO **BRUNO GRAVAGNUOLO**

L'insensata «grandeur» che genera mostri

Inutile nasconderselo. La Campania infelix è una polveriera, di cui «Gomorra» è il paradigma. Clan, saccheggio del territorio, rifiuti e traffico di rifiuti, lavoro nero. E nella morsa di un'emergenza «normale», ci sono popolazioni che attorno a Napoli raggiungono densità indiane. Come meravigliarsi quindi di episodi agghiaccianti come quello di Castellammare, dove due giocatori della Juve Stabia, reduce da due sconfitte consecutive, sono stati aggrediti a pugni e bastoni mentre tornavano nelle loro abitazioni? Ovvio che in certe condizioni il calcio locale divenga «immaginario isterico». Riscatto illusorio o frustrazione narcisistica intollerabile. Per comunità deprivate e con bassa autostima. Che fare? Certo, lo stato, la legge, la scuola. C'è un tasto però su cui non si batte abbastanza: le classi dirigenti lo-

cali. Il loro stile. Anche nelle serie inferiori del calcio. Ad esempio, parlando di Juve Stabia e di Castellammare, che senso ha coltivare la «grandeur» in C1, spendendo 7 o 8 milioni di Euro per organici quasi da serie A, con Biancolino, Mineo, Capparella, Artistico, per poi ritrovarsi a dover andare per forza in serie B? Nessuno, salvo quello di alimentare deliri e ritrovarsi messi in fuga dai teppisti. Molto meglio restare con i piedi per terra e trasmettere alla gente il senso dei valori reali. Incluso quello del denaro speso con modestia e sacrifici. Gli esempi non mancano in Campania: La Cavese di Antonio Della Monica. Che costa tutta solo 1 milione! Piccola squadra, pochi soldi e grandi risultati. E quel che viene in più è sano orgoglio cittadino, gioia festosa e rispetto. Senza violenza. Come a Cava de' Tirreni.

saggio successivo fossero manganelli, catene o pugni di ferro». Strana storia questa di Castellammare, un tempo amata da Dumas, Dickens e Flaubert e oggi ostaggio di una decadenza reale. Percepibile. «L'avvenire ci tormenta, il passato ci trattiene, il presente ci sfugge». Il presente. L'anno scorso 7 giocatori stabiesi e il presidente Franco Giglio, albergavano nella più tranquilla Sorrento. Pochi chilometri di distanza. Il giorno e la notte. Poi Giglio lasciò per provare a scalare la serie B. Le pressioni mediorientali hanno reso l'idea impraticabile. A produrre il resto, i magri risultati. Vita agra e contestazioni. Invece

L'AGGUATO NEL DOPO GARA

Li hanno attesi a lungo, poi, una volta usciti li hanno affiancati con una macchina senza targa e picchiati selvaggiamente. Giocatori di calcio. Serie C. Italia, non Sudamerica.

di girarsi dall'altra parte, Giglio e il suo allenatore, Morgia, hanno rassegnato le dimissioni. L'ordinaria amministrazione garantita fino a gennaio, poi chissà. Il tecnico romano, 57 anni, vasta esperienza al sud da Torre Annunziata a Catanzaro, è sgomento. «Siamo lavoratori dipendenti ma non posso accettare la violenza gratuita, impunita, reiterata. Domenica mi è arrivata una bottiglietta di caffè sulla testa, 20 giorni fa, dopo 3 ore asserragliati negli spogliatoi, abbiamo guadagnato l'uscita a tarda sera». Fuori, ad attenderli, decine di tifosi inferociti, «Alla fine ci hanno liberato, non prima però che i capi ultra salissero sul pulmann per dare libero sfogo ad avvertimenti molto chiari». Gabella estinta sotto gli occhi della Polizia. «Era sul mezzo ma non è intervenuta. Motivi di ordine pubblico, ci hanno detto. L'assedio è quotidiano. Prima dello stipendio, esiste la dignità». Non negoziabile. «La serie C è un pianeta a parte. Non fa notizia, vive di regole proprie. Se quello che hanno subito i miei giocatori, fosse accaduto a Kakà e Ronaldinho, ne avremmo parlato per settimane. Rifiuto di considerare gli uomini in base alla categoria in cui sgambettano. Bisogna che qualcuno reagisca, prenda posizione, ritrovi la capacità di indignarsi e riflettere sui diritti minimi. Metto in coda il mio esempio e torno a Lucca. Spero serva a qualcosa». Poi saluta. Il vento sulla testa che non rinfresca e sulle labbra, l'arida bocca della pioggia. ♦

Brevi
**CICLISMO
Ora è ufficiale: Armstrong
correrà il Tour 2009**

Il campione americano di ciclismo Lance Armstrong, sette volte vincitore del Tour de France, parteciperà all'edizione 2009 della classicissima francese. Lo ha annunciato il suo portavoce, parlando ieri a Miami con un giornalista dell'agenzia britannica Reuters.

**CALCIO
Moratti chiude al mercato:
«Siamo già fortissimi»**

Il patron dell'Inter, Massimo Moratti, nega la possibilità di nuovi acquisti a gennaio: «Penso di non intervenire sul mercato, abbiamo già giocatori fortissimi e mi fido di loro. Lavezzi? Gioca bene, ma anche Messi lo fa». Moratti non vuole sentir parlare di Inter in fuga: «Il campionato è difficile e i conti si fanno solo alla fine: per ora godiamoci il buon momento e il buon primo tempo disputato dall'Inter contro il Napoli».

**CALCIO
Federcalcio, via libera
alla norma anti-Moggi**

Ieri il Consiglio federale ha riformulato due articoli per permettere alla Corte federale di respingere il ricorso dell'ex dg della Juventus, Luciano Moggi, contro la squalifica di cinque anni per Calciopoli. Moggi chiede l'annullamento della sanzione, perché all'epoca della sentenza sportiva si era dimesso da tesserato: circostanza che gli è già valsa la cancellazione di un'altra squalifica. Nuovo rinvio invece per il blocco dei ripescaggi in serie B e nei campionati minori.

**DOPING
Per le controanalisi
Di Cecco è positivo**

Le controanalisi del campione "B" hanno confermato la positività alla eritropoietina ricombinante per Alberico Di Cecco, tesserato della Federazione italiana atletica leggera. Il controllo, comunica il Coni, è stato effettuato il 12 ottobre 2008 a Carpi, in occasione del Campionato italiano assoluto maratona d'Italia. La positività è stata ricevuta dalla Federazione medico sportiva italiana che ha provveduto a trasmetterla all'Ufficio di procura antidoping del Coni.

Miccoli e Sulley Muntari quei «poeti» irregolari parte sana del grande circo

Senza di loro, il calcio sarebbe niente. Solo numeri, spot occulti, noia. Gli irregolari sono la cattiva coscienza dei buoni, il genio che si disvela quando il torpore trionfa. La bellezza di un gol o di un rifiuto, l'essenza.

COSIMO CITO

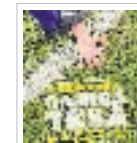
 ROMA
sport@unita.it

I piedi, ok, stupendi. La testa, no, quella no, sono matti, imprevedibili, ingestibili. Prendete Fabrizio Miccoli, prendete Sulley Muntari. Gente così, in una squadra di calcio, fa danni enormi. Il problema o la fortuna è capire dove. E quando. Miccoli ha riscoperto di avere il piede caldo oltre l'ultimo tempo supplementare della sua carriera di incompreso. Di ribelle. Di rompipalle, e rompi-allenatori. Lo scorso anno, a Palermo, aveva Amauri come spalla e combinò pochissimo. Ora ha Cavani, e la differenza forse è quella. Ora deve rimboccarsi le maniche, tirare fuori il bello che ha e mostrarlo. Ed è tornato il Romario del Salento - Romario poi, perché Romario? Non era mica come lui Romario, altre caratteristiche, altro sguardo, quella calma, quelle mani sui fianchi, no, Miccoli è diverso. Fabrizio ha pagato con l'esilio in Portogallo la sua testa calda, ha pagato i capelli, sempre troppo lunghi o troppo corti, il Che sul polpaccio, il no a Moggi, padre e figlio. Adesso inizia a

**Il Romario di Puglia
Il talento del Palermo
venne accostato al
brasiliiano. Un errore**

riscuotere. E pure Muntari, il picchiatore, cattivo, nero, pure musulmano, Sulley Ali Muntari, uomo di ferro, testa rapida, il miglior acquisto dell'Inter, come accade di solito all'Inter, quello costato meno. Muntari decisivo, e altri - Quaresma, Mancini - a chiedersi perché mai sia tornato, chi l'ha voluto - Mourinho e forse nessun altro -. Gente che avercela è un problema, e avercela contro pure. Gente come Gascoigne, che ora si gioca a dadi con la morte la sua testa matta, come Tony Adams, simbolo sempiterno dell'Arsenal e di come si può venire fuori dall'alcolismo, come Stuart Pearce, terzino inglese fa-

moso per un rigore sbagliato in semifinale a Italia '90 che costò all'Inghilterra la finale e a lui sei anni di depressione forte. Gente che non si chiama Del Piero o Gattuso, non è rassicurante come loro, blandita dai media come loro, perfetta come loro, pulita, ordinata, che gli manca solo l'etichetta da staccare. Gente che la maglia la toglie solo quando è finita, che la stringe nel pugno, che la bacia, che perde la testa per lei, per troppo amore eccede, per troppo amore paga. Meno di questo e senza di loro, il calcio non è niente.

**La nostalgia di Zara
Una divertente raccolta
100 mini-romanzi sul calcio**

«Gamba tesa»

 Furio Zara
Rizzoli
14,00 euro
258 pagg.

La centounesima figurina, lui stesso, non ha trovato spazio. Peccato. Perché se esiste in Italia, una penna capace di miscelare amore per il passato e attenzione mai prona verso il presente, è la sua. Eretico, come tutti quelli che osano trattare lo sport letterariamente. Spiritoso, al pari dei pochi che conoscono la grandezza di non prendersi sul serio. Ideale prosecuzione di "Bidoni", "Gamba Tesa, Brut(t)ti, sporchi e cattivi" secondo divertimento di Furio Zara, è un viaggio tra le grezze maschere di un pallone ancora non definitivamente commercializzato. Un Vaudeville di volti, intenzioni, cialtroni e mancate promesse che attraversa epoche per cui è lecito provare nostalgia. Oronzo Pugliese e Di Somma, Marocchino e Scagnellato, Soviero e Favero. Tra picchiatori d'altri tempi e randellatori d'oltre confine, detenuti in attesa di giudizio e brutti anatroccoli, l'occhio si perde ma il lettore non si estenua. Alle prese col campo verde e sempre a un passo dal regno delle tenebre. «Li dove il tackle si chiude a tenaglia e si fa buio, in un attimo e per sempre». M.A.P.A.



ATTI SESSUALI LETTERARI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il burocrate incaricato di censurare le opere letterarie da tassare in quanto contenenti «atti sessuali espliciti e non simulati» non riusciva a prendere sonno. Qualcosa non andava. Ma cosa? Eppure, in apparenza, la giornata era filata liscia. Da uomo colto e sensibile qual era, si era rapidamente liberato, già in mattinata, dei contemporanei, iscrivendo nella lista nera Moravia, Brancati, l'intera Beat Generation, Pasolini, Philip Roth, «cannibali», giallisti e post-moderni. Dopo la pausa pranzo aveva scartato i testi sacri delle principali religioni (per non offendere nessuno), Dante, Boccaccio, «Le Mille e una Notte» e Shakespeare (perché era un burocrate intelligente, e non voleva rendersi ridicolo). Nel pomeriggio aveva agevolmente aggiunto al cartiere la poetessa Saffo (bastava il nome: chi avrebbe osato protestare?) e gli Epigrammi di Marziale, un vero tripudio di maiamate. In serata, frugando diligentemente fra i «minori», aveva pescato il Sacchetti e il Bandello, autentiche miniere di imposizione tributaria, con le loro storiacce di preti fornicatori e diavoli cacciati in neri inferni. Lavorando con rinnovata lena, aveva stanato dal comodo rifugio di volumi dimenticati il «Vendemmiatore» del poeta venosino Luigi Tansillo («pria, con la falce in man, la terra scopro, indi nel grembo suo lieto mi calo, e col mio corpo tutta la ricuopro, puntando nel bel sen tutto il buon palo; cava, né mai dal suo cavar si tolle, fin che col mio sudor fo il fosso molle») e i porno-sonetti del magistrato (vati a fidare!) veneziano Giorgio Baffo, più che espliciti, addirittura inneggianti, sino dai titoli, al coito. E allora: perché quel pensiero fastidioso? Dove aveva sbagliato? D'improvviso si sovvenne. Catullo. Che farne di Catullo? L'incipit del carme XVI, quel «pedicabo ego vos et irrumabo» si doveva considerare «atto sessuale esplicito» o mera promessa, simulazione? Catullo: paga, o è esentato? ❖

Piero Giampietro

MALABRUZZO

COME LA CASTA
della SANITA'
HA PORTATO una REGIONE
ALLA BANCA ROTTA

CASTELVECCHI

€10

in tutte le librerie

www.unita.it

Se il Parlamento non lo bloccherà, questo aumento delle tasse sul vostro abbonamento Sky entrerà in vigore il prossimo 1 gennaio

La protesta di Sky

Lo spot mandato in onda contro l'aumento dell'Iva sugli abbonamenti deciso dal governo

Carceri
Sciopero della fame per le condizioni negli istituti

Ambiente
La Gran Bretagna propone un tribunale internazionale